ANNO XXIII / NUOVA SERIE / N. 25 (Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 30 giugno 1975 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Moser secondo a Versailles conserva la maglia gialla

(A PAGINA 9)

Trionfo dell'Alfa a Zeltweg: vinti gara e campionato

(A PAGINA 10)

Un banco di prova

I DISOCCUPATI rilevati in questi giorni dall'ISTAT superano il milione. Di questi, oltre seicentomila sono nel Mezzogiorno, in una zona già dissanguata dall'emigrazione e alle prese con il problema, insolubile, di dare un posto di lavoro ai giovani che finiscono la scuola dell'obbligo o che si diplomano e si laureano. La Campania sta ancora peggio: 250 mila i disoccupati (e in questa Regione, si badi bene, si concentra il 60 per cento dell'industria meridionale), oltre un milione e seicentomila le ore di cassa integrazione ordinaria (66 per cento del salario) e tre milioni e 287 mila ore di cassa integrazione straordinaria (83 per cento del salario) nel 1974. E la situazione non è cambiata a partire dal gennaio di questo anno, semmai è peggiorata.

Nel settore agricolo, ad esempio, si è in presenza di una grave, sia pur ricorrente e non per questo meno scandalosa, crisi del pomodoro determinata dal fatto che gli industriali, in un momento in cui «tutto cresce», vogliono pagare il prodotto ai contadini 70 lire il chilo (e si tratta del famoso San Marzano) contro le 105 lire pagate l'anno scorso. Se passasse tale linea, le province agricole campane (Avellino, Caserta, Benevento e Salerno) che già sono in coda ad ogni graduatoria nazionale riferentesi al reddito prodotto per abitante, riceverebbe un grave colpo.

La realtà è che in questa regione si misurano drammaticamente i guasti provocati dalla politica fin qui seguita. Al punto che giustamente la Campania è stata presa dai sindacati come esempio e su di essa hanno costruito una vertenza che sempre più ha carattere nazionale e che pure essa deve servire d'esempio.

Lo sfascio, che non è soltanto economico ma anche civile e sociale (con gravi ripercussioni negative sul tessuto democratico), merita la più grande attenzione da parte di tutti, a cominciare dal governo. Il quale, invece, nella riunione di giovedì scorso non ha dimostrato di avere inteso assolutamente la gravità della situazione. Descrizioni e proposte non sono mancate: i sindacati hanno chiesto senza mezzi termini un piano di interventi straordinari ma nel giro di cinque ore — tanto è durata la riunione — i ministri del governo Moro-La Malfa non sono andati più in là di una elencazione di cose che già si sapevano, aggravata dalla confessata impotenza nei confronti delle grandi aziende che pure si erano impegnate ad investire in quella regione.

Una nuova riunione avrà luogo nella giornata odierna. I sindacati, e lo hanno già dichiarato, non sono assolutamente disposti a sentirsi ripetere le solite cose: vogliono risposte precise su quanto essi hanno richiesto con grande responsabilità. Subito dopo l'incontro di giovedì scorso la Richardson, azienda a capitale USA, ha preannunciato massicci licenziamenti, mentre FIAT, Montedison, SIR, IRE-Ignis, Tecnocogne e Partecipazioni statali mantengono il più stretto silenzio su impegni d'investimento a suo tempo presi.

Così non si può certamente continuare. Oggi il governo dovrà dire chiaramente da che parte sta. Da discutere non c'è molto. Molto invece c'è da fare. Lo ha affermato molto giustamente il compagno Nando Morra segretario della Camera del Lavoro di Napoli. Il governo dovrà dimostrare — come ha detto Luciano Lama — se e quanto esso voglia cambiare linea. La Campania è un importante banco di prova. La gravità crescente della situazione esige misure di politica economica nuove, capaci di invertire la tendenza.

r. b.

La direzione dello «scudo crociato» affronta oggi il duplice ricatto fanfaniano

Manovre nella DC per scaricare il proprio fallimento sul Paese

Ancora sul tappeto l'ipotesi di una crisi di governo per provocare elezioni anticipate all'insegna dello scontro frontale - L'onorevole Taviani contro la riesumazione della guerra fredda all'interno e nei rapporti internazionali - La Malfa invita gli imprenditori a respingere ogni allarmismo - La sinistra dc: un congresso non porterebbe al chiarimento

ROMA, 29 giugno

Si riunisce domani, lunedì, la Direzione democristiana che Fanfani ha convocato con un ordine del giorno «a sorpresa»: non solo esame delle risposte dei partiti interessati alla proposta di avviare trattative per un nuovo centro-sinistra quadripartito, ma anche convocazione del congresso.

Fin dal primo istante, a nessuno è sfuggito il senso di questo abbinamento di argomenti. Esso obbedisce alla scoperta manovra di legare in un unico nodo la sorte del governo a quella della crisi interna della DC. Si tratta in effetti di un duplice ricatto fanfaniano: verso gli interlocutori esterni con la minaccia di una crisi di governo dagli sbocchi imprevedibili (non escluso quello avventuroso di uno scioglimento anticipato delle Camere per andare ad un tentativo di recupero elettorale nella logica dello scontro frontale); e verso le componenti interne del partito che, con il congresso, non andrebbero certo ad un approfondimento autocritico delle ragioni della sconfitta del 15 giugno, ma alla solita dislocazione di gruppi di potere, al solito giuoco verticistico sulla base di fittizi rapporti di forze.

In mezzo a tante chiacchiere sulla «necessità del rinnovamento», il gruppo dirigente fanfaniano ha gettato il pietrone del più vecchio e squallido metodo di lotta politica, senza alcun reale riferimento ai bisogni e alla volontà del Paese. La DC continua a mostrare il volto di sempre, a tentare di scaricare sul Paese e sugli alleati le sue crisi e le sue responsabilità. Ma di nuovo c'è il fatto che essa non ha più né la forza politica né quella morale di imporre il suo giuoco. Non a caso, anche quelli che possono essere considerati i suoi alleati più conformisti (come il PSDI) sono alla ricerca di una nuova credibilità e pongono, sia pure in maniera timida e contraddittoria, condizioni. Così il neo-presidente socialdemocratico, Saragat, pur confermando di vedere la soluzione di ogni male in un ritorno al quadripartito, ha affermato che «*far cadere Moro senza sapere con chi sostituirlo, con quale formula e programma, sarebbe lo stesso che invitare la DC a formare un governo monocolore, preludio a elezioni anticipate, a un nuovo e più furioso scontro frontale*» Il vecchio capo socialdemocratico, insomma, sembra dire: proviamo a vedere se si può fare il quadripartito, e solo dopo apriamo la crisi.

Contro la «crisi al buio» si sono pronunciati ripetutamente i repubblicani che l'hanno definita «*un atto di pura follia*» che non si vede quale vantaggio potrebbe recare alla stessa DC. In realtà, il chiodo fisso di molti dirigenti democristiani è che, in un momento di crisi, e mentre non si è capaci o si vuol evitare a tutti i costi di fare i conti coi propri fallimenti, la tattica migliore è sempre quella dello sfascio e di un'ondata irrazionale di paura, sperando in un riflusso moderato. Il loro terrore è che nei due anni che mancano alla fine fisiologica della legislatura la crisi dc, invece di attenuarsi, continui a precipitare nella china apertasi il 12 maggio 1974.

Da notare che una componente di questa tattica avventuristica, esplicitamente affiorata negli ultimi giorni, è costituita dal sollecitare un senso di sfiducia e di pessimismo fra imprenditori e risparmiatori, in modo da determinare un vero e proprio «sciopero» della proprietà che, creando nuove difficoltà produttive e sociali, dovrebbe provocare un disorientamento dell'opinione pubblica. E' un giuoco perfido a cui ha duramente reagito anche il vice-presidente del Consiglio, La Malfa, il quale ha definito ingiustificato qualsiasi segno di panico imprenditoriale e ha richiamato correttamente la posizione del PCI contro il parassitismo e per una espansione, riferita a precisi punti di orientamento programmatorio, della piccola e media industria privata. Da qui la deduzione che «*mentre noi abbiamo il dovere di non aggravare la situazione politica, che è complessa, le forze economiche possono continuare con serenità il loro compito*».

La Direzione dc dovrà anche prendere atto delle decisioni della Direzione socialista, che, accentuando la collocazione del PSI come componente autonoma della sinistra, aperta al dialogo con tutto l'arco delle forze democratiche e riformatrici, ha respinto l'idea del quadripartito e in generale una ripresa del discorso governativo con la DC, finché essa non avrà lavato in casa propria gli abbondanti panni sporchi che hanno portato alla crisi del centro-sinistra e al responso del Paese. Ne dovrà prendere atto, ma in che senso ciò avverrà? Non è chiaro, al momento, quanta parte del vertice democristiano stia al giuoco di Fanfani, lo respinga o lo accetti solo tatticamente con la riserva mentale di preparare altri sbocchi. Se la crisi è nella DC, il nucleo di tale crisi è nella corrente di maggioranza, cioè nei «dorotei» che hanno offerto pochi ed ambigui cenni di reazione. Solo l'on Taviani (che si era ritirato da tempo in una posizione polemica verso la segreteria dello «scudo crociato») ha detto esplicitamente, in un articolo che apparirà domani, di ritenere improponibile oggi un qualsiasi tentativo di rilancio della linea della cosiddetta «centralità». Riproporre questa strategia — scrive l'ex ministro dell'Interno — «*pensando ad elezioni anticipate, dopo la realtà emersa il 15 giugno non è certo rendere un servizio al Paese. Sarebbe intanto la seconda volta che l'attuale Presidente della Repubblica dovrebbe sciogliere le Camere. Questo, già di per sé costituirebbe un fatto grave. Ma più grave ancora sarebbe la spaccatura dell'Italia su due fronti contrapposti due fronti di una guerra fredda che a differenza di quanto acca*

SEGUE IN ULTIMA

IN CODA VERSO IL MARE Traffico intenso ieri sulle principali strade della penisola, specialmente su quelle che conducono alle località balneari. Lunghe code di automobili si sono formate sull'autostrada del Sole, sulla Genova-Savona e sulla Cristoforo Colombo che collega la capitale al Lido di Ostia. Nell'Italia settentrionale c'è stato anche maltempo: in Liguria il sole non si è visto per tutta la giornata e nel pomeriggio sulla costa si è abbattuto un violento temporale. NELLA FOTO: la lunga teoria di auto in marcia sulla Cristoforo Colombo verso le spiagge di Ostia.

Grave lutto per il PCI e la cultura

È morto il compagno Ernesto Ragionieri

Aveva 49 anni - La sua vita di militante, di dirigente politico, di intellettuale - Storico insigne, stava curando la pubblicazione delle opere complete di Togliatti - Il cordoglio di Longo e Berlinguer - I funerali domani a Firenze

FIRENZE, 29 giugno

Il compagno Ernesto Ragionieri, membro del Comitato centrale del PCI e storico fra i più insigni, è morto all'alba di stamani, colpito da infarto. Aveva 49 anni. «Con la sua immatura scomparsa la cultura italiana perde — come è scritto in un manifesto fatto affiggere dal Comitato federale e dalla commissione di controllo della federazione fiorentina del PCI — una delle sue figure più rappresentative. L'università perde un maestro alla cui scuola si sono formate generazioni di studiosi. Firenze, nel cui Consiglio comunale egli difese per tanti anni gli ideali dell'antifascismo, della democrazia e del socialismo, perde una delle personalità più prestigiose della sua storia recente. Il PCI perde un dirigente che ha saputo porre al servizio della classe operaia, dei lavoratori, del Paese il più elevato impegno di intellettuale marxista».

I funerali del compagno Ragionieri avranno luogo martedì 1° luglio alle ore 18 partendo dalla sede della federazione comunista fiorentina di via Alamanni. La salma sarà esposta nel salone della federazione a partire dalle 11 di domani mattina.

La morte del compagno Ragionieri è avvenuta improvvisamente; colpito da malore nel primo pomeriggio di ieri, a Sesto Fiorentino, dove abitava, è stato immediatamente trasportato all'ospedale di Careggi nel reparto cardiologico della clinica di S. Lucia. I sanitari si sono prodigati fin dal primo momento nel tentativo di salvarlo.

Le sue condizioni che erano apparse subito gravissime, sono peggiorate nel corso della notte, nonostante le cure dei medici. Il decesso è avvenuto all'alba di stamani per infarto e blocco atriventricolare. La notizia della sua repentina scomparsa ha suscitato vivo cordoglio e profonda emozione nel partito e fra gli studiosi.

Attestati di cordoglio ed affetto sono stati espressi alla moglie Pina, ai figli maggiori Maria Giovanna e Rodolfo ed alla piccola Delia. Fra i primi, quello del Comitato federale fiorentino del PCI.

«I comunisti di Firenze — vi è scritto — angosciati per la perdita del carissimo compagno Ernesto sono con voi in questo momento di grande dolore. La sua vita e la sua opera di dirigente del PCI e di intellettuale marxista resteranno per noi tutti e per tutti i democratici, gli antifascisti, per le nuove generazioni un esempio incancellabile. Tolto immaturamente al movimento operaio italiano, Ernesto vivrà sempre nel ricordo, nel lavoro e nelle lotte del nostro partito».

Il compagno Alessio Pasquini, segretario regionale toscano del PCI ha ricordato — in un telegramma alla moglie — che «la perdita di Ernesto è davvero un colpo per il partito, per il movimento operaio,

SEGUE IN TERZA

Telegramma di Longo e Berlinguer alla famiglia

«L'improvvisa scomparsa, nel pieno delle sue forze e del suo impegno di militante e di studioso, del compagno Ernesto Ragionieri ci addolora profondamente e colpisce gravemente tutto il partito.

Ernesto Ragionieri è stato uno degli intellettuali che più organicamente hanno saputo legare la loro attività di ricerca e la loro responsabilità culturale alla tradizione storica e alla battaglia del nostro partito.

I suoi cospicui contributi alla storia del Partito comunista italiano e del movimento operaio e comunista internazionale, alla storia dell'Italia unitaria e della Resistenza, il suo appassionato e perspicace lavoro di curatore delle opere di Palmiro Togliatti, la sua qualificata e combattiva partecipazione a innumerevoli dibattiti e convegni in Italia e all'estero, la sua infaticabile attività di docente universitario e di educatore, di rappresentante del partito nel Consiglio comunale di Firenze, di animatore della nostra casa editrice, di dirigente della federazione comunista di Firenze e di militante di sezione, hanno sempre fatto tutt'uno dando luogo a una sintesi esemplare di fervore e di indipendenza intellettuale e di fierissimo spirito di partito. La cultura italiana e il nostro partito perdono insieme una delle energie più vive, una delle personalità più ricche su cui potessero contare.

Ci stringiamo in questo momento dolorosissimo a te e ai tuoi figlioli in un commosso fraterno abbraccio.

Luigi Longo
Enrico Berlinguer»

I discorsi di Serri a Torino e La Torre a Locri

Il voto dei giovani è una proposta per scelte positive

Al Festival della gioventù torinese presente il compagno Azcarate del Partito comunista spagnolo

TORINO, 29 giugno

Il compagno Rino Serri, della Direzione del PCI, ha parlato al Festival provinciale dei giovani comunisti, al quale è intervenuto il compagno Azcarate del Partito comunista spagnolo.

Serri ha sottolineato come non fossero pochi coloro che incapaci di capire i processi veri in atto nella società italiana, pensavano che il voto dei giovani non avrebbe portato grandi segni di novità. Ritenevano che la spinta innovatrice dei giovani si sarebbe dispersa, a livello politico, o nella vischiosità del moderatismo o nella impotenza dell'estremismo. Al contrario, soprattutto i giovani, hanno saputo dare anche con il voto un preciso significato e peso politico alla loro volontà di rinnovamento.

«Un voto di protesta», dice qualcuno. Certo! E perché i giovani oggi non dovrebbero anche protestare se non trovano un lavoro qualificato, se una scuola ancora vecchia e incapace di funzionare non sa prepararli culturalmente né professionalmente, se davanti a loro c'è lo spettacolo di una classe dominante spesso corrotta e impotente, incapace ormai di fornire a giustificazione del suo potere anche un minimo di valori, di visione del mondo, di prospettive ideali?

Ma la protesta dei giovani è anche proposta, scelta di una strada, di una strategia per cambiare e rinnovare la società italiana. Per questo tutte le forze sane, democratiche del Paese possono e devono guardare al pronunciamento dei giovani italiani come ad un fatto di grande

SEGUE IN ULTIMA

Aperto in Argentina lo scontro fra Isabelita e sindacati

«Isabelita» Peron ha aperto lo scontro con i sindacati, annunciando di avere respinto gli aumenti del cento per cento (già insufficienti di fronte alla inflazione galoppante) già strappati agli industriali. Il ministro del Lavoro si è dimesso. Oggi i sindacati decideranno l'atteggiamento da assumere di fronte alla ulteriore svolta a destra del regime.

(IN ULTIMA)

CONCLUSA LA VISITA DI GROMIKO A ROMA

Sicurezza europea e distensione nei colloqui italo-sovietici

Il comunicato congiunto sugli incontri del ministro degli Esteri dell'URSS - Le due parti esprimono preoccupazione per il permanere di tensioni nel Medio Oriente - Ampie possibilità di collaborazione in tutti i settori fra i due Paesi

MOSCA, 29 giugno

E' rientrato oggi in patria dopo la sua visita a Roma, il ministro degli Esteri dell'URSS Andrei Gromiko. Al suo arrivo all'aeroporto di Vnukovo, secondo un dispaccio del corrispondente della agenzia *Ansa* nella capitale sovietica, Gromiko si è detto «soddisfatto» del suo viaggio in Italia.

Il ministro degli Esteri sovietico era partito questa mattina poco dopo le 11 da Roma. All'aeroporto di Ciampino Gromiko era stato salutato dal ministro degli Esteri Rumor, con il quale ha avuto un ultimo colloquio. A salutare il ministro degli Esteri sovietico erano inoltre gli ambasciatori dell'URSS a Roma e d'Italia a Mosca ed alti funzionari della Farnesina.

Al termine della visita nel nostro Paese del ministro degli Esteri dell'URSS è stato diramato il seguente comunicato congiunto italo-sovietico:

«Su invito del governo italiano, il membro dell'Ufficio politico del Comitato Centrale del PCUS e ministro degli Affari esteri dell'URSS Andrei Gromiko ha compiuto una visita ufficiale in Italia dal 26 al 29 giugno 1975. Egli è stato ricevuto dal presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, e dal presidente del Consiglio dei ministri italiano Aldo Moro ed ha avuto conversazioni con il ministro degli Affari esteri italiano, Mariano Rumor.

«La visita ha avuto luogo in una atmosfera amichevole e costruttiva, ed ha offerto la possibilità di un esame dei temi internazionali di attualità e dei rapporti bilaterali.

«Le parti si sono compiaciute dei progressi avvenuti

SEGUE IN ULTIMA

Cordiale colloquio fra i dirigenti del PCI e Gromiko

ROMA, 29 giugno

Al termine del ricevimento offerto a Villa Abamelek dall'ambasciatore Rijov a conclusione della visita in Italia del ministro degli Affari esteri dell'Unione Sovietica, i compagni Luigi Longo, presidente del PCI, Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, Gerardo Chiaromonte, Giorgio Napolitano e Ugo Pecchioli, membri della Direzione e della Segreteria, e Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della sezione Esteri, si sono intrattenuti a lungo e cordiale colloquio con il compagno Andrey Gromiko, membro dell'Ufficio politico del PCUS. Nel corso della conversazione si è proceduto ad uno scambio di informazione e di opinioni su problemi di reciproco interesse.

OGGI NUOVO INCONTRO SINDACATI-GOVERNO

DELEGAZIONI A ROMA PER LA «VERTENZA CAMPANIA»

Nei prossimi giorni scioperi di numerose categorie per l'occupazione, gli investimenti, nuovi indirizzi economici

Il secondo incontro sindacati-governo per la «vertenza Campania» si svolgerà oggi a Roma, dove, in mattinata, folte delegazioni di lavoratori confluiranno ai ministeri del Lavoro, dell'Industria e delle Partecipazioni statali. Al centro di questa manifestazione e degli incontri sono le richieste, per l'accoglimento delle quali Napoli e la Campania stanno lottando da tempo, di investimenti di sviluppo economico, di occupazione. La situazione, in tutta la regione, è drammatica, particolarmente nell'area napoletana. 250 mila disoccupati — un quarto del totale nazionale — vivono in Campania, senza contare coloro (e sono tanti) che hanno soltanto un lavoro precario. Preoccupanti processi di ristrutturazione, inoltre, sono in corso in grosse aziende, come la *General Instruments*, la *Richardson Merrell*, ecc. Per iniziativa della Federazione CGIL, CISL, UIL, una dozzina di pullman di lavoratori della zona industriale e di disoccupati partiranno da piazza Mancini a Napoli alle ore 5,30, due pullman con una delegazione della *General Instruments* partiranno da Giugliano, altri pullman porteranno nella capitale delegazioni della *Richardson Merrell* e delle fabbriche di Casoria, Bagnoli, Pomigliano d'Arco ed Acerra.

Le vertenze per l'occupazione, gli investimenti e nuovi indirizzi economici aperte dai sindacati si svilupperanno incisivamente nei prossimi giorni. Il 3 luglio *scioperanno* per quattro ore i lavoratori delle Partecipazioni statali, della GEPI e della Montedison (mentre sono già in atto scioperi articolati di due ore ed assemblee nelle fabbriche). Per la «vertenza trasporti» uno sciopero di quattro ore riguarderà, il 9 luglio, le aziende automobilistiche, quelle collegate e tutti i settori del trasporto. Il 10 luglio si svolgerà una giornata di lotta per lo sviluppo dell'agricoltura. Il 15 luglio scioperanno per quattro ore, nel quadro della «vertenza per l'energia», i lavoratori elettrici e dell'elettromeccanica.

GRAVE UN RAGAZZO E DANNI INGENTISSIMI

TORNADO SULLA BASSA BOLOGNESE

ARGELATO, 29 giugno

Nel tardo pomeriggio, verso le 18,30, un tornado si è scatenato sulla Bassa bolognese e ha investito, scoperchiandole, centinaia di case coloniche, ha sradicato alberi secolari del diametro anche di oltre un metro e ha causato decine di crolli. Un ragazzo di 17 anni, Antonio Lucchiari, sesto di una famiglia di mezzadri che conducono un fondo in riva destra di Reno, nella frazione di San Donino nel comune di Argelato, è stato travolto dal crollo del fienile nel quale era salito per coprire il nuovo raccolto del grano ed impedire che le infiltrazioni d'acqua dal tetto lo bagnassero. Il giovane versa ora in gravissime condizioni, per le lesioni riportate al capo, all'ospedale Bellaria di Bologna.

I danni all'agricoltura, ai raccolti, agli immobili e ai rustici sono grandissimi. Al momento non è stato possibile fare un bilancio. Il tornado ha investito una zona ampia almeno una decina di chilometri e di lunghezza imprecisata per circa mezz'ora. Molte strade sono state interrotte dalle piante abbattute dal vento che hanno ostacolato anche i soccorsi. In serata la situazione si è andata normalizzando ed è tornato anche il sole.

In provincia di Modena i 200 milioni di Monza

Ai primi tre classificati del Gran Premio Lotteria di Monza, Perkins, Ribeiro e Spreafico sono abbinati i seguenti biglietti della lotteria 1) serie E 78792, venduto in provincia di Modena, a cui vanno 200 milioni di lire del primo premio, 2) serie F 80203, venduto in provincia di Bologna e a cui sono toccati 100 milioni; 3) serie G 11018, venduto in provincia di Roma che ne vince 50. Questi gli altri 22 biglietti a cui va il premio di 6 milioni: serie D 28776, A 18584, N 29823, N 61748, A 39145, N 70280, B 29891, Q 40117; L 42022; F 66754, O 51030, D 87339, B 19853, N 62819, A 53066, O 90887, B 25846, B 07644, F 64504, E 22701; G 97906; N 93244.

Verso la costituzione di un'Amministrazione democratica

Venezia: un voto per sviluppare l'intesa tra le forze popolari

I socialisti indicano nell'accordo con il PCI il cardine per un più ampio confronto - I gravissimi problemi che richiedono un impegno immediato - Già avviata la consultazione con il mondo della produzione e della cultura - Il sindaco democristiano uscente Longo: «Il problema di Venezia è il consenso»

DALL'INVIATO

VENEZIA, 29 giugno

Su una cosa qui nessuno ha dubbi: i veneziani hanno votato per l'accordo del 23 dicembre. Con quell'accordo, sottoscritto da PCI, PSI, PSDI, PRI e DC, le forze politiche democratiche di Venezia decidevano di giungere, prima dello scadere della legislatura amministrativa, all'approvazione dei piani particolareggiati, e quindi all'avvio concreto del risanamento della città, dopo anni di paralisi. Ma soprattutto quell'accordo ribadiva che la salvezza di Venezia può venire solo da una intesa tra tutte le forze popolari, e in particolare tra quelle che hanno più salde radici nelle classi lavoratrici, può essere costruita solo se si riesce a costruire il consenso di tutta la città.

«Finalmente si sono messi d'accordo. Ora le cose cambieranno, ci si comincerà a muovere davvero», si sentiva dire alla gente, anche da coloro che più erano lontani dall'iniziativa e dalla battaglia politica, anche da chi nè allora, nè poi, avrebbe votato comunista o a sinistra. Poco dopo la doccia fredda: le prime reazioni di coloro i cui interessi erano meglio tutelati dall'inazione, gli sgambetti interni alla DC veneziana e alla Giunta, il veto di Fanfani da Roma ad un accordo che vedeva come promotori e protagonisti i comunisti, l'appoggio dei socialdemocratici ad una logica che anteponeva la questione degli schieramenti a tutto il resto, comprese le più elementari esigenze di Venezia e dei suoi cittadini, le dimissioni del sindaco Longo e di nuovo la paralisi.

I veneziani non hanno perdonato. La DC ha perso quasi il 5 per cento rispetto alle politiche del '72 e il ruolo di partito di maggioranza relativa. Nè a scongiurare questo risultato ha giovato l'aver designato come capolista, per drenare voti a destra, personaggi come Boldrin che si presentavano come avversari intolleranti di qualsiasi confronto con le forze di sinistra. Il collasso di liberali e socialdemocratici (che pure c'è stato, ed ha influito in modo determinante nel limitare la caduta dc, come risulta evidente dal risultato dei quartieri «bene» come S. Marco e Lido, dove la DC non solo tiene, ma addirittura avanza in modo direttamente proporzionale all'arretramento del PLI e del PSDI) non ha impedito che la maggior parte dei voti dc andassero alla componente più «unitaria», rappresentata dalla corrente del sindaco uscente Longo, anzichè ai dorotei, che, a parte Boldrin, sono finiti agli ultimi sei posti come preferenze e, per pochi voti, hanno addirittura rischiato di non venire nemmeno eletti.

Rispetto ai liberali (pressochè dimezzati) e ai socialdemocratici (due punti di percentuale in meno dalle precedenti comunali), mantengono invece le posizioni i repubblicani e avanzano più che a livello nazionale i socialisti (quasi il 6 per cento in più a Mestre, dove più vivace era stata l'iniziativa unitaria insieme ai comunisti).

Caratteristica del successo comunista (quasi più 7 per cento rispetto al '72) è poi la omogeneità del risultato. L'aumento dei consensi al PCI che diviene nettamente il primo partito investe in modo pressochè uniforme tutti i quartieri: punte del 9-10 per cento in più si registrano non solo nelle zone popolari come ad esempio Dorsoduro e S. Croce, ma anche in quartieri di recente profonda trasformazione come S. Polo; si va ancora avanti non solo alla Giudecca o nei quartieri più tradizionalmente operai, ma anche nelle zone di residenza impiegatizia o di ceto medio a Mestre; dove più marcata è la presenza anagrafica dei giovanissimi, ma anche dove le medie di età sono più elevate. E' un voto cioè che dimostra come il consenso al PCI e alla sua politica, le modificazioni nel clima politico generale che lo hanno determinato, non siano rimasti ristretti a determinati ambiti sociali o territoriali, ma abbiano davvero investito tutta la città.

Ora il PCI ha 22 seggi in Consiglio comunale, 10 sono gli eletti socialisti (mentre 1 seggio ha avuto il PDUP). Con 32 seggi su 60 la sinistra ha quindi una salda maggioranza. Per una Giunta PCI-PSI si sono già pronunciati sia il capogruppo uscente del PSI De Michelis che il precedente vice sindaco Rigo, esponenti rispettivamente della corrente lombardiana e demartiniana che sono le principali del PSI veneziano. Entrambi hanno poi insistito sul fatto che il rapporto coi comunisti è il cardine per aggregare anche il contributo delle altre forze democratiche. Anche la disponibilità dc al confronto è stata ribadita dal sindaco uscente Longo, salvo il condizionamento dal centro — e su ciò si può cogliere nelle dichiarazioni di Longo più di una punta di rammarico — per quanto riguarda responsabilità dirette nell'amministrazione.

Ci sono quindi le condizioni per dare a Venezia un governo popolare, stabile ed efficiente, e ciò può e deve avvenire subito. Ma non è solo questione di sostituzione di una maggioranza con un'altra. «I problemi di Venezia sono tanti e tanto gravi — ci spiega il compagno Pellicani, capogruppo comunista nel precedente Consiglio comunale — che non è pensabile risolverli senza il contributo dell'intera città». «La base è data dall'accordo del 23 dicembre — aggiunge — che ora va adeguatamente sviluppato». La novità nel governo della città comincia quindi prima ancora della costituzione della Giunta, dal carattere aperto e pubblico che assume il confronto tra i partiti per la formazione di questa, alla preparazione del programma che avviene sollecitando il contributo — le consultazioni sono già avviate, ci dice Pellicani — delle organizzazioni democratiche e sindacali, di tutte le categorie produttive, dei centri della vita culturale.

Realizzazione immediata delle opere necessarie all'equilibrio idrogeologico, risanamento del centro storico, riqualificazione di quell'immensa «periferia» che è la terraferma dove abitano circa i due terzi dei veneziani, tutela e sviluppo armonico con le esigenze della città del tessuto produttivo, adeguamento dei servizi (dove vi sono settori interi — ad esempio gli asili nido — in cui si parte letteralmente da zero) sono senza dubbio compiti per cui è indispensabile la massima pulizia, onestà ed efficienza dell'amministrazione. Ma sono compiti per cui occorre anche più di tutto questo: la partecipazione cosciente dei cittadini.

Molti veneziani ricordano ancora i tempi della prima Giunta dopo la Liberazione. Sindaco era allora un comunista, «Giobatta» Gianquinto, ora primo dei nuovi eletti nella lista del PCI. «Sei mesi durò l'ispezione voluta da Scelba per creare difficoltà alla Giunta democratica — ricorda Giobatta. — Non riuscirono a trovare, malgrado tutti i loro sforzi, la minima irregolarità amministrativa, la più piccola scorrettezza». E di questo certo si sono ricordati i veneziani al momento del voto, e non solo quelli più anziani, che avevano vissuto l'esperienza di quei giorni, ma anche i più giovani, che ne avevano solo sentito parlare.

«Erano tempi molto difficili — ci racconta Gianquinto, semisommerso dai libri accatastati sul tavolo del suo studio, in Calle degli avvocati — Mestre era distrutta. Bisognava subito ricostruire i legami di Venezia con l'economia nazionale». Per far fronte a questi compiti immediati di sopravvivenza dei veneziani, alla vigilia delle elezioni del '46 quattro partiti — PCI, PSI, PRI e il Partito d'azione — stipularono un accordo: si sarebbero presentati alle urne con liste autonome, ma si impegnavano a formare una maggioranza: sindaco sarebbe stato l'esponente del partito con il maggior numero di voti.

«Iniziammo la costruzione di un'amministrazione democratica, strettamente collegata alla città e a tutte le forze democratiche da essa espresse. Poi intervenne la rottura tra le forze antifasciste. Dovemmo lottare contro l'ostilità di tutto l'apparato centrale dello Stato». Quindi fu la volta delle grandi lotte operaie contro la smobilitazione dell'apparato industriale. «Mesi e mesi durò l'impegno della Giunta per impedire la liquidazione dei cantieri Breda, che davano lavoro a duemila operai». Giobatta si commuove rievocando quei giorni, gli scontri del 14 marzo del '50, l'iniziativa per impedire una carneficina da parte della polizia, le prime vittorie che permisero di salvare la Breda.

Parliamo di quei tempi anche con il sindaco uscente Longo. «Era il momento del muro contro muro», ammette. Tutta l'esperienza successiva, dalla maggioranza assoluta alla DC del '51, ai primi tentativi di centro-sinistra, ha dimostrato inequivocabilmente che lo sviluppo di Venezia non è possibile, o rischia di essere talmente distorto da mettere in forse la sua stessa sopravvivenza, se ci si ostina ad escludere dalle scelte le sue componenti più democratiche e più organicamente legate alla classe operaia. Che sia questa la lezione, maturata proprio in questi anni, cui si riferisce Longo — non senza un certo imbarazzo per le scelte in direzione contraria del suo partito, che ci pare di cogliere nel modo in cui ne parla — quando conclude il nostro incontro insistendo sul fatto che «tutto il problema di Venezia è il consenso dell'intera città»?

E' difficile in generale che sia possibile salvare una città con progetti a tavolino, con soluzioni semplicemente calate dall'esterno. E' impossibile se per città si intende il complesso di un insediamento urbano, della sua storia, della vita, del lavoro, delle relazioni e degli orientamenti degli uomini che le abitano. Così è certo per Venezia, nelle condizioni del tutto diverse di oggi, rese più difficili per l'accumularsi delle contraddizioni, ma anche più esaltanti per le possibilità che si aprono, in cui si appresta a darsi nuovamente dopo 30 anni un'amministrazione democratica.

Siegmund Ginzberg

Emessi a Firenze sei mandati di comparizione per gli aborti

FIRENZE, 29 giugno

Il giudice istruttore Spremolla che conduce l'inchiesta sulla vicenda della clinica degli aborti, scoperta a Firenze nel mese di gennaio, ha emesso sei mandati di comparizione nei confronti di Gian Franco Spadaccia, segretario del Partito radicale, Marco Pannella, Vincenzo Don Vito segretario provinciale del Partito radicale di Firenze, Andrea Ricci e Giulia Montanelli i due giovani che al momento dell'arresto del dottor Giorgio Conciani avvenuto nei giorni scorsi, furono trovati nell'appartamento del medico. Il sesto mandato di comparizione è stato emesso nei confronti di Filiberto Agostini, proprietario dell'appartamento di via Del Campuccio, usato secondo l'accusa, dal Conciani per effettuare pratiche abortive. Pannella e Spadaccia saranno interrogati per rogatoria a Roma mentre gli altri saranno ascoltati dal giudice sabato 5 luglio. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere e concorso in procurato aborto.

Definito dal III Congresso nazionale

Programma aperto e unitario di «Italia-Cina»

Largo pronunciamento contro i tentativi di strumentalizzazione - Il nuovo statuto - Il saluto delle delegazioni straniere

ROMA, 29 giugno

L'ampio dibattito che per due giorni ha animato il terzo Congresso nazionale della Associazione Italia-Cina (circa 30 interventi, oltre al saluto di numerose delegazioni rappresentanti di analoghe associazioni di vari Paesi europei) ha confermato la nuova linea unitaria e aperta proposta dalla relazione del segretario generale, Giorgio Zucchetti.

L'Associazione italiana per i rapporti culturali e di amicizia con la Repubblica Popolare Cinese — dice il nuovo statuto — «è una Associazione unitaria e aperta a tutti coloro che, indipendentemente dalle personali opinioni o posizioni politiche, ispirati da sentimenti amichevoli, vogliono conoscere o approfondire la conoscenza della Repubblica Popolare Cinese».

Più avanti lo statuto, a completamento di questa dichiarazione di principio con cui si intende respingere ogni tentativo del passato di strumentalizzazione dell'Associazione a fini politici di parte, afferma che lo sviluppo dell'amicizia tra i due popoli, italiano e cinese, deve avvenire «nel mutuo rispetto della sovranità e integrità territoriale, della non ingerenza nei reciproci affari interni e della salvaguardia e del vantaggio reciproco nello interesse dei due Paesi».

Quanto abbiano pesato negativamente gli intendimenti di gruppi o di organizzazioni ideologiche e politiche che negli anni passati hanno cercato di imprimere all'Associazione un'etichetta o di farne addirittura strumento di agitazione e di azione politica di parte, si è avvertito chiaramente in numerosi interventi svolti a sostegno della nuova impostazione aperta e unitaria. E' stata sostenuta l'esigenza di dare all'Associazione una linea che possa costituire un punto di incontro il più largo possibile e questo punto è stato individuato nella volontà di conoscenza della grande realtà cinese e nel fatto che da questa conoscenza nasce l'amicizia e la solidarietà.

Le vicende e le lotte politiche interne ai diversi Paesi — è stato detto — non possono coinvolgere l'Associazione. E tuttavia su questa delicata questione dal dibattito sono ancora emerse incertezze e contraddizioni, quando, ad esempio, da parte del rappresentante delle edizioni «Oriente» (che non è comunque un organo di divulgazione della Associazione, il cui giornale ufficiale è *Nuova Cina*) si è disquisito su chi è veramente amico o è falsamente amico o nemico del popolo cinese, e cioè nel tentativo di difendere steccati o discriminazioni ideologiche che il Congresso ha mostrato di voler superare (anche se certe affermazioni di sapore ideologico sono infine rimaste nella mozione finale). Oppure quando il delegato di «Portogallo-Cina» ha chiesto al Congresso solidarietà per le misure restrittive adottate dalle autorità del nuovo potere rivoluzionario portoghese contro alcuni membri di quella associazione chiaramente trasformata in un'organizzazione politica. Un delegato di «Italia-Cina» ha chiesto che il Congresso votasse a favore della mozione portoghese, mentre la presidenza ha ritenuto più opportuno che il documento venisse esaminato dai nuovi organi dirigenti.

Nel complesso il dibattito ha mostrato una Associazione in fase di sviluppo (circa 30 centri con sede propria nelle principali città e circa 200 gruppi in tutta Italia) e alla ricerca di una linea capace di raccogliere le adesioni più larghe, non solo individuali, ma anche di enti ed organizzazioni pubbliche e democratiche, da fondare essenzialmente su un complesso di iniziative (conferenze, dibattiti, corsi di lingua cinese, diffusione di materiale cinese di documentazione e di cultura, organizzazione di viaggi in Cina, eccetera) capaci di estendere e rafforzare l'amicizia con il popolo cinese.

co. t.

Dolorosa perdita del partito e del movimento democratico

Si è spenta ieri a Roma la compagna Giuliana Ferri

Nacque nel 1923 - Era responsabile dell'Ufficio produzione della Commissione nazionale stampa e propaganda e membro della Commissione femminile del CC - Dai primi contatti con il PCI nel 1942, alla lotta partigiana, al lavoro intenso e prezioso svolto nelle organizzazioni comuniste della capitale - Domani i funerali dall'ospedale S. Camillo

ROMA, 29 giugno

E' morta a Roma la compagna Giuliana Ferri, responsabile dell'ufficio produzione della commissione nazionale stampa e propaganda del partito, e membro della commissione femminile del PCI. Ricoverata da alcuni giorni all'ospedale S. Camillo, in seguito ad una improvvisa e grave malattia, la compagna Ferri si è spenta stasera verso le ore 20,30.

Appena avuta la notizia della morte, messaggi di cordoglio sono giunti dai dirigenti del partito e dalle organizzazioni democratiche.

I funerali si svolgeranno martedì prossimo, a partire dall'ospedale S. Camillo.

La breve ma intensissima vita di Giuliana De Francesco Ferri s'intreccia fortemente, nell'arco di oltre un trentennio, con quella del Partito e in particolare con le organizzazioni comuniste di Roma. Qui Giuliana era nata nel '23 da famiglia di professionisti; e qui stabilisce i primi contatti con il PCI nel '42 attraverso un gruppo di giovani intellettuali — i fratelli Puccini, Carlo Melograni, Claudio Forges Davanzati, Maurizio Ferrar, Franco Ferri che diverrà suo marito — collegatosi già prima del 25 luglio con il gruppo dirigente romano che operava nella clandestinità: Mario Alicata, Paolo Bufalini, Antonello Trombadori, Pietro Ingrao, Aldo Natoli.

Dopo l'8 settembre '43 Giuliana partecipa attivamente alla Resistenza romana, nelle file del GAP, portando a termine difficili e delicati incarichi militari. Insieme alla sorella Marcella, anch'ella militante del PCI e della Resistenza, viene arrestata dalla polizia fascista che incarcera anche i genitori. Sottrattasi fortunosamente, insieme ai suoi, alla consegna alle SS — che avevano individuato nella sua abitazione uno dei centri di cospirazione e di rifornimento del GAP —, Giuliana riprende attivamente la lotta partigiana e, una volta liberata Roma, partecipa alla guerra di Liberazione nel Corpo Ausiliario Femminile (CAF) integrato nei reparti del corpo italiano di Liberazione.

La coerenza e la continuità della scelta politica di Giuliana troveranno nel dopoguerra una serie di verifiche importanti e preziose non solo per lei ma per tutto il Partito. Nel periodo dei governi di unità antifascista lavora con incarichi di fiducia al ministero delle Terre occupate e a quello dell'Agricoltura, con i compagni Mauro Scoccimarro e Velio Spano. Poi la sua attività si dispiega essenzialmente nel giornalismo e nella pubblicistica politica, dove ha modo di esprimere tutta la sua passione di militante, la sua intelligenza, la sua sensibilità, la sua eccezionale capacità di lavoro.

In Direzione, è chiamata a lavorare alla commissione per la raccolta degli scritti di Gramsci (più tardi lavorerà alla raccolta anche degli scritti di Togliatti) e a quella per la storia del Partito. Quindi è per anni a Roma e a Milano segretaria di redazione di Vie Nuove, *responsabile della pagina della donna dell'Unità, redattore-capo di* Noi donne, *inviata e collaboratrice della stampa di Partito e democratica in cui profonde il particolare suo impegno nei problemi della emancipazione della donna.*

Più tardi, e da circa dieci anni, Giuliana era tornata a lavorare stabilmente in Direzione, come responsabile dell'ufficio produzione della commissione nazionale di stampa e propaganda. Particolarmente esperta e dotata di grande intuito nel campo della informazione democratica di massa e della grafica, è lei ad elaborare gran parte del nostro materiale di propaganda per le elezioni del '68, del '72, del referendum, delle recenti elezioni del 15 giugno che hanno segnato l'esaltante successo comunista. Ora Giuliana stava per concludere anche quest'esperienza. Membro della Commissione femminile del CC, col prossimo mese di luglio avrebbe dovuto infatti assumere la direzione del periodico Donne e politica.

Lo stretto e ininterrotto legame sempre stabilito tra milizia politica e impegno personale, aveva consentito a Giuliana di approfondire ulteriormente il tema della condizione femminile anche sul piano letterario. L'anno scorso era uscito un suo volume — «Un quarto di donna», ampiamente segnalato dalla critica — nel quale, sotto forma di racconto, affrontava il problema dei conflitti interiori di cui la donna del medio ceto intellettuale è protagonista nel suo rapporto con la famiglia, con il lavoro, con la società.

La improvvisa e crudele scomparsa di Giuliana è un lutto grave per il Partito, per quanti la conobbero e ne apprezzarono le straordinarie doti di donna e di compagna, per l'Unità che l'ha avuta come redattrice e collaboratrice.

Al marito Franco Ferri, ai figli Fabrizio e Marcellina, alle sorelle Marcella e Maddalena, al fratello Mario, al cognato Maurizio Ferrara, a tutti i parenti i saluto fraterno e commosso di tutti i compagni del Partito e del nostro giornale.

Verrà discussa dalla commissione Difesa

Alla Camera la legge per gli ufficiali del «ruolo speciale unico»

La posizione del PCI in un'intervista al compagno onorevole Vito Angelini

Mercoledì prossimo la commissione Difesa della Camera esaminerà, in sede legislativa, la proposta di legge unificata in favore degli ufficiali del «ruolo speciale unico», provenienti cioè dal complemento.

In vista di questa importante riunione abbiamo chiesto al compagno onorevole Vito Angelini, che in commissione si è particolarmente occupato di questo problema, qual è e quale è stata finora la posizione del governo e dello S.M. Difesa e qual è la posizione del nostro Partito.

«Fin dalle prime discussioni — ci ha dichiarato Angelini — è apparsa chiara l'incapacità del governo di assumere una posizione autonoma di fronte alle pressioni dello Stato maggiore che si oppone ad ogni miglioramento. La nostra speranza era quella di ribaltare queste posizioni. Ci siamo perciò preoccupati di non dare alle nostre proposte un carattere politico, per evitare prese di posizione che ne avrebbero ostacolato l'approvazione.

«Noi comunisti in sostanza, com'è nel nostro costume, ci siamo battuti e ci battiamo per un provvedimento che riteniamo giusto e riparatore, e non lo facciamo per assumerne la paternità, bensì per risolvere il problema».

— Come è stato visto dal PCI il problema degli ufficiali del «ruolo speciale unico»?

«Il problema che noi comunisti ci siamo posti fin dall'inizio — precisa Angelini — è questo: ci sono circa tremila ufficiali in SPE che, per ottenere il rapporto di impiego, si sono dovuti sottoporre ad un concorso, sono risultati vincitori e hanno dovuto poi retrocedere di grado: alcuni da tenente di vascello a guardiamarina o da capitano a sottotenente. Altri invece, pari corso — rimasti nel complemento perchè non vincitori del concorso — hanno avuto il rapporto di impiego, conservando il grado senza fare esami e senza nulla per-'658 5350 ɹǝʇǝ ɹǝʇʇǝ ɹǝʇʇǝ ɹǝʇʇǝ

«Riteniamo perciò che il Parlamento debba fare giustizia, convinti che le leggi debbono ispirarsi alla Costituzione, che mira a stabilire a parità di condizioni parità di diritti. Proprio perchè il governo non ha voluto vedere il problema in maniera globale, è stata consumata una grave ingiustizia nei confronti degli ufficiali transitati nel «ruolo speciale» prima del dicembre del 1973. Ciò non per volontà del Parlamento ma perchè nella commissione Difesa le leggi vengono sottoposte al vaglio sempre in maniera parziale e settoriale, priva di una visione d'insieme».

— Quali sono oggi le soluzioni indicate dai comunisti?

«La soluzione economica da noi prospettata, si può ottenere solamente svincolandola da quella di carriera, fissando per gli ufficiali interessati la remunerazione che percepisce il più elevato in grado dei pari corso di qualsiasi ruolo.

«Per quanto riguarda la parte giuridica, noi avanziamo sostanzialmente queste proposte:

«ESERCITO: fissare una norma transitoria che riduca la permanenza nel grado di tenente a 4 anni per tutti coloro che sono transitati nel «ruolo speciale unico» prima del dicembre 1973; gli anni prestati in più in questo grado vengano valutati come se svolti nel grado di capitano; riordinare l'organico in modo che si elimini il pauroso intasamento nei gradi di tenente e di capitano, previsto nella tabella presentataci.

«MARINA: si tratta di migliorare il tasso di avanzamento, retrodatare la data di questa applicazione e, mediante i vuoti di organico, permettere il recupero di alcuni anni con l'avanzamento.

«La battaglia politica che stiamo conducendo non è finita. Ci batteremo in commissione, durante la discussione della proposta di legge — conclude il compagno Angelini — alla ricerca della convergenza, sulle nostre proposte, con altri gruppi politici, per rispondere positivamente alle attese degli ufficiali del «ruolo speciale».

s. p.

Quattro morti a Lucca in uno spaventoso incidente

«BUS» SCHIACCIA UN'AUTO E ROTOLA NELLA SCARPATA

Altre 5 persone sono rimaste ferite - Numerose le vittime della strada: 3 nel Bergamasco, 2 ad Aosta, 2 a Mestre, un uomo e una bambina di 9 mesi nel Frusinate, 2 ragazzi nel Foggiano, 2 nel Milanese

LUCCA, 29 giugno

Quattro persone sono morte e cinque sono rimaste ferite in un incidente stradale accaduto nel primo pomeriggio alla periferia di Lucca, sulla via provinciale Sarzanese, in località Ponte S. Pietro nei pressi del fiume Serchio.

Un autobus della linea circolare extra-urbana «Autotrasporti pubblici lucchesi» si è scontrato con un'auto, che si stava immettendo sulla corsia, travolgendola e rovesciandosi quindi nella scarpata fiancheggiante la strada.

Un autobus in servizio fra Lucca e il paese di Balbano, giunto all'innesto di via della Polveriera — una strada che costeggia il fiume e che si innesta dalla sinistra sulla via Sarzanese — ha investito una «Lancia» targata Lucca guidata da Sergio Innocenti, di 55 anni, che aveva a fianco la moglie, Marinella, di 52, e sul sedile posteriore il figlio Alessandro di dieci. Nell'urto la vettura è stata schiacciata contro un muretto che divide la strada dalla scarpata. A sua volta l'autobus, superato il muretto, si è rovesciato, rotolando nella scarpata.

I coniugi Innocenti sono morti sul colpo, mentre il figlio, ferito gravemente, è stato trasportato prima all'ospedale di Lucca e poi a quello di Pisa per essere sottoposto ad un intervento chirurgico.

Tra i viaggiatori dell'autobus due sono morti sul colpo — Odoacre Melai, di 70 anni, pensionato, nato e residente a Pisa, e Gina Piacentini, di 66, residente a San Concordio di Lucca — mentre sono rimasti feriti l'autista, Vittorio Speranza, di 30 anni, guaribile in 30 giorni; Bruno Bonturi, di 66, Lina Fabbrini, di 62 e Silvano Frizza, di 40, giudicati guaribili dai dieci ai venti giorni.

★

TREVIGLIO (Bergamo), 29 giugno

Un giovane e due ragazze sono morti ad Urgano (Bergamo) nello scontro tra un'automobile sulla quale viaggiavano ed un'autocorriera. Le vittime sono Luisa Pedretti, di 26 anni, da Branzi (Bergamo), Alessandra Baggi, di 16, di Bergamo, e Luciano Pisigattero, di 22, di Bergamo. Un altro passeggero della vettura, Luigi Perletti, di 34 anni, un operaio di Ceserano (Massa Carrara) è rimasto ferito.

I quattro giovani viaggiavano a bordo di una «Giulia 1600» che ha superato un incrocio senza rispettare lo «stop». Alla sua destra è sopraggiunta un'autocorriera di una società bergamasca che ha investito l'automobile.

★

AOSTA, 29 giugno

Due giovani, che viaggiavano a bordo di un'auto, sono morti in un incidente stradale avvenuto stanotte sulla superstrada del Monte Bianco. Le vittime sono Luigi Viale, di 17 anni, e Graziano Franchino, di 18, entrambi di Aosta. Con loro erano Giuseppe Sabatino, di 19 anni, che era alla guida del mezzo, e Roberto Cossetta, di 15, anch'essi di Aosta.

L'auto, diretta ad Aosta, procedeva ad elevata velocità e per questo, all'uscita di una curva, è sbandata e si è schiantata contro un muro.

★

MESTRE (Venezia), 12 giugno

Marito e moglie sono morti in un incidente stradale accaduto sulla provinciale Quarto d'Altino-Jesolo, in provincia di Venezia. Adriano Marchetto, di 39 anni, di Villorba (Treviso), era alla guida di una «Opel Manta», che nell'affrontare, pare ad eccessiva velocità, una curva a sinistra, si è scontrata con una «Lancia Beta» condotta dal commerciante Davide Bedin, di 60 anni, a bordo della quale si trovavano la moglie Annamaria Sabadotto di 47 anni, e la figlia Alessandra di 6, tutti di Cornuda (Treviso). Il Bedin è morto durante il trasporto all'ospedale di Mestre dove, alcune ore dopo il ricovero, è morta anche la moglie.

★

FROSINONE, 20 giugno

Un uomo e una bambina di nove mesi sono morti mentre i genitori della piccola sono rimasti feriti in un incidente avvenuto fra Cassino e San Vittore del Lazio, sull'Autostrada del sole.

L'uomo, sprovvisto di documenti, non è stato ancora identificato; la piccola è Tina Falsarano. I due feriti, che sono stati trasportati all'ospedale di Cassino, sono Pasquale Falsarano e la moglie Luisa Luciani: il padre della bambina è stato ricoverato con riserva di prognosi mentre la donna guarirà in quindici giorni.

I quattro viaggiavano su una «Opel Kadett» targata Benevento che ha tamponato violentemente un autocarro.

★

MANFREDONIA (FOGGIA) 29 giugno

Due ragazzi di 17 anni sono morti ed un terzo è rimasto ferito in un incidente stradale accaduto la notte scorsa sulla statale 159, a 15 chilometri dall'abitato.

Le due vittime — Saverio Barbone e Paolo Iaccarino — erano con il loro amico, Giovanni Moscatiello, di 19 anni, di Manfredonia come i due ragazzi, a bordo di una «Vespa». Il mezzo, senza luci, era preceduto da un motocarro. Nel sorpassarlo, sono stati travolti da una «Citroën», che proveniva in senso contrario.

★

MILANO, 29 giugno

Uno scontro per un'omessa precedenza tra due «500» ha causato la morte di due giovani. L'incidente è accaduto oggi a Canegrate, presso Legnano. Una delle due utilitarie non ha rispettato il segnale di arresto e, dopo aver violentemente investito l'altra vettura, si è capovolta. Uno dei passeggeri, una ragazza di 21 anni, Maria Chiara Lucini, di Saronno, è morto durante il trasporto all'ospedale di Legnano. Il conducente della seconda automobile, Marco Lucchini di Cogliate (Varese), è morto poco dopo il ricovero.

A Roma nell'incendio di un campo

Gravemente ustionato un vigile del fuoco per salvare due colleghi

ROMA, 29 giugno

Un vigile del fuoco è rimasto gravemente ustionato, stamane, a Roma, mentre, insieme ad altri commilitoni, stava cercando di circoscrivere un incendio di vaste proporzioni, divampato in una tenuta di proprietà di una comunità di frati francescani sulla via Laurentina.

Erano le 12,15 quando i frati francescani che vivono in un convento situato sulla via Laurentina, all'altezza del numero civico 780, hanno visto colonne di fumo alzarsi dai campi, in gran parte coltivati a grano, che circondano l'edificio. Immediatamente hanno telefonato ai vigili del fuoco, che, dopo una decina di minuti, sono giunti sul posto con numerosi mezzi anticendio.

In un primo momento sembrava dovesse trattarsi di un normale incendio di sterpaglie, uno dei tanti che quotidianamente scoppiano durante l'estate. Ma ben presto, probabilmente a causa del vento, che in quel momento spirava molto forte, le fiamme si sono estese a circa 60-70 ettari di vegetazione. E' stato a questo punto che i tre vigili, il caposquadra Dino De Lazzari, di 43 anni, Luigi Passero, di 21, e Massimo De Bianchi, di 21, tutti e tre in servizio presso la caserma EUR, si sono trovati isolati dagli altri compagni, completamente circondati dalle fiamme.

Con una manovra disperata, il caposquadra è salito su una autobotte e l'ha messa di traverso per impedire alle fiamme di avvicinarsi di più al gruppetto. L'uomo è riuscito nel suo intento, ma nell'operazione ha riportato gravissime ustioni in varie parti del corpo. Dopo poco, i tre venivano raggiunti da un'altra squadra di vigili, e portati velocemente all'ospedale S. Eugenio.

Dei tre appariva subito in condizioni assai gravi il De Lazzari. Luigi Passero, medicato per ustioni di primo e secondo grado, guarirà in una decina di giorni. Dimesso, invece, Massimo De Bianchi, con una prognosi di 6 giorni, per forte stato di *choc*.

Giocatore di baseball ucciso da un fulmine durante la partita

SAN GIOVANNI IN PERSICETO, 29 giugno

Un giovane giocatore di baseball, Umberto Valmarani, di 18 anni, è stato ucciso sul colpo da un fulmine che lo ha raggiunto alla spina dorsale. Il fatto è accaduto verso le 17,30 sul campo sportivo comunale di San Giovanni durante lo svolgimento dell'incontro di Serie «C» tra la squadra locale dell'«Unipol» e il «Sasso Marconi».

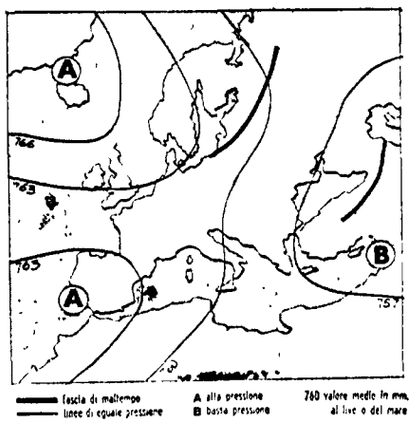
Valmarani ricopriva il ruolo di lanciatore nella formazione del «Sasso». Il cielo si era già oscurato lasciando presumere l'approssimarsi di un temporale, e mentre Valmarani stava lanciando la pallina, un fulmine si è scaricato a terra colpendo il ragazzo alla schiena.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 1 luglio alle ore 17 presso la propria sede.

★

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione, alla seduta di giovedì 3 luglio e successive.

Situazione meteorologica



Non ci sono variazioni di rilievo da segnalare nella situazione meteorologica. L'Italia continua ad essere interessata marginalmente da un'area di alte pressioni che ha il suo massimo sull'Atlantico nord-occidentale e che determina sulle nostre regioni condizioni di tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Solo sulle regioni settentrionali della penisola, dove potrà affluire aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale, potranno verificarsi annuvolamenti irregolarmente distribuiti che potranno anche essere accompagnati da rovesci temporaleschi, soprattutto nelle ore più calde della giornata. Mari generalmente calmi o poco mossi; temperatura stazionaria.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	30	Firenze	17	32	Napoli	17	28
Verona	20	30	Pisa	17	29	Potenza	16	26
Trieste	19	28	Ancona	23	29	Catanzaro	19	30
Venezia	21	27	Perugia	17	30	Reggio C	20	34
Milano	18	29	Pescara	19	32	Messina	22	30
Torino	15	23	L'Aquila	13	25	Palermo	22	29
Genova	21	26	Roma	18	28	Catania	17	35
Bologna	19	31	Bari	21	31	Cagliari	17	29

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T E M I
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6 420 851 2 3-4 5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51-2 3-4-5 - 4 95 12.51 2 3 4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 40 000, semestre 21 000, trimestre 11 000 - ESTERO anno L. 58 000, semestre 30 500, trimestre 15 750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46 500, semestre 24 500, trimestre 12 800 - ESTERO anno L. 68 500, semestre 35 500, trimestre 18 300 **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652 801 - Roma piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688 541-2 3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì **COMMERCIALE:** feriale L. 650, festivo L. 900 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI:** L. 1 200 al mm - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3 5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1 29795 - Spedizione in abbonamento postale.

L'impegno di Ernesto Ragionieri

UNA LEZIONE E UN ESEMPIO

Essere un intellettuale comunista era per lui un mestiere difficile, con regole severe e precise, cui non si poteva venir meno in nessuna circostanza

Scrivere di Ernesto Ragionieri, del contributo da lui recato agli studi storici e alla cultura italiana, a poche ore dalla sua prematura e repentina scomparsa, è compito difficile, specie per chi sia stato legato a lui da una collaborazione e da un'amicizia durata quasi trenta anni, e ora acerbamente interrotta. Il senso di vuoto e di smarrimento che tutti coloro che lo hanno conosciuto condividono certamente con quanti gli sono stati più vicino è già una testimonianza di quanto profondo sia il segno che il suo lavoro ha lasciato nella vita culturale del nostro Paese.

Sin dal 1952 con la pubblicazione del suo libro su Sesto Fiorentino, un autentico lavoro-pioniere, egli ha contribuito in maniera decisiva a far sì che gli studi sul movimento operaio italiano fossero definitivamente sottratti da quel ghetto (se non addirittura dal silenzio) in cui la cultura prefascista, fascista e postfascista li aveva relegati e a modificare in modo sostanziale il quadro della nostra storia nazionale.

Successivamente i suoi interessi si erano venuti allargando ad altri settori e problemi della storia italiana e della storia del movimento operaio internazionale, conferendo alla sua opera un respiro europeo, fino alla più recente ed impegnativa fatica: l'edizione delle Opere *di Togliatti.*

Ricordiamo che si deve a Ernesto Ragionieri il ritrovamento e l'edizione di quelle Lezioni sul fascismo *che costituiscono uno dei punti più alti dell'elaborazione marxista italiana, secondo soltanto ai* Quaderni dal carcere *di Antonio Gramsci.*

Questi dati sommari sono assolutamente inadeguati a tracciare il profilo di uno studioso della statura di Ernesto Ragionieri. Su di lui e sulla sua opera occorrerà tornare ben più a lungo e meditatamente. Ma non si tratta solo di questo, della mancanza di spazio e di una commozione troppo viva. Ritengo infatti che sul giornale del suo, del nostro partito si debba parlare di lui anzitutto per ciò che egli fu e volle essere in primo luogo, un intellettuale militante comunista, del Partito comunista italiano.

L'approdo di Ernesto Ragionieri al marxismo e alla milizia comunista non fu un approdo facile o emotivo. Chi, come me, gli è stato particolarmente vicino negli anni immediatamente successivi alla Liberazione, sa quanto sia stato difficile, graduale e anche contrastato il processo di revisione della sua originaria formazione culturale e politica e chi si prenderà la pena di scorrere le prime annate di

Ernesto Ragionieri

Belfagor, la rivista della quale Ernesto Ragionieri, allora giovanissimo, fu redattore, o di scorrere la terza pagina del Nuovo Corriere, *potrà facilmente constatare la fondatezza di queste affermazioni.*

Ma proprio perchè il processo di preparazione era stato difficile e meditato, le decisioni e le scelte che lo conclusero furono mature, serie, definitive. Una volta raggiunte alcune certezze e certe conclusioni, Ernesto Ragionieri non ebbe alcuna esitazione a trarne tutte le conseguenze e si iscrisse al nostro partito all'indomani della sconfitta del 18 aprile, ben consapevole, e anzi direi orgoglioso, dei rischi che ciò comportava e delle discriminazioni di cui, come di fatto poi avvenne, sarebbe stato oggetto.

E fu dalla maturità, dal carattere definitivo di questa scelta che egli trasse la forza per superare la tempesta del terribile anno 1956 e per continuare negli anni successivi la sua milizia, prima come militante di base, poi come membro del nostro Comitato centrale. Di qui egualmente egli trasse l'energia e la carica morale che era il vero segreto della sua grande capacità e continuità di lavoro. La morte lo ha colto infatti al lavoro, mentre stava ultimando la parte finale della sezione dedicata alla storia politica e sociale dell'Italia post-unitaria per la Storia d'Italia *dell'editore Einaudi.*

E' certo che l'approdo al marxismo di Ernesto Ragionieri comportò, come per la maggior parte dei suoi coetanei, oltre che degli elementi di rottura, anche degli elementi di continuità.

Si tratta certo di una questione complessa che anch'essa andrà ripresa nel quadro di un discorso articolato e puntuale, ma io non credo di fare della retorica generazionale sottolineando qui l'elemento pronfondamente positivo di questo atteggiamento a prescindere anche dagli arricchimenti e dagli sviluppi successivi.

La continuità con la cultura precedente non era continuità con i suoi contenuti e le sue specifiche formulazioni; essa era soprattutto e coscientemente continuità con uno stile e con un metodo di lavoro, con un abito di rigore scientifico e di serietà intellettuale che era stata patrimonio del pensiero borghese e che doveva divenire patrimonio della classe operaia, se questa voleva veramente porre la propria candidatura alla direzione del Paese. Prima di essere la lezione di Gramsci, questa era stata del resto la lezione di Lenin.

Per Ragionieri questo fu un punto fermo e irrinunciabile e ad esso egli orientò tutta la sua opera di storico e di organizzatore di cultura e di docente.

Nulla gli ripugnava di più che l'idea che una cultura popolare e «proletaria» potesse essere una cultura sciatta e approssimativa e nulla gli appariva più estraneo alla tradizione del movimento operaio che il dilettantismo e la faciloneria. Essere un intellettuale comunista era per lui un mestiere difficile, con regole severe e precise, cui non si poteva venir meno in nessuna circostanza.

Tutti i giovani studiosi — e sono moltissimi — che egli è venuto formando in vent'anni di insegnamento universitario, gli sono debitori di questo insegnamento fondamentale e di questo esempio. Ciò è — direi — particolarmente vero per quelli di loro che si sono trovati poi a dissentire su singole interpretazioni e giudizi; e anche in ciò consiste, credo, la grandezza di un maestro.

Ernesto, come ho ricordato, aderì al partito poco dopo il 18 aprile, una sconfitta storica della classe operaia italiana, e questa decisione contribuì a fare della sua vita una vita difficile e di lui un combattente democratico e un militante provato.

Ora egli ci lascia all'indomani del 15 giugno, una vittoria anch'essa storica dei lavoratori e del popolo italiano, quando cominciano a intravvedersi i contorni di quell'Italia più giusta e migliore nella quale egli aveva sempre sperato e per la quale non aveva mai cessato di lottare.

Questa constatazione aumenta il nostro dolore e accresce il nostro rimpianto per non poterlo avere più compagno nelle battaglie che ci attendono. In esse però ci sarà di stimolo e di aiuto il suo esempio e la sua lezione.

Giuliano Procacci

Contrasti interni incrinano il regime del dittatore Bordaberry

I VOLANTINI DI MONTEVIDEO

Alcuni settori delle forze armate si sono dichiarati sfavorevoli a una politica economica che impoverisce sempre più l'Uruguay e lo consegna all'imperialismo - Come è esplosa la «questione della carne» - Mezzo milione di emigrati, soprattutto giovani, negli ultimi due anni e mezzo - Repressione di massa e torture non hanno piegato la resistenza popolare

Fin dalle prime ore di martedì 20 maggio — poco più di un mese fa — i cittadini di Montevideo si resero conto che qualcosa di nuovo era nell'aria. Non certo dai giornali imbavagliati dalla dittatura, ma da un'altra rete informativa, non si sa come, sempre presente, almeno nei momenti decisivi. Con maggiore ampiezza del consueto, volantini dei sindacati, illegali, circolavano tra i cittadini. Chiamavano il popolo a mantenersi in «stato d'allerta». Altri del Partito comunista, clandestino, chiedevano che il Presidente, Juan Maria Bordaberry, se ne andasse. Intanto in ogni ambiente le voci più diverse si intrecciavano: era la crisi tra il Presidente e i militari?

Quel giorno, in realtà, veniva alla luce il contrasto interno che cova nel patto stesso che dà vita al regime dittatoriale uruguaiano.

Le forme dell'ondata reazionaria e fascista che ha invaso il «cono sud» dell'America latina, mutano secondo i Paesi. Nell'Uruguay la dittatura è esercitata da un'alleanza tra il Presidente legalmente eletto e le Forze armate; questa alleanza si realizzò superando il contrasto che inizialmente divideva e in parte opponeva i militari a Bordaberry. Questi è un Presidente che è stato eletto dal 22 per cento dei votanti, grazie alle furbizie truffaldine di una legge elettorale appositamente studiata. Ma, oggi, anche in quella minoranza, sono pochi i suoi sostenitori. Bordaberry e il ristretto gruppo di potere che gli si raccoglie intorno sono, infatti, i più zelanti custodi della fedeltà agli Stati Uniti e alle concentrazioni monopolistiche internazionali e i più gretti esecutori dei desiderata dell'oligarchia uruguaiana. Il patto che lega costoro alle Forze armate è il prodotto dell'aperto intervento di queste ultime nella contesa politica, nel '73. Ma le motivazioni di quell'intervento furono molteplici, non a senso unico. Ve ne erano di autenticamente nazionaliste e che, nonostante la fascistizzazione in atto, continuano a circolare nei corpi armati.

Il detonatore degli avvenimenti che hanno inizio quel martedì è la destituzione del presidente dell'Istituto nazionale delle carni (INAC), Eduardo W. Peile. Questo funzionario aveva disposto la macellazione del bestiame per i frigoriferi dando la preferenza ai produttori piccoli e medi. Una misura decisa senza il consenso del Presidente, assente dalla capitale perchè in visita al dittatore del Paraguay, Stroessner (ricordiamo che l'Uruguay è una gigantesca fattoria e che la sua quasi esclusiva merce di esportazione è la carne). La domenica stessa del suo ritorno, Bordaberry detta un decreto di destituzione di Peile e il lunedì il sostituto prende possesso della sua carica, ma è già noto che non c'è assenso da parte dei militari. Nella mattinata del martedì il Presidente ha un incontro alla base aerea di «Boiso Lanza» con i quattro comandanti in capo. Nella notte un alto ufficiale dell'aviazione consegna a Bordaberry una busta laccata che conteneva le esigenze degli alti comandi: ritorno di Peile all'INAC e critiche, collegate alla questione della carne, verso alcuni ministri. Allo stesso tempo cominciavano riunioni febbrili, le forze militari e di polizia erano collocate in virtuale stato d'allarme e veniva proibito espressamente ai giornali di pubblicare comunicati del Presidente Bordaberry.

Una grande manifestazione ai funerali di una vittima della polizia di Bordaberry.

Gli osservatori della situazione politica uruguaiana coincidono nel giudicare Peile come un uomo fortemente collegato ai circoli militari e in particolare al generale Gregorio Alvarez, comandante della IV divisione (una delle quattro in cui si distribuisce regionalmente l'esercito). Con ciò la destituzione di Peile assume il valore di un atto di sfida ai militari e in particolar modo a quei settori nazionalisti di essi contrari all'orientamento economico in vigore e molto vicini a gruppi sociali importanti, quali gli allevatori piccoli e medi, che sono colpiti nei loro interessi dalla linea economica di Bordaberry.

Ciò accade principalmente per la crisi dell'esportazione di carne, in seguito alla quale vi è stata un'accumulazione eccezionale di bestiame che è minacciato di grave mortalità in una stagione che, laggiù, è prossima all'inverno. Il giornale reazionario *El Pais* scriveva giorni fa che quella carne era la «questione del momento», notando che nel periodo gennaio-aprile del '75 l'esportazione dell'Uruguay in questo capitolo era discesa del 33 per cento in volume rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Certamente la carne è al centro della crisi di maggio, ma non è la sola spiegazione di quanto avvenuto.

Senza voler approfondire qui l'analisi delle correnti militari o i propositi di ciascuna di esse relativamente al modo di condursi nell'esercizio, totale o parziale, del potere, è evidente che un importante settore delle Forze armate sente che il prestigio dell'esercito davanti al popolo è stato compromesso dalla complicità con la peggiore politica dell'oligarchia e della violenza della repressione fascista: l'una e l'altra impersonate da Bordaberry. Non a caso il 9 maggio il generale Alvarez pronunciò un discorso nel quale mancavano le formule (ormai considerate obbligatorie) di attacco al marxismo e si tornava a riferirsi esplicitamente a quei comunicati numeri 4 e 7 del febbraio '73 con i quali le Forze armate avevano affermato di non volere più essere il «braccio armato» dell'oligarchia e dei «politici». Scopo dello Stato, aveva detto il comandante della IV divisione, è il benessere di tutti e «la sicurezza da sola non sarebbe altro che l'immobilismo della miseria».

Anche la crisi di maggio è stata superata da Bordaberry: un compromesso dell'ultima ora alla definizione del quale è intervenuto direttamente l'ambasciatore degli Stati Uniti, il noto organizzatore di *golpes* Siracusa, minacciando di tagliare gli aiuti di Washington se fosse stato destituito Bordaberry. Ma essa è la conferma del giudizio dato, tra gli altri, dai dirigenti del Partito comunista uruguaiano sull'inevitabilità di tali contrasti all'interno della dittatura, oggi e domani.

Una dittatura che non ha trovato ancora stabilità nè unità di propositi e che è isolata nei confronti del popolo e nel mondo. Il 27 giugno di due anni fa vennero cancellate le libertà democratiche in Uruguay, e Bordaberry e i militari decisero di proclamarsi unico potere. Da allora la resistenza popolare non ha avuto soste. Subito dopo il *golpe* venne proclamato uno sciopero generale, compattamente seguito, che durò quindici giorni, uno tra i più forti e luminosi esempi di lotta del movimento operaio internazionale. Seguirono in questi due anni un moltiplicarsi di iniziative, manifestazioni, azioni di propaganda che mostrano intatto lo spirito di lotta dei lavoratori uruguaiani.

I partiti politici che due anni fa formavano l'articolata struttura della democrazia uruguaiana sono tutti contro la dittatura. Di fronte ad una opposizione così ampia le autorità ricorrono alla repressione di massa e alla tortura.

Bordaberry ha portato il Paese sull'orlo del disastro economico. Ha dovuto ammettere che l'anno passato è stato pessimo e che quello in corso sarà peggiore. Ha promesso miglioramenti per il 1976 grazie a un «potente impulso esterno», cioè un ulteriore giro di vite nella consegna del Paese all'imperialismo. Ma questa è una ricetta che la storia indica come fallimentare. Il debito estero è già oggi l'equivalente di tre anni di esportazioni. Il costo della vita, secondo le statistiche ufficiali, è aumentato del 107 per cento l'anno scorso, mentre il potere d'acquisto dei salari è sceso del 60 per cento rispetto al '68.

Ma non è solo il salariato a risentire della situazione. In gravi difficoltà sono anche gli industriali che operano nei settori più esposti alla concorrenza straniera. La politica della dittatura facilita l'acquisto da parte di capitalisti stranieri di aziende uruguaiane. D'altra parte, per ciò che si riferisce alla massima ricchezza del Paese, l'allevamento, le misure protezionistiche della Comunità europea hanno tolto all'Uruguay i suoi tradizionali mercati esteri. Ma ben poco è stato fatto per sostituirli e nulla fu preparato per poter affrontare una congiuntura come questa. Anche degli aumenti di prezzi per la carne e la lana del 1973 non si seppe fare altro uso che non fosse il ricorso a speculazioni e all'accumulazione di capitali all'estero.

Una conseguenza eloquente del disastro economico e sociale al quale è avviato il Paese appare nelle cifre dell'emigrazione. E' terminato in questi giorni il censimento della popolazione, il primo dall'ottobre 1963. La popolazione uruguaiana è di appena due milioni e 763 mila abitanti: solo 168 mila più di due anni fa, vale a dire circa mezzo milione meno di quella che avrebbe dovuto essere secondo l'incremento naturale. Il fatto è che circa mezzo milione di uruguaiani sono emigrati dal Paese negli ultimi due anni e mezzo. E tra di loro numerosissimi i giovani. Così come gravissima è l'emigrazione intellettuale. Non vi è avvenire per i professionisti e i tecnici, e non solo a causa della situazione economica, perchè la mancanza di sicurezza nella vita individuale e la perdita di ogni diritto, le deformazioni culturali imposte alle Università non sono meno gravi delle incertezze e della stagnazione nella vita produttiva.

Accade in Uruguay quello che avviene anche in Cile. Coloro che hanno condotto un'offensiva spietata contro le istituzioni democratiche nel nome dell'ordine e dell'avvenire della patria hanno condotto il loro Paese al peggiore disordine, ne hanno fermato lo sviluppo e aggravato gli antichi mali: arretratezza, dipendenza, squilibri sociali.

Guido Vicario

Il cordoglio dei comunisti e del mondo della cultura

DALLA PRIMA

per la cultura e ci dà un dolore immenso».

I comunisti di Sesto Fiorentino hanno voluto unire «il loro grande dolore a quello di quanti in Italia sono in lutto per l'improvvisa scomparsa del loro compagno Ernesto Ragionieri. Piangono la perdita irreparabile di un amico fraterno».

Il sindaco di Sesto Fiorentino, compagno Conti, nell'esprimere il dolore della popolazione ha inteso ricordare come Ragionieri avesse mantenuti «vivi rapporti sociali ed umani con tanta parte del popolo di Sesto, verso cui portava affetto profondo». L'amministrazione ed il Comune «delle cui tradizioni popolari e socialiste andava fiero, scrivendone non dimenticate pagine di storia, si fanno interpreti del generale cordoglio».

La segreteria provinciale del PSI ha espresso, in un messaggio alla Federazione comunista il cordoglio per «l'irreparabile perdita dello illustre uomo di cultura e dirigente del movimento operaio. La morte ha brutalmente sottratto il compagno Ragionieri nel pieno della sua intensa vita di studioso e di militante comunista».

Nato nel 1926 Ernesto Ragionieri si era laureato alla facoltà di lettere dell'Università di Firenze nel '48 con Carlo Morandi. Assistente prima dello stesso Morandi, poi di Dello Cantimori, nel 54 ebbe l'incarico di storia del Risorgimento. Nel '69 fu ordinario della stessa disciplina. Quest'anno aveva assunto l'insegnamento di storia contemporanea.

La sua attività di storico è stata particolarmente intensa. Oltre a numerosi saggi, articoli e studi ha pubblicato diversi volumi, tra cui *La polemica sulla Weltgeschichte* (che aveva costituito l'argomento della sua tesi di laurea), *Un comune socialista: Sesto Fiorentino* (Edizioni Rinascita, 1952), che segnò una svolta negli studi di storia del movimento operaio e che conserva tuttora i caratteri dell'esemplarità; *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani* (editore Feltrinelli), uno studio sulla prima formazione ideale e politica del socialismo italiano; *Politica e amministrazione nell'Italia unita* (editore Laterza), *L'Italia giudicata* (antologia sull'Italia vista dagli stranieri), *Il marxismo e l'internazionale* (Editori Riuniti).

Da tempo attendeva — e aveva già dato alle stampe tre volumi con impegnative introduzioni — all'edizione delle *Opere* di Togliatti. E' nel corso di queste ricerche che ha rinvenuto e pubblicato le *Lezioni sul fascismo* tenute a Mosca da Togliatti. Oltre a *Rinascita*, all'*Unità* e al quotidiano fiorentino nato dalla liberazione, *Il Nuovo Corriere*, ha collaborato alle più importanti riviste storiche e culturali italiane e straniere.

Ernesto Ragionieri era direttore di due collane degli Editori Riuniti: «Biblioteca storica» e «Biblioteca di storia del movimento operaio italiano» nelle quali sono comparsi un numero rilevante di volumi; è stato direttore di *Critica marxista* e di *Studi storici*, era membro del Comitato direttivo dell'Istituto Gramsci e dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

La sua attività di studioso, di ricercatore si saldava con quella di militante politico, sia a livello nazionale che fiorentino. Ragionieri è stato infatti consigliere al Comune di Firenze nelle liste del PCI dal '51 al 1970.

Dal '63 era membro del Comitato centrale del Partito comunista.

Attualmente stava lavorando con il consueto rigore e grande passione al periodo che va dall'unità d'Italia fin quasi ai nostri giorni — per la *Storia d'Italia* di Einaudi. «Era questa un'impresa — ci ha detto il prof. Roberto Vivarelli — alla quale stava dedicando in questo periodo tutto il suo impegno ed alla quale annetteva tanta importanza. Sono sconvolto, costernato per la incredibile notizia. Ernesto era un uomo al centro di una serie di attività intorno alla organizzazione culturale in un raggio di grande ampiezza. Ragionieri lascia un grande vuoto».

Appena appresa la notizia delle sue gravissime condizioni i compagni della Federazione comunista fiorentina, della sezione di Sesto, gli studiosi che più gli erano vicini, i suoi assistenti, si sono recati all'ospedale e lo hanno vegliato tutta la notte. Fra i primi ad esprimere il profondo cordoglio alla famiglia, i compagni Ventura, segretario della federazione fiorentina del PCI, Pieralli della segreteria nazionale, Tassinari, presidente dell'Amministrazione provinciale, Procacci, Mori, il sindaco di Sesto e numerosissimi uomini di cultura.

Il cordoglio di «Critica marxista»

I compagni Emilio Sereni e Luciano Gruppi, a nome del comitato direttivo di Critica marxista, *hanno rilasciato questa dichiarazione:*

«Il comitato direttivo di *Critica marxista* esprime il profondo dolore dei compagni per la perdita improvvisa e prematura di Ernesto Ragionieri. Vice direttore di *Critica marxista* dal '65 al '70 egli diede alla rivista un contributo di rilievo che egli proseguì col far parte, sino alla morte, del suo comitato direttivo.

«Rigore di cultura e fermezza di orientamento politico, acutezza di giudizio e passione di militante contrassegnarono sempre la sua presenza nel comune lavoro della redazione. E non fu questo che uno degli aspetti della sua ricca e feconda attività di combattente comunista, di studioso, di maestro universitario».

Una dichiarazione di Eugenio Garin

L'avevo conosciuto a scuola, alla facoltà di Lettere, nei locali di San Marco, squallidi ma carichi di ricordi: lui scolaro, io insegnante. Allievo di Carlo Morandi, era già tutto preso dai grandi problemi della storia, in cui portava la sua passione politica. Discutevamo a lungo, per i corridoi di idee e di avvenimenti, di uomini e di libri, in un'atmosfera ancora vibrante, con la speranza di un mondo nuovo, alla cui nascita avevamo assistito, alla cui crescita credevamo di dar mano.

E la scuola può essere una cosa molto bella: uno scambio di stimoli, di suggerimenti, di idee, tra vecchi e giovani, dove quello che si riceve è sempre tanto più di quello che si dà: un luogo di lavoro comune, dove nascono i legami più veri, le amicizie più profonde. Direi che la scuola fu, per Ernesto e per me, una sorta di luogo sacro, in cui non mancammo mai i nostri appuntamenti, da quando — lui ancor giovane assistente — facevamo con Salvemini malato gli esami di storia generale, agli anni tempestosi in cui volemmo difendere il rigore degli studi, così l'ho visto formarsi una famiglia, con i suoi figli e con i suoi scolari ed amici, col suo lavoro instancabile, con la sua fede politica, con la sua cultura ed una curiosità intellettuale senza fine — ma anche con una grande gioia di vivere, di godere coralmente una vita in cui tutto si armonizzava e si unificava.

Ciò che in lui ammiravo di più era proprio questo: che vita familiare e amicizia, scuola e studio, operosità politica e ricerca scientifica, affetti e pensieri, privato e pubblico, non erano settori separati della sua giornata; erano fusi in un gusto gioioso del vivere, sereno, e, ad un tempo, terribilmente serio. La sua scelta politica traduceva e, insieme, realizzava uno stile di vita.

Per questo, oggi, è più profondo il dolore, col senso di colpa del vecchio che sopravvive al compagno di lavoro ancora giovane, ancora nel pieno della sua attività, che aveva sì fatto tanto, ma aveva ancora tanto da dire e da fare ed opere così importanti da compiere. Eppure anche il suo modo di andarsene, così straziante per noi, è esemplare come se se lo fosse costruito con estrema coerenza — in una pausa breve del lavoro di storico dell'Italia di ieri e di oggi, in mezzo ai suoi, fra gli amici-scolari, nel caldo di una battaglia politica per un mondo più giusto di domani.

IN SETTEMBRE A FERRARA

Studiosi a convegno sul movimento cattolico

Tre relazioni ne affronteranno gli sviluppi tra le fine dell'800 e i primi del '900

FERRARA, 29 giugno

Nel prossimo settembre, si terrà, a Ferrara, un importante convegno nazionale di storici e di studiosi intorno alla questione de «Il movimento cattolico italiano tra la fine dell'800 ed i primi anni del '900».

Il convegno, promosso dal centro «Don Minzoni» dell'istituto di storia contemporanea del movimento operaio e contadino ferrarese, intende mettere a fuoco quel periodo di storia politica e sociale, che vede una più decisa e articolata organizzazione del mondo cattolico, cercando non solo di inquadrare gli avvenimenti nella loro cornice ideologica, ma inoltre di fare luce sulle correlazioni fra cultura ed evoluzione sociale e politica, fra la storia di un movimento religioso ed il contesto dal quale scaturisce.

La rilevante iniziativa è articolata su tre relazioni, che affronteranno i temi de «Il congresso di Ferrara del 1899 nella storia del movimento cattolico», «L'opera dei Congressi durante la presidenza di Giovanni Grosoli», «Movimento cattolico e lotte agrarie in area padana dalla fine del secolo al primo Novecento» e su altri temi che si inseriscono nei problemi specifici del movimento popolare ferrarese ed italiano, in generale.

Studiosi come Silvio Tramontin, Angelo Gambasin, Francesco Malgeri, Lorenzo Bedeschi, Carlo Bellò, Michele Ranchetti, Alessandro Albertazzi, Alessandro Roveri, Pietro Borzomati, Aldo Alessandro Mola, Antonio Fino, Lazzaro Maria de Bernardis, Francesco Piva e Antonio Lazzarini, hanno assicurato la propria partecipazione al convegno che si aprirà il 15 settembre prossimo con la relazione del prof. Silvio Tramontin.

Nell'occasione sarà aperta una mostra illustrativa di quel periodo storico e di quegli specifici avvenimenti, che comprenderà una vasta documentazione di pubblicazioni, giornali, lettere e manifesti.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Lo Statuto nei sindacati padronali

Carissima Unità,

sono un compagno che lavora presso l'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici). Io e i miei colleghi da parecchio tempo siamo iscritti alla FILDA, affiliata alla CGIL ramo assicurazioni. Ma da quando ci siamo iscritti, l'ANIA non ci ha mai riconosciuto il titolo III dello Statuto dei lavoratori: quindi ci è negata l'assemblea, la bacheca, e l'attività sindacale nelle ore di lavoro; e naturalmente anche i nostri rappresentanti sindacali non vengono riconosciuti. Noi lavoratori dell'ANIA vorremmo sapere se queste posizioni siano legali. Preciso che i suddetti lavoratori hanno il contratto assicurativo eguale al contratto delle imprese assicuratrici. L'ANIA si avvale del non riconoscimento sindacale dicendo che lei non è una impresa ma un'associazione senza scopo di lucro, anzi — dice l'ANIA — che è un sindacato e che non accetta al suo interno nessun sindacato. In attesa di una risposta, inviamo i più cordiali saluti.

ROBERTO PENUTI
(Milano)

L'art 35 comma I dello Statuto dice: «Per le imprese industriali e commerciali, le disposizioni dell'Art. 18 e del Titolo III... si applicano a ciascuna sede, stabilimento, filiale... che occupa più di 15 dipendenti». Da questa norma alcuni commentatori hanno creduto di trarre la conseguenza che lo Statuto ed in particolare il Titolo III non si applicherebbero ai datori di lavoro privati che non sono imprenditori. Tale conclusione è stata poi confortata con la considerazione che, in definitiva, i datori di lavoro esclusi dall'applicazione dello Statuto si ridurrebbero a ben pochi e che di questi i più importanti sarebbero le cosiddette «organizzazioni di tendenza» (cioè partiti, sindacati, comunità religiose ecc.) rispetto alle quali il rapporto di lavoro si atteggerebbe in modo particolare, per l'esigenza di uno speciale vincolo di fiducia tra le parti, e giustificherebbe quindi una deroga ai principi generali.

Evidentemente l'ANIA si fa forte di questa interpretazione. Senonchè si tratta di una interpretazione tutt'altro che pacifica. Innanzitutto, esiste tutta una serie di datori di lavoro privati che non sono imprenditori e non sono «organizzazioni di tendenza»: studi professionali, circoli ricreativi o culturali, associazioni di assistenza. Per essi la non applicazione dello Statuto non si giustifica in alcun modo. Ma poi, anche per i partiti e i sindacati, non è affatto detto che la particolare natura della loro attività esiga un così esteso sacrificio di fondamentali diritti di libertà. *Restrizioni di tali diritti sono ammissibili solo nella stretta misura in cui appaiono assolutamente indispensabili alla vita stessa del rapporto di lavoro tenuto conto delle sue caratteristiche concrete.*

Il principio che lo Statuto si applica a *tutti* i datori di lavoro privati è stato accolto in numerose sentenze delle quali l'ultima è del Tribunale di Bologna 23-4-74 e può leggersi in *Foro italiano* 1974, I, 2496. In altri casi, in cui il giudice non ha ritenuto di poter giungere direttamente a questa conclusione, è stata sollevata questione di costituzionalità dell'art. 35 dello Statuto per violazione degli artt. 3 e 35 della Costituzione (Pretura Milano 8-2-73; Pretura Manfredonia 3-4-74). Si tratta di pronunce che contraddicono alle pretese dell'ANIA, le quali appaiono tanto più discutibili per il carattere di tale associazione, che sembra essere, oltre che un sindacato di datori di lavoro, anche una emanazione delle imprese assicuratrici per la gestione in comune di certi servizi come dimostrerebbe l'applicazione ai dipendenti ANIA del contratto di lavoro degli assicurativi.

Superminimi fuori busta e discriminazioni

Cara Unità,

sono un'impiegata che opera in un'azienda in cui è uso comune elargire ad un ristretto numero di lavoratori delle somme fisse mensili, non contrattate, a titolo di superminimo. Tale superminimo in alcuni casi viene dato in sostituzione del legittimo riconoscimento al corrispondente inquadramento contrattuale, in relazione alle mansioni effettivamente svolte e invece nei casi più numerosi e frequenti tale superminimo viene dato in termini che appaiono, più o meno velatamente, discriminatori e paternalistici. La maggior parte delle volte questi superminimi vengono dati ai lavoratori interessati di nascosto dagli altri e fuori dalle buste paghe.

Quello che vorrei sapere è questo: l'Azienda può a sua discrezione usare questo metodo di retribuzione dei propri dipendenti? Se no cosa si può fare?

ISABELLA RAMAIOLI
(Milano)

E' opportuno distinguere due profili della questione, e cioè in primo luogo se siano lecite tali corresponsioni e poi se siano lecite le modalità attraverso cui esse avvengono (pagamento fuori busta). Per quest'ultimo aspetto non vi è dubbio che il datore di lavoro abbia violato la legge 5 gennaio 1953 n. 4, che fa obbligo di corrispondere tutti gli elementi retributivi in busta paga, ed inoltre commesso una evasione di contributi previdenziali dovuti su tali somme. Entrambe le infrazioni possono essere denunciate, per i provvedimenti del caso, all'Ispettorato del Lavoro. Quanto alla liceità sostanziale di tali superminimi, occorre subito chiarire che, quando essi compensano le mansioni superiori effettivamente svolte, ciò non impedisce affatto al lavoratore di richiedere ed ottenere in giudizio la attribuzione della qualifica superiore corrispondente a quelle mansioni.

Più delicato è il discorso attinente a superminimi che realizzano invece trattamenti discriminatori: essi sono vietati dall'art. 16 dello Statuto dei lavoratori, quando per loro mezzo, il datore di lavoro tenda ad un fine antisindacale. In tal caso, il datore di lavoro può essere condannato a pagare al Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti una somma pari all'importo annuo dei pagamenti illegittimi. Inoltre, se ne può far ordinare la cessazione attraverso un ricorso al pretore ai sensi dell'art. 28 dello Statuto. La prova del fine antisindacale non è però facile, ed occorre quindi che l'organizzazione sindacale di fabbrica eserciti un controllo costante su tali pratiche, sia per ottenere la cessazione, ove possibile, sulla base di un confronto diretto col datore di lavoro, sia per raccogliere elementi utili per un'eventuale causa.

Come lo Statuto dei lavoratori entra nelle aziende di credito

Un compagno di Milano, dipendente da un'azienda di credito fra le maggiori del settore privato, propone un problema di mansioni, servendosi del seguente esempio (presumibilmente non teorico): un commesso di prima categoria, adibito, in via prevalente e continuativa, in mansioni di impiegato di seconda categoria, ottiene quest'ultimo inquadramento; però è ancora costretto a svolgere le mansioni precedentemente affidategli, comprensive anche di compiti della categoria inferiore (o addirittura di qualifiche o categorie ancora precedenti). Si domanda se tale prassi, abbastanza diffusa presso gli istituti di credito, non violi l'art. 13 dello Statuto dei lavoratori, secondo cui «il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni... corrispondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito».

La risposta deve essere affermativa. Se il lavoratore venisse chiamato alla categoria superiore indipendentemente dalla circostanza che egli già svolgesse di fatto, in via prevalente e continuativa, mansioni proprie di essa, non vi è dubbio che dovrebbero essergli affidate le mansioni della superiore categoria. Il fatto che egli già svolgesse, in passato, insieme alle (prevalenti) mansioni superiori, anche mansioni inferiori, certamente non giustifica il permanere di tale situazione pur dopo l'inquadramento nella categoria superiore.

Piuttosto v'è da dire che secondo l'art. 13 dello Statuto (il quale, a differenza del precedente art. 2103 c.c., non si limita a «monetizzare» la posizione del lavoratore, ma intende valorizzare e promuovere la di lui professionalità) l'assegnazione a mansioni superiori non solo dà diritto, anche prima del formale inquadramento, alla retribuzione corrispondente a tali mansioni, ma diventa definitiva dopo un periodo fissato dai contratti collettivi e comunque non superiore a tre mesi.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borré, giudice; Umberto Romagnoli, docente universitario, responsabile CRESS per l'Emilia-Romagna; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

Hanno eletto 5 dei 22 consiglieri dc al Comune di Milano

Molti slogan e poca analisi ai festeggiamenti di «C. L.»

Cinquemila giovani alla manifestazione al Palalido - Gli interventi di Formigoni, del vicesindaco dc uscente Borruso, del forzanovista Vittorino Colombo e del doroteo Gino Colombo - Un «Movimento dei cattolici» per rifare della DC il partito dei cattolici - Cancellato dall'integralismo ogni riferimento alla prospettiva del rapporto con le altre forze politiche

MILANO, 29 giugno

Al Palalido cinquemila giovani hanno celebrato la vittoria di «Comunione e liberazione» alle elezioni del 15 giugno. I loro candidati, presenti nelle liste democristiane, sono stati eletti a furor di preferenze: nel Consiglio comunale di Milano i «CL» sono 5 su 22 consiglieri; hanno conteso i primi posti alla pattuglia degli oltranzisti di destra e contribuito all'assottigliamento delle tradizionali correnti di sinistra del partito.

Il risultato elettorale che li riguarda prende il sopravvento su qualsiasi altra valutazione; per loro il «fatto nuovo» del voto del 15 giugno è l'affermarsi del «movimento cattolico», di quella prospettiva che vuole i «cristiani» uniti nel testimoniare la loro presenza nella società, «carne della società», nel partito, nel sindacato, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, nell'Università. Niente «collateralismo con la DC», che sottintende divisioni di compiti e deleghe di azione nei diversi campi, ma «azione nella DC» per farne un partito «rigenerato nel movimento cattolico».

Questi concetti di fondo hanno permeato la stessa coreografia dell'incontro. Le migliaia di giovani presenti, studenti e lavoratori, tante ragazze, senza giornali tra le mani (qualche «Giorno» da contare sulle punte delle dita e pochi «Avvenire»), sono come avvolti da quattro enormi striscioni bianchi che occupano i lati della sala con le scritte: «Nella società per ricreare l'unità tra i cristiani», «Movimento cattolico popolare per una democrazia sostanziale», «Comunione e liberazione per una gestione popolare negli Enti locali», «Movimento cattolico un compito da proseguire». Questo ultimo obiettivo campeggia su *quattro grandi ritratti di uomini* del passato che CL vede come maestri: cattolici ottocenteschi come il veneto Sacchetti e il calabrese De Cardona, cattolici antifascisti come il giornalista Donati e Don Minzoni. Li unisce, agli occhi di CL, l'impegno nel combattere il «laicismo liberale e borghese» in nome dei «valori cattolici»; eroi, i primi due, dell'impegno nel contrastare lo Stato liberale appena nato dall'unificazione d'Italia; martiri, i secondi, nella lotta contro il fascismo, frutto ultimo, «radicale», del liberalismo.

Un'orchestrina di dilettanti suona canzoni che tutti sanno e che cantano in coro, battendo ritmicamente le mani; un gruppo, sulla tribuna più alta, scandisce parole d'ordine accuratamente preparate e che vengono gridate, trascinando l'uditorio, a sottolineare i passaggi ritenuti particolarmente significativi delle relazioni tenute da Roberto Formigoni, uno dei leaders di Comunione e liberazione, e da Andrea Borruso, vice sindaco di Milano, candidato di Comunione e liberazione nella lista dc. Quando Formigoni accenna ai «cristiani» che hanno votato per partiti diversi dalla DC, si grida «Regge il blocco laicista, il cattolico che vota a sinistra» e anche «Movimento cattolico nella DC, la critica al partito si fa così»; se il relatore afferma che la religione non può essere un fatto privato, come vogliono i capitalisti borghesi, si grida «Questo laicismo borghese dominante, di porcate ne ha fatte tante»; quando Borruso ricorda l'esperienza «gramsciana» dei comunisti, calati nel reale, il grido è «Fabbrica, quartiere, Università, per costruire insieme la libertà».

A scanso di equivoci precisiamo che l'«insieme» della parola d'ordine è strettamente limitato ai «cristiani» che non intendono contaminarsi con concezioni di vita e sociali che non siano «cattoliche». Uno dei temi ricorrenti dell'incontro è stato il richiamo, appunto, a quei cattolici che hanno smarrito la «passione cristiana», che — mal comprendendo il Concilio Vaticano II — farebbero confusione tra impegno religioso e impegno politico e sociale nel senso che li vedono distinti anzichè integrati in un'unica, costante testimonianza di cattolici in un mondo in cui ci sono, purtroppo, anche «gli altri».

Gli attacchi più feroci, persino irriverenti, sono stati riservati ai «cristiani per il socialismo», paragonati ai cattolici che nel primo dopoguerra fecero «il tifo per il fascismo», impigliati nello stesso «meccanismo di prostituzione dell'identità cristiana»; ai vertici delle ACLI, ai troppi giovani di Azione cattolica che resistono al richiamo di Comunione e liberazione, ai «molti preti» che non sono in linea con il cardinale di Milano. Sarcasmo rabbioso, poi, per le «associazioni tradizionali cattoliche», incapaci di un progetto di società autonomo, «sedicenni col complesso di Edipo, ansiose di far fuori mamma DC» magari alla ricerca della «nuova mamma PCI».

In questa impostazione ha trovato pochissimo posto la analisi delle forze politiche, anche se tra i temi in esame era il risultato elettorale. Al PCI si guarda con una sorta di frustrazione e di invidia; si riconosce che esso è radicato nel reale, che opera, senza mediazioni, alla base della società, che offre una proposta globale per il mutamento della società; allo stesso tempo si riservano al PCI accuse da guerra fredda: Stalin, Cecoslovacchia, fino a fantastiche denunce di «soprusi verso i cattolici in Emilia-Romagna». Il PSI viene messo insieme ai radicali nelle invettive contro il laicismo. La DC è chiaramente il partito al quale «Comunione e liberazione» guarda come al «suo» partito. Il vicesindaco di Milano ha spiegato che Comunione e liberazione intende dare vita ad un nuovo «movimento dei cattolici» nella scia della storia, per rifondare una DC partito dei cattolici, che non deleghi alla «cultura liberale» la direzione del Paese (sono stati ricordati Corbino, Einaudi, Menichella, Carli), che sappia presentarsi come antesignano del «solidarismo e dell'interclassismo».

Rifondazione della DC, dunque, come partito dei cattolici per una società modellata agli ideali dei cattolicesimo: su questo obiettivo si sono detti d'accordo, nel loro breve saluto, il «forzanovista» Vittorino Colombo e il doroteo Gino Colombo.

Il primo ha voluto richiamare i giovani di «Comunione e liberazione» al vero fatto nuovo delle elezioni del 15 giugno che non è, come era stato detto, il ricomparire e l'affermarsi di un movimento cattolico, ma l'affacciarsi di un'alternativa «marxista» per la direzione del Paese; iattura da scongiurarsi «tornando alle origini», facendo «camminare Cristo nella storia» come ai tempi in cui «le ACLI erano le ACLI dal cuore antico».

Alle recriminazioni e ai rimpianti per un passato che pure ha avuto il suo peso nella crisi attuale della DC, Gino Colombo ha preferito l'aggressivo riferimento all'oggi, agli «intellettuali cretini che per ogni problema hanno sempre pronta una soluzione sbagliata» (detto di churchilliana memoria), alla «Roma sorda, imperiale, imborghesita» dalla quale non può venire la rigenerazione del partito, alle sinistre interne alla DC che non vogliono un congresso aperto agli elettori ma riservato agli iscritti. Non sappiamo dire se abbiano ricevuto più applausi gli accenti allarmati di Vittorino Colombo per la sconfitta della DC, abbandonata da ACLI e sindacati, o quelli violenti di Gino Colombo contro le sinistre democristiane. I giovani di «Comunione e liberazione» li sentivano entrambi «fratelli», concordi nel volere un «movimento cattolico», e tanto bastava. Nessuno, nel corso dell'incontro, ha precisato, infatti, per quali soluzioni, per quale società, il «movimento *dei cattolici*» si impegnava «nella fabbrica, nella scuola, nei quartieri, nell'Università». E' stato detto che, dopo il voto del 15 giugno, «Comunione e liberazione» si prepara per le scadenze elettorali dei Consigli di zona, dei Comitati sanitari, dei Consigli scolastici dove intende portare la «propria testimonianza». Per quale politica? Silenzio.

Cabaret integralista

Gli umori di «Comunione e liberazione» sono usciti tutti, o quasi, in uno spettacolino che ha raccolto applausi e risate tra i presenti (compresi il vicesindaco Borruso, il notabile dc Vittorino Colombo, e il segretario cittadino della DC Gino Colombo).

Tre ragazzotti si sono alternati ai microfoni in battute che leggevano, animandole, da un copione che voleva essere una specie di giornale parlato. Tono da avanspettacolo, destinatari un po' tutti, compresi i democristiani nemici dei democristiani amici di «Comunione e liberazione». Così tra un «compromesso stolido» e una «alternativa laida» — battute, con le quali ci si è liberati dal gran peso dell'avanzata del PCI alle elezioni (che nessuno ha osato nominare, nè sul serio nè per scherzo) e l'affermazione del PSI — si è arrivati ad una «Adele Faccio, Pagliuca dei ricchi — dimostrazione che discendiamo dalle scimmie» e ad Adele Bonino ovvero «dell'arresto autogestito», a proposito del quale «persino un prete dei cristiani per il socialismo dice: — perdona loro perchè non sanno quel che si fanno —».

Smascellamenti veri e propri per un duetto tra il radicale Pannella e il socialista Loris Fortuna (sottintesa la raccolta delle firme per il referendum per la depenalizzazione dell'aborto). Pannella è pallido perchè ha fatto non lo sciopero della fame ma indigestione: «Come, non prendevi solo cappuccini?», «Sì, ma li mangiavo vivi». Pannella ha in mano un mazzo di fiori: «Stai andando ad una festa?», «Sì, vado a fare la festa ai bambini».

Sempre in tema di referendum sulla depenalizzazione dell'aborto, grandi applausi per un «consiglio evangelico» al Sindaco che è stato il primo a firmare: «Primo cittadino di Milano, dopo quella firma tagliati la mano».

Con imbarazzata allegria viene accolta una battuta un po' spinta su Loris Fortuna: «E' provato che Fortuna porta jella, A Napoli, mentre parlava al congresso degli omosessuali tutti si toccavano».

Risate cattive per le battute su De Carolis, dc marciatore silenzioso, ritenuto nemico del vicesindaco Borruso al quale ha portato via il primato delle preferenze alle ultime elezioni e quindi automaticamente nemico per tutti quelli di «Comunione e liberazione»: «A colpi di onestà il PLI ha preso tre consiglieri, a colpi di pistola De Carolis ha preso 34 mila preferenze»; per questo, ogni volta che entra nel suo studio, dove sono gelosamente conservate le scritte delle Brigate Rosse, dice «Grazie stella», il tutto secondo il vecchio proverbio il quale vuole che «Tanto va De Carolis al lardo che ci lascia lo zampino».

Gela: gravissime le condizioni dei due ustionati al Petrolchimico

PALERMO, 29 giugno

Poche speranze per Francesco Nicastro, l'operaio di 29 anni del «Petrolchimico» dell'ANIC di Gela che lotta da ieri sera con la morte in una corsia del reparto ustionati dell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Catania.

Nicastro era stato avvolto da una nube di gas infuocato mentre stava provvedendo, insieme a due suoi compagni di lavoro, alla riparazione di un compressore dell'impianto «etilene 2» dell'«Isola 1». Aveva riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado sull'80 per cento dell'epidermide. Nella notte sono sopraggiunte gravissime complicazioni per un improvviso blocco renale.

Sono gravi pure le condizioni di Salvatore Nuzzarello, 40 anni, di Ragusa, la cui tuta è andata interamente bruciata. Anche il corpo di Nuzzarello è ricoperto quasi interamente da gravissime piaghe e i sanitari non hanno voluto sciogliere la prognosi; in ogni caso rimarrà gravemente menomato.

L'altro operaio coinvolto nell'incidente, Pietro Giammona, di 39 anni, ha subito ferite meno gravi sul 30 per cento della pelle e i medici sperano di strapparlo alla morte.

Denuncia alla Procura di Roma

Illegali le bollette ENEL?

Cento utenti hanno chiesto l'intervento del magistrato per il lucro degli interessi a loro danno operato dal sistema delle fatture sul consumo «presunto»

ROMA, 29 luglio

Cento persone hanno denunciato l'ENEL per il sistema di riscossione delle fatture. Secondo i *denuncianti l'ENEL* lucra somme ingenti caricando le bollette degli utenti in base ad un calcolo presuntivo dei consumi che non risponde quasi mai al consumo effettivo. Di conseguenza l'ente percepisce cifre non dovute e questi soldi ovviamente fruttano in interessi bancari che sono incamerati senza alcun titolo dall'ENEL.

Si dice nell'esposto presentato alla Procura della Repubblica di Roma dalla avvocatessa Giovanna Lombardi: «L'ENEL emette, il più delle volte, bollette di acconto che superano di gran lunga il reale consumo effettuato dall'utente, cosicché esse non possono essere considerate bollette d'acconto, perché mai sarebbe pensabile che un acconto sia superiore alla somma dovuta in totale». L'ENEL lucrando l'interesse bancario *su tali somme* fino al compimento del conguaglio, si procura un «ingiusto profitto in danno dell'utente».

«L'ENEL — continua la denuncia — ottiene tale ingiusto profitto costringendo l'utente a pagare anche le somme non dovute, minacciando il distacco della corrente elettrica e procurandogli, così, un ingiusto danno, consistente nella privazione di un bene di primaria necessità (energia elettrica).

«Quando poi l'ENEL emette la successiva bolletta, sulla base dei consumi rilevati tramite lettura dei contatori, non conguaglia restituendo le somme indebitamente percepite e gli interessi lucrati; si limita ad emettere bollette con consumo «zero» fino a quando non si raggiunge il consumo presunto già fatturato in precedenza: in tal modo, pur sapendo di trattenere *somme non* dovute e di lucrare interessi che dovrebbe rendere all'utente, omette di restituirgli il mal tolto». Secondo la denuncia questo sistema è tenuto in vigore dai dirigenti dell'ENEL con dolo e in chiara malafede.

I firmatari hanno chiesto che venga ristabilita la lettura con periodicità trimestrale dei contatori, che venga fatto divieto all'ENEL di procedere alla sospensione della fornitura di energia elettrica in tutti i casi in cui la lettura effettiva del contatore sia diversa da quella fatturata sulla bolletta, che il magistrato sequestri tutti i registri, calcolatori, programmatori, criteri di fatturazione.

p. g.

Segna una svolta nel movimento sindacale francese

Concluso a Parigi il congresso della CGT

Rinnovamento e ringiovanimento degli organi direttivi

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 29 giugno

Il 39° congresso della CGT si è concluso con la proclamazione dei risultati dell'elezione della nuova commissione esecutiva. Su 16 membri eletti, 5 entrano per la prima volta nell'organismo dirigente del più forte sindacato francese. Accanto a Séguy, riconfermato segretario generale, 7 dei membri dirigenti sono iscritti al partito comunista, 8 per contro non lo sono. Alcuni dei nuovi eletti provengono dal movimento operaio cattolico, un altro è militante del partito socialista di Mitterrand, il cui nome è stato largamente applaudito dal congresso.

Concludendo i lavori durati cinque giorni, Séguy ha parlato di «un congresso che segna una svolta» nella storia della CGT. Questa svolta è indicata nel rinnovamento e nel ringiovanimento dei suoi organismi dirigenti, nell'apertura offerta dal dibattito congressuale, nella volontà di autonomia che — aveva già precisato Séguy — non vuol dire «neutralità politica» ma capacità per il sindacato di avere un ruolo insostituibile nell'organizzazione dei lavoratori nel quadro della sua indipendenza e della sua concezione di classe.

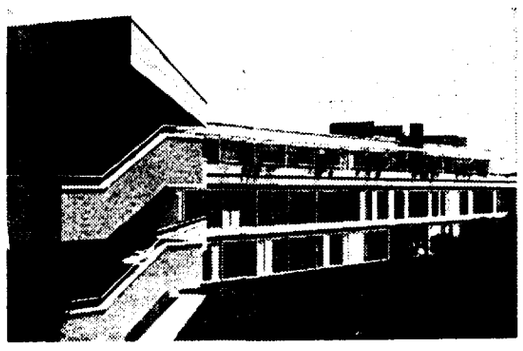
I tre motivi dominanti dell'*orientamento della CGT* sono: unione, azione, programma comune. Unione come prospettiva, per meglio agguerrire i lavoratori nelle loro lotte e permettere, appunto nella lotta, di superare le divergenze e le differenze che dividono il movimento sindacale francese; azione costante e coerente nella situazione di crisi per il trionfo delle rivendicazioni; e finalmente «programma comune» nella misura in cui esso è fondato sui principi di classe e permette, nella sua applicazione, la trasformazione della condizione operaia.

In questo senso, ha precisato il congresso, far proprio il «programma comune» non impedisce al sindacato di essere aperto a tutti i lavoratori: anzi è proprio il programma comune che rappresenta, per uomini, donne e giovani di origini e posizioni diverse, la forza unificatrice in direzione dell'obiettivo comune che è la trasformazione della società.

a. p.

Teatro Alfieri
di TORINO
MATRIMONIO ALL'ITALIANA
di VITTORIO DE SICA
con
S. LOREN . M. MASTROIANNI
A COLORI - NON E' VIETATO
Apertura ore 14,30 - Ultimo ore 22,30

Nuovo complesso turistico a MARINA DEL FORTE



Nei giorni scorsi, a Forte di Bibbiona, è stato inaugurato il nuovo villaggio turistico-residenziale di Marina del Forte (Livorno). La località è collocata nel cuore della costa Etrusca, nella Maremma Toscana, a soli 3 km. da Bolgheri ove svettano «i cipressi» delle celebre poesia carducciana.

Il villaggio, modernamente concepito, è formato da tre lotti di costruzioni costituenti un insieme di 1.200 appartamenti di tipo tradizionale, da parti comuni e servizi generali: centro commerciale per alimentari e per lo shopping, piscine, tennis, gioco bocce, attrezzature balneari, ristorante, discoteca e sale riunioni. Il villaggio è separato dal mare dal salubre polmone di una fitta pineta e, già da quest'anno funzionerà il primo lotto composto da 300 appartamenti.

NELLA FOTO: uno scorcio del complesso turistico.

PROVINCIA di PARMA

Dalla Amministrazione provinciale di Parma è stato indetto un concorso pubblico per la copertura di N. 4 posti di **MEDICO AIUTO** presso l'O.P.P. in Colorno.

SCADENZA 14 LUGLIO 1975.

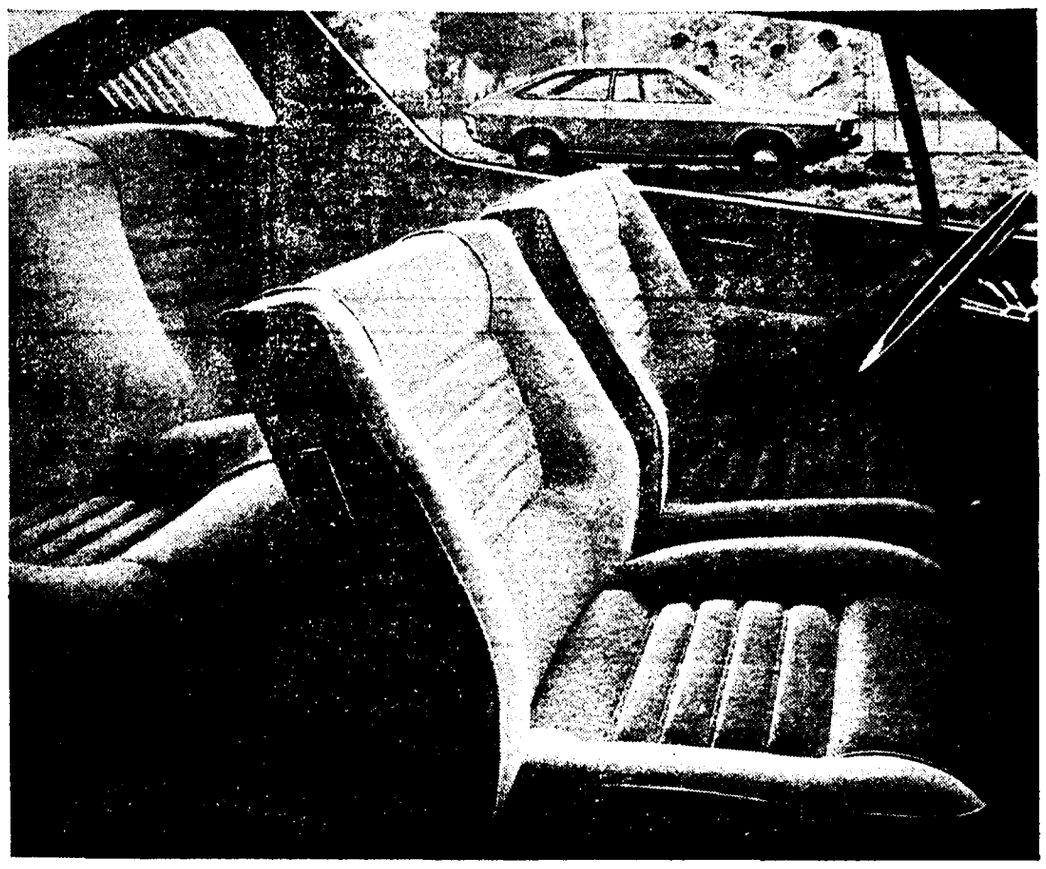
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale della Provincia - Ufficio Personale.

Parma, 20 giugno 1975.

IL SEGRETARIO GENERALE R.
Dr. Elvio Cocconcelli

IL PRESIDENTE
Geom. Ivanoe Sensini

Coupé Renault 15 (1300 cc). Due posti davanti due veri posti dietro.



Il Coupé Renault 15 TL non è la solita 2+2. E' un vero coupé dove comfort e spazio non sono un privilegio riservato a chi sta davanti, perchè offre due veri posti anche dietro.

Il motore (1300 cc) è potente e elastico, con notevoli doti di ripresa e accelerazione. Ottima la velocità massima (160 km/h) e più che ragionevole il consumo (8,5 lt. per 100 km.).

L'abitabilità e lo spazio, trattandosi di un coupé, sono eccezionali: 4 veri posti con un comfort che tante berline non possono dare. E c'è anche un ampio portellone posteriore.

La tenuta di strada, grazie alla famosa trazione anteriore Renault, è sempre perfetta.

Il prezzo, considerando la classe e le prestazioni della vettura, è senza dubbio concorrenziale: Renault 15 TL è uno dei coupè più convenienti attualmente sul mercato. E se tutto questo non basta, ci sono altre 3 versioni ancora più potenti e prestigiose: Coupé Renault 15 TS (1600 cc, 170 km/h), Coupé Renault 177 TL (1600 cc, 175 km/h); Coupé Renault 177 TS (1600 cc, 185 km/h, iniezione elettronica).

RENAULT

Renault: la gamma di automobili estere più venduta in Italia.

MILANO - Il sanguinoso agguato teso sabato a quattro portavalori

Sono forse francesi i rapinatori che hanno ferito le due guardie

Il bandito ferito ha detto: «Non parlo!» - Dei 94 milioni rapinati, 36 ritrovati nell'auto col cadavere di Romano Perego, uno della banda di via Osoppo - Migliorate le condizioni delle due vittime dell'aggressione

MILANO, 29 giugno

«Io non parlo», ha detto soltanto, con accento straniero, il bandito ferito ieri nel corso della rapina ai danni di quattro guardie giurate che stavano depositando le somme raccolte in cinque supermercati presso l'agenzia 18 della Banca nazionale del Lavoro di via Monte Velino a Milano. Così, fino a questo momento, il rapinatore non ha nemmeno un'identità precisa, è ancora Renato Blais di 34 anni, come egli stesso ha dichiarato di chiamarsi poco dopo essere stato scaricato dai suoi complici davanti al brefotrofio di viale Piceno.

Ma anche questo episodio conferma negli inquirenti l'idea che la banda che ha agito con tanta spietatezza fosse composta da «duri» stranieri, probabilmente francesi. Non ha precedenti la ferocia con la quale la rapina è stata condotta. Infatti i cinque rapinatori non hanno nemmeno tentato di farsi consegnare i soldi minacciando le guardie giurate, ma si sono schierati a semicerchio tre davanti alla «cassa continua», uno dietro una vettura della linea tramviaria «23» ferma al capolinea e uno dietro una «Simca». Appena le tre guardie giurate sono arrivate davanti alla banca con i 7 sacchetti *colmi di milioni*, hanno cominciato a sparare con «machine pistole», rivoltelle e un fucile caricato a «lupara» per uccidere.

Oggi è stato chiarito che i milioni che le guardie giurate avevano raccolto nei supermercati di viale Piave, viale Regina Giovanna, via Bergamo, viale Ungheria e via Ovidio erano in tutto 94 e 36 di questi sono stati ritrovati nell'auto usata per la rapina, accanto al corpo ormai senza vita di Romano Perego: il bandito già membro della banda di via Osoppo, che è rimasto ucciso nel corso della rapina.

Forse i banditi credevano di trovare più soldi di quanti in realtà ve ne fossero, tutta via è certo che la brutalità e la ferocia che hanno dimostrato è senza precedenti nel panorama pur tormentato della criminalità milanese.

Resta da capire come in una banda del genere sia finito Romano Perego, che finora ha sempre avuto una parte di gregario, quasi sempre addetto al furto delle automobili che servivano per i colpi.

Ad una domanda sull'argomento, il capo della Mobile dott. Pagnozzi ha risposto argutamente che «anche nel mondo del crimine la professionalità è ormai in crisi».

Pare escluso che il colpo di ieri sia stato compiuto da elementi del vecchio «giro» di Perego. Infatti dal momento dell'identificazione del cadavere, gli agenti della Mobile hanno compiuto una quindicina di perquisizioni ed hanno controllato gli alibi di alcuni di questi personaggi, senza risultati positivi.

Per quanto riguarda il bandito ferito e ricoverato al Policlinico, c'è da dire che è stato operato ieri sera e che oggi le sue condizioni sono molto migliorate. Nella notte gli sono state rilevate le impronte digitali che sono state inviate a Roma mentre questa mattina il dott. Di Molfetta e i marescialli Siffredi ed Osculi lo hanno interrogato: ma la risposta è stata quella che abbiamo riferito all'inizio: «Io non parlo».

Ieri il rapinatore aveva detto di chiamarsi Renato Blais e di essere nato a Lione nel 1941, ma non pare che in Francia sia noto un personaggio che risponde a questo nome e a queste generalità.

Sempre critiche anche se leggermente migliorate in queste ore, sono le condizioni delle due guardie giurate ferite. Più grave è il brigadiere Carmine Tallo ferito per primo da una raffica sparata da una «machine-pistole» alla testa e all'addome: ma gravi sono sempre anche le condizioni di Camillo Lanzetta ferito all'inguine e che ha perso molto sangue. La prognosi per entrambi è ancora riservata.

g. o.

Da tre giovinastri, presso Napoli

Due turiste violentate la terza accoltellata

NAPOLI, 29 giugno

Tre turiste straniere sono state aggredite da tre giovinastri che ne hanno violentate due e ferita la terza che si era ribellata.

L'episodio si è verificato oggi pomeriggio in una zona solitaria nei pressi di Casalnuovo verso le 15. Le tre ragazze si trovano ora ricoverate presso l'ospedale Nuovo Loreto. I tre delinquenti hanno fatto perdere le proprie tracce e vengono ricercati dalla polizia. Le ragazze, Brigitte Petersen, di 21 anni, di nazionalità danese, Marianne Lassen, di 17 anni e Sabrina Koskowsky, di 17 anni queste ultime entrambe da Brema, erano venute da Roma con l'autostop fino al raccordo dell'autostrada con Casalnuovo. Qui avevano lasciato l'automobilista e, poco dopo chiedevano a tre giovani che passavano in bicicletta informazioni per raggiungere la stazione dalla quale prendere il treno per Taranto (nella città pugliese vive una sorella della Petersen).

I tre si erano offerti di accompagnarle, ma raggiunto un sentiero in un campo di grano, hanno aggredito le tre ragazze, riuscendo a violentarne due. La terza, Sabrina Kokowsky, si era opposta energicamente, ma è stata affrontata con un coltello e ferita alla gola. Dopo l'indegno gesto i tre delinquenti si sono dati alla fuga. Poco dopo le tre ragazze soccorse sono state accompagnate all'ospedale.

Arrestato il detenuto per la cui fuga un agente si uccise

ROMA, 29 giugno

È stato arrestato stamattina nella capitale Pietro Merletti, il detenuto che con la sua fuga aveva spinto l'agente di pubblica sicurezza Vincenzo Rizzi, che lo piantonava presso l'ospedale di S. Camillo, a suicidarsi. L'uomo è stato arrestato verso le quattro dall'agente di polizia Cosimo Maria, che l'ha sorpreso mentre entrava nella casa di un'amica, Lidia Calicchia, in via Riofreddo, a Centocelle. Sconvolto per la tragica morte dell'amico e collega Rizzi, con cui negli ultimi tempi si alternava nel servizio di piantonamento ai detenuti ricoverati nell'ospedale San Camillo, Marra ha cercato per proprio conto Pietro Merletti soltanto dopo sedici giorni è riuscito a sorprenderlo.

Merletti, come si ricorderà, riuscì a convincere l'agente di PS Vincenzo Rizzi, 23 anni da pochi giorni addetto alla sorveglianza di detenuti che dovevano essere sottoposti ad interventi ad accompagnarlo, la sera del 12 giugno, fuori dell'ospedale per poter incontrarsi con una sua amica. Mentre si trovavano a cena in un ristorante, il Merletti fuggì approfittando di un momento di disattenzione dell'agente Rizzi, che, disperato per essersi fatto sfuggire il detenuto, si uccise.

ROMA — Circa 300 mila romani hanno affollato all'inverosimile ieri i brevi tratti di spiaggia libera del lido di Ostia

Nella massima tranquillità la prima domenica al mare senza «gabbie»

In trecentomila sulle spiagge romane senza pagare il pedaggio

Il libero accesso alla riva, dopo l'abbattimento delle reti, non ha provocato la tensione o gli incidenti paventati strumentalmente da alcuni concessionari degli stabilimenti privati - E' urgente attrezzare il litorale libero

ROMA, 29 giugno

Fin dalle prime ore del mattino in una giornata che si annunciava splendida e caldissima, centinaia di migliaia di romani si sono riversati con ogni mezzo sulle spiagge di Ostia. Richiamati dalla prospettiva di un bagno refrigerante e dalla novità della prima domenica senza mare «in gabbia» sono stati 300 mila, se non di più a riempire i pochi chilometri del litorale più vicino alla capitale: qualcosa cioè come tre bagnanti per ogni metro quadrato di sabbia.

Come sempre anche questa mattina affollati all'inverosimile la spiaggia libera di Castel Porziano che fin dalle prime ore dell'alba ha fatto segnare il «tutto esaurito» e le altre fette di arenile comunale sparse tra i numerosi stabilimenti privati.

Ma la grande novità che aveva fatto rumore nei giorni scorsi, come dicevamo era proprio quella del mare libero. Se infatti già da tre giorni ormai negli stabilimenti balneari veniva applicata l'ordinanza della magistratura e della capitaneria di porto, che dà a tutti la possibilità di accedere alla riva senza dover pagare il biglietto di ingresso nelle strutture private, il vero e proprio esame era naturalmente atteso per la giornata festiva di oggi.

E le nuove norme, che avevano fatto temere a molti — spesso strumentalmente — caos e confusione sulla spiaggia, da questo punto di vista hanno superato la prova in maniera brillante. Nessun incidente, niente atti di teppismo, poche anche le discussioni e le polemiche, malgrado un atteggiamento non certo invitante da parte dei concessionari e dei bagnini degli stabilimenti.

«Meglio di così non poteva andare. Non siamo mai stati costretti ad intervenire. La situazione malgrado la gran folla è stata anche più calma che negli scorsi anni». Questo il commento del locale commissariato di polizia che assieme ai carabinieri ai vigili e alla capitaneria di porto aveva il compito di tenere sotto controllo una situazione che alcuni avevano previsto incandescente.

La risposta dei romani è stata invece più che civile. Arrivati al mare dopo uno snervante viaggio in auto sulla intasatissima Cristoforo Colombo (che collega la città ai lidi) o stipati nei vagoni della metropolitana che scaricava a getto continuo i bagnanti hanno atteso pazientemente il loro turno in fila per entrare negli stabilimenti o per piazzare gli ombrelloni e le sedie a sdraio sulle spiagge libere.

Se da questo punto di vista quindi bisogna essere del tutto soddisfatti non altrettanto si può dire per ciò che riguarda la concreta applicazione dell'ordinanza. Le norme emanate dalla capitaneria di porto infatti lasciavano a dire di versi dubbi e si prestavano a numerose interpretazioni. Così che i proprietari degli stabilimenti in questo anche aiutati dagli immunciati «pattuglioni» speciali creati per controllare la situazione hanno avuto facile gioco a imporre una interpretazione restrittiva del provvedimento.

Ai bagnanti che entravano negli stabilimenti senza pagare per raggiungere la fascia di spiaggia demaniale che corre per una profondità di cinque metri dal bagno la battigia si proibiva addirittura di sostare o di sdraiarsi sulla sabbia per prendere un po' di sole.

Spesso davanti agli ingressi degli impianti privati gruppi di bagnanti sono stati fermati e scoraggiati ad entrare, il più delle volte — a dir poco — con modi poco gentili. E a sostituire le reti che prima ingabbiavano spiaggia e acqua c'erano nutrite schiere di robusti bagnini — veri e propri picchetti — che pretendevano di «controllare» fino a seguirlo passo passo, chi passeggiava sulla riva di proprietà di qualche lussuoso impianto balneare.

Si è tentato in questo modo di rendere completamente vano il provvedimento sollecitato dal pretore Gianfranco Amendola e per cui si sono battuti per anni i romani. La spiaggia, i chilometri e chilometri di litorale che dovevano essere restituiti a tutti i cittadini dopo anni ed anni di assurdi divieti e privilegi sono per molti versi ancora inaccessibili. Molti così hanno preferito ripiegare verso le spiagge libere affollate all'inverosimile piuttosto che essere costretti a subire i divieti e le osservazioni dei bagnini.

Certo il giudizio che si può dare è ancora parziale. La giornata di oggi è stata di rodaggio ma ha sostanzialmente confermato che l'ordinanza della capitaneria di porto è un primo risultato da cui partire per rendere a tutti i romani la possibilità di trascorrere gratuitamente e liberamente una giornata di riposo al mare. Altri passi in avanti debbono essere compiuti, attrezzando prima di tutto le spiagge libere oggi spesso ridotte, dall'incuria dell'Amministrazione capitolina a veri e propri immondezzai e allo stesso tempo garantendo a tutti la reale possibilità di accedere pagando soltanto i servizi, agli stabilimenti privati.

Attesa a Siena per la corsa del 2 luglio

Abbinati per il Palio Contrade e cavalli

DAL CORRISPONDENTE

SIENA, 29 giugno

Con la scelta dei cavalli e la loro assegnazione a sorte alle dieci contrade Siena è entrata nel vivo del Palio che si correrà il 2 luglio. Questa mattina, infatti, davanti ad una numerosa folla, il sindaco di Siena assieme ai Capitani delle contrade ha estratto a sorte gli accoppiamenti contrada-cavallo. Per quanto riguarda i cavalli (ne sono stati presentati in tutto 22) c'è da osservare la netta predominanza delle riconferme. Partiamo in primo luogo di «Orbello» un bajo di otto anni che ha una lunga esperienza della piazza e al suo attivo due vittorie, che è andato all'«Oca». Si tratta senza dubbio del favorito in assoluto che oltretutto sarà montato dal fantino Andrea Degortes detto «Aceto» il più famoso di questi anni.

Proseguendo fra le favorite vanno incluse l'«Istrice» e l'«Aquila». Infatti hanno avuto in sorte rispettivamente «Rimini» e «Pitagora» il primo ha corso l'anno scorso, l'altro ha al suo attivo ben sei Pali. A condurli, quasi sicuramente, saranno il fantino «Capretto» (vero nome Pietro Migheli) e Bazza. Quest'ultimo è un vero esperto della piazza, avendo già vinto sei volte il Palio.

Non è da sottovalutare neppure «Ringo». Questo cavallo grigio di 11 anni che ha già corso quattro volte il Palio è andato al «Drago» e sarà montato da Antonio Trinetti, detto «Canapetta».

Abbiamo poi la «Lupa» con «Riomarino» (ha corso una sola volta in piazza) che dovrebbe essere montato da Saro Pecoraro («Tristezza») la «Civetta» con Rucola (incertissima fino all'ultimo la monta), l'«Onda» con «Quebel» (una sola presenza in piazza) montato dal fantino Manzi, il «Nicchio» (che ha avuto «Rondine II» (una sola presenza in piazza) montato con sicurezza da Donato Tamburelli detto «Rondone».

Due soli infine i cavalli nuovi: si tratta di «Lucianella» che non ha dato stamattina una cattiva prova e che è andata in sorte alla «Pantera» Il «Bruco», non avendo vinto il Palio ormai da 20 anni aspettava con ansia quest'occasione. È venuta invece una mezza delusione avendo avuto assegnato il cavallo «Urbano» un esordiente bajo bruno di 8 anni. Anche questo cavallo ha fatto stamattina una buona impressione ma andrà visto alla prova dei fatti i 2 luglio. Mai come quest'anno sono forti le incertezze perchè tranne «Orbello» nessun cavallo presenta qualità eccellenti.

Laura Vigni

Partito da Berna

Scomparso un aereo con otto persone a bordo diretto a Venezia

GINEVRA, 29 giugno

Un aereo privato monomotore con sette passeggeri a bordo che aveva lasciato ieri mattina l'aeroporto di Berna per Venezia non ha più dato notizia di sè.

Sono state intraprese ricerche nella regione delle Alpi, tra i Grigioni ed il Gran San Bernardo, in attesa di un miglioramento delle condizioni meteorologiche, sono stati impiegati strumenti elettronici ma senza risultato. Aerei ed elicotteri si sono tenuti pronti in attesa di una schiarita, per iniziare sorvoli sul terreno.

L'aereo era pilotato da uno svizzero, si ignora invece la nazionalità dei sette passeggeri.

Torino

Ragazzo annega nel lago di Viverone

TORINO, 29 giugno

Un ragazzo di quattordici anni è annegato stamane nelle acque del lago di Viverone, al confine tra le province di Torino e di Vercelli. Lo sventurato giovane, Salvatore Annaloro abitante a Torino nel popolare quartiere delle *Vallette in via delle Peonie* si era recato stamattina in gita al lago con i fratelli e altri coetanei.

Verso le 11 i ragazzi hanno deciso di fare il bagno. Salvatore si è diretto verso il largo a nuoto ma giunto a circa sette metri dalla riva è stato colto da malore. I fratelli ed amici lo hanno visto annaspare e sparire sott'acqua. I vigili del fuoco di Ivrea giunti rapidamente sul posto e due sommozzatori dilettanti hanno ripescato il corpo di Salvatore mezz'ora più tardi.

A Milano, seguendo le tracce di una bella ragazza

Arrestato un italo-tunisino rapinatore internazionale

E' Bernard Saliba, che partecipò anche al sanguinoso colpo ai danni della Stefer di Roma

MILANO, 29 giugno

L'imperativo «*cherchez la femme*» è stato seguito ancora una volta con successo dalla Criminalpol diretta dal vice questore dott. Sgarra e dalla Mobile di Verona che seguendo le tracce di una bella parigina hanno messo le mani su un pericoloso fuorilegge sospettato di vari e gravi delitti e ricercato dalle polizie di mezza Europa.

L'arrestato è il tunisino Bernard Saliba di 29 anni nato a Tunisi da padre tunisino e da madre italiana imparentata con la famiglia Coppola. Saliba era già noto alla polizia italiana in quanto faceva parte della banda dei fratelli Turatello il più famoso dei quali «Francis faccia d'angelo» è stato autore di una lunga serie di rapine in varie parti d'Europa. Lo stesso Saliba ha partecipato alla rapina compiuta a Roma ai danni della Stefer azienda di trasporti della capitale.

Per definire bene la personalità dell'arrestato occorre dire che egli è fortemente sospettato di aver preso parte ad una rapina avvenuta due anni fa al Banco di Roma di Verona, che fruttò una trentina di milioni e durante la quale i rapinatori ferirono col calcio delle pistole un cassiere e due clienti.

A Verona pare che Saliba avesse svolto parecchia «attività» ed in effetti Verona in questi ultimi anni ha visto la crescita di una criminalità nuova che ha effettuato clamorose operazioni le più note delle quali sono i sequestri di persona del presidente della locale squadra di calcio Saverio Garonzi liberato dietro il pagamento di un miliardo e dell'industriale calzaturiero Ivo Antonini liberato dopo il pagamento di 805 milioni.

Inoltre Bernard Saliba è fortemente sospettato di aver *in qualche modo partecipato* all'uccisione del rapinatore belga ma con attività internazionale Noel Mouska ucciso con un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo e poi gettato da un automobile in corsa che lo trascinò per qualche decina di metri in via Buoncompagni a Milano il 31 ottobre dello scorso anno. Si sa che Saliba conosceva bene Mouska e che il 30 ottobre il tunisino si trovava a Milano.

Da tempo gli uomini della Criminalpol della Mobile di Verona del Interpol di Roma e di quella di Parigi davano la caccia all'italo tunisino sul quale tra l'altro pendeva anche un ordine di cattura emesso dal Tribunale di Firenze. Finalmente gli uomini del dott. Sgarra erano venuti a sapere che Saliba aveva una donna Fernanda Koublet una bella ragazza rossa di capelli nata a Parigi 23 anni fa che spesso veniva in Italia.

Ieri hanno saputo che la ragazza sarebbe arrivata in Italia accompagnata da una sorella di 13 anni di Bernard Saliba con un volo dell'Air France in arrivo a Linate alle 19.35. Ad attenderle si sono recati il dott. Aragno della Criminalpol e il dott. Servakis della Mobile veronese con il maresciallo Innocenti e il brigadiere Spano.

Quando le due donne sono arrivate gli agenti le hanno seguite fino al posteggio delle vetture e qui hanno trovato Bernard Saliba che le attendeva a bordo di una A112. L'uomo ha tentato di fuggire ma è stato bloccato ed inutilmente ha mostrato documenti falsi.

TELERADIO

radio PROGRAMMI

TV nazionale

10.15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Roma)
17,45 La storia della salvezza
18,15 La TV dei ragazzi
18,45 Tuttilibri
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 *Telegiornale*
20,40 Agguato ai tropici. Film. Regia di John Huston. Interpreti: Humphrey Bogart, Mary Astor, Sidney Greenstreet, Charles Halton
22,30 Prima visione
22,45 Telegiornale
23,00 Oggi al Parlamento

TV secondo

18,00 TVE. «Esperienze educative locali». Terza e quarta puntata del programma inchiesta curato da Giampiero Cane
20,30 Telegiornale
21,00 I dibattiti del TG
22,00 Ritratto d'artista. «Lorin Maazel e la New Philharmonic Orchestra». Prima puntata del programma realizzato da Kenneth Corcoran
23,00 Sport. Sintesi e registrazioni di alcune tappe della gara ciclistica Tour de France
23,10 Sette giorni al Parlamento

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 18, 23. Ore 6: Mattutino musicale. 6,25: Almanacco. 7,10: Il lavoro oggi. 7,45: Leggi e sentenze. 8,30: Le canzoni del mattino. 9: Voi ed io. 11,10: Incontri. 11,30: E ora l'orchestra. 12,10: Mezzogiorno al night. 13,20: Hit Parade. 14,05: J. Barry e le musiche di 007. 14,40: I misteri di Napoli (11). 15: Per voi giovani. 16: Il girasole. 17,05: Effortissimo. 17 e 40: Programma per i ragazzi. 18: Allegramente in musica. 19,30: Ma che racconto è. 19,55: C'erano una volta. 20,40: Approdo. 21,10: La strabugiarda. 21,25: XX secolo. 21 e 45: Rassegna di solisti. 22,20: Andata e ritorno. 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6: Il mattiniere. 7,40: Buongiorno con... 8,40: Come e perchè. 8,55: Galleria del melodramma. 9,30: I misteri di Napoli (11). 9,50: Canzoni per tutti. 10,24: Una poesia al giorno. 10,35: Tutti insieme d'estate. 12,10: Trasmissioni regionali. 12,40: Alto gradimento. 13,35: I dischi per l'estate. 14: Su di giri. 14,30: Trasmissioni regionali. 15: Canzoni di ieri e di oggi. 15,40: Carara. 17 e 35: Spettacolo. Operazione nostalgia. Musiche di qualche tempo fa. 18,35: Discoteca all'aria aperta. 19,55: Norma di Vincenzo Bellini. 22,35: Bollettino del mare. 22,55: L'uomo della notte.

TERZO PROGRAMMA

Ore 8,30: Progressi musicali. 8,45: Fogli d'album. 9,30: Concerto di apertura. 10,30: La settimana di Ciaikovski. 11,40: Interpreti di ieri e di oggi. 12,20: Musicisti italiani di oggi. 13: La musica nel tempo. 14 e 30: Intermezzo. 15,30: Tastiere. 16: Neoclassico novecentesco in Italia. 17,10: Musica dolce musica. 17,40: Concerto di S. Behrendt. 18,25: Musica leggera. 18,45: Piccolo pianeta. 19,15: I concerti di Napoli: direttore C. Zecchi. 20,30: Discografia. 21: Giornale del Terzo. 21,30: Momento due.

Televisione svizzera

ORE 19: Ciclismo: Tour de France. 19,30: Programmi festivi per la gioventù. 20,30: Telegiornale (a colori). 20,45: Obiettivo sport. 21 e 15: Psicologia infantile (telefilm). 21,45: Telegiornale (a colori). 22: Enciclopedia TV. 22,25: Reportage: libero adattamento di Mario Riccio con Claudio Pavatta, Tonino Campanelli, Mario Romano, Carlo Montes, Angela Di... Regia di Mario Ricci. 23,45: Ciclismo: Tour de France (servizio filmato a colori). 23,55: Telegiornale (a colori).

Televisione Capodistria

ORE 20,55: La gallina dei ragazzi: cartoni animati (a colori). 21,15: Telegiornale. 22: La vie matte: serie slovena. Documentario del ciclo L'uomo non ha confini (a colori). 22,30: Musicalmente. Voglio essere del vostro. Konjal e Kovac. Spettacolo musicale (a colori).

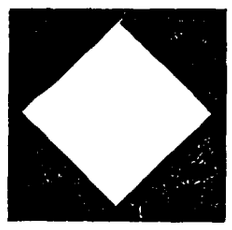
Televisione jugoslava

PRIMO PROGRAMMA: ORE 18,30: Marionette. 19: La cronaca. 19,15: Hit parade. 19,45: Libri e dischi. 20,15: Cartoni animati. 20,30: Telegiornale. 21: Cinema. 22: Cronaca. Attualità politica. 22,30: Sport. 22,50: Telegiornale.

Documentario: Il donatore. SECONDO PROGRAMMA: ORE 9 e 25: A. Manzoni «I promessi sposi» (terza puntata). 20,30: Telegiornale. Il direttore. 21,05: Sport: arcobaleno. 21,3: Musica classica. 22,24: ore 22,15: Filarmonica.

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI

Lavigne
Le economie socialiste europee



Nuova biblioteca di cultura. pp. 600 - L. 6.500
Le strutture e i meccanismi economici dell'Unione sovietica e degli altri paesi socialisti d'Europa in uno studio d'insieme eccezionalmente documentato

Colombi
VITA DI MILITANTE
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 290 - L. 3.200
Da garzone muratore a dirigente politico la storia di un combattente della classe operaia dalla prima guerra mondiale alla caduta del fascismo

Pistillo
Giuseppe Di Vittorio 1924 - 1944

Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 500 - L. 5.000
Dall'adesione al partito comunista al Patto di Roma di unità sindacale l'attività e le lotte politiche di uno dei più prestigiosi dirigenti del movimento operaio italiano e internazionale.

Cardia
Il diritto di famiglia in Italia
Argomenti - pp. 384 - L. 2.800
Dal Concordato alla riforma del codice, al problema dell'aborto la prima storia critica del diritto familiare italiano in appendice il testo della nuova legge recentemente approvata in Parlamento

Solovev
PRODUTTIVITA' E SOCIALISMO
Prefazione di Sergio Garavini
Argomenti - pp. 160 - L. 1.200
Intensità del lavoro e produttività nello studio di un sociologo sovietico presentato da un ampio saggio di uno dei nostri dirigenti sindacali teoricamente più preparati

Cerroni
Il rapporto uomo-donna nella civiltà borghese
Argomenti - pp. 176 - L. 1.400
Eros e famiglia in una acuta analisi marxista.

De Mauro
Geymonat
Lombardo Radice
Mezzetti
Villari
Violini
QUESTIONI DI DIDATTICA
A cura del CIDI
Paideia - pp. 120 - L. 900
Studiosi e docenti discutono sui contenuti e sui metodi dell'insegnare intesi come stimolo alla formazione di una nuova personalità criticamente dotata

IL BAMBINO NON VISTO
A cura del dipartimento servizi sociali del comune di Foligno
Paideia - pp. 112 - L. 1.500
Il tema della formazione professionale dell'educatore momento determinante per un positivo rapporto adulto-bambino nel processo educativo in una esperienza che ha avuto un eco mondiale

Pancaldi
I compagni di quartiere

XX secolo - pp. 160 - L. 1.800
Un quartiere di Bologna durante la Resistenza in un racconto scarno ma ricco di insospettate qualità narrative

Carlander
LE AMERICANE

XX secolo - pp. 300 - L. 2.500
Un quadro oggettivo e stimolante della condizione femminile negli Stati Uniti attraverso uno spaccato generale della società americana.

Hume
POLITICA E SCIENZA DELL'UOMO
A cura di Lia Formigari
Le idee - pp. 320 - L. 2.000
Gli scritti politici di un grande ideologo della borghesia alla vigilia della rivoluzione industriale.

FORTEBRACCIO
FANFANEIDE
CON I DISEGNI DI GAL

Disegni di Gal
Fuori collana - pp. 120 - L. 1.000
I più graffianti corsivi sul segretario della DC dal referendum sul divorzio alla campagna elettorale del 75

LENIN
OPERE SCELTE VI
Opere scelte di Lenin in sei volumi - pp. 800 - L. 3.000

Gaetaniello
Trombadori
HOMO HOMINI
Libri d'arte - pp. 160 - 52 tavole in bianco e nero - L. 6.000
Il tema della violenza nei disegni dello scultore Vincenzo Gaetaniello e in una scelta di corrispondenze a «L'Unità» di Antonello Trombadori dal Viet Nam al Medio Oriente dal Bangla Desh ai ghetti neri d'America

XIV CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fuori collana - pp. 940 - L. 4.500
Gli atti e le risoluzioni del XIV Congresso del PCI svoltosi a Roma dal 18 al 23 marzo 1975

Zivkov
LA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO IN BULGARIA
Prefazione di Paolo Bufalini
Fuori collana - pp. 560 - L. 5.000
Seconda edizione riveduta e aggiornata

Si è chiusa una fallimentare stagione, ma le valutazioni dei calciatori sono sempre da capogiro

MERCATO: DA DOMANI TUTTI CAMPIONI

È sempre più lunga la mano della Juve: dopo Gori vuol «soffiare» anche Tardelli

Il trentenne centravanti del Cagliari, sventolato da Arrica sul naso di Buticchi, diventerebbe bianconero per una pazzia: Longobucco, Viola e 400 milioni - Milan ed Inter sempre più in difficoltà - Un po' di spazio alla Sampdoria (che vuole Zigoni) - L'Ascoli mette in vendita Campanini, mentre Cappellini il Como se lo tiene - Fischio d'addio per 4 arbitri

Chinaglia e Anastasi, personaggi ancora da « chiarire » sul fronte del calcio-mercato. Il primo viene allettato dai Cosmos, il secondo è stato dichiarato incedibile dai tifosi, ma .

Giacinto Facchetti e famiglia alle Focette Il « capitano » della Nazionale è in urto con l'Inter e si parla di un suo clamoroso trasferimento al Bologna, dove farebbe coppia con Bellugi.

Ezio Bertuzzo è uno dei pochi calciatori che fino ad ora hanno veramente cambiato casacca. E' passato dal Brescia al Bologna dove i tifosi rossoblù sperano di poterlo presto paragonare a Pascutti.

C'è chi dice di aver visto, sabato sera, negli spogliatoi dell'Olimpico, molte valigie non precisamente in dotazione a Milan e Fiorentina. Niente di più facile: da Roma a Civitavecchia c'è una oretta scarsa. Poi i « canguri » partono per Olbia, in predicato d'essere già Costa Smeralda. Calciatori e cantanti, calciatori e attori Il mondo dello spettacolo ha la cittadinanza onoraria di Porto Cervo o Rotondo che sia. La Sardegna nuragica sbiadisce nel sole della costa Sabbia bianca, sabbiature. Una strascia sul mare Bagni e tuffi. Il calcio e in vacanza, finalmente Riposo immeritato, mai come quest'anno. Almeno i suoi alfieri meditassero con un briciolo di filosofia morale sul dovere di professionista .

Da domani sarà soltanto un mercato. Brocchi o non brocchi, da domani nelle cifre saranno tutti campioni. Riprende l'Hilton, con i suoi *forse* e i suoi *ma*, riprendono i colpi colossali e le trattative segrete. Del calcio, fino alla mezzanotte del 12 luglio, resta ormai solo la bottega dorata.

La bottega è notizia, e la gente che conta davvero ha il diritto di supere cosa fanno *quei là che gli paghi il biglietto tremila*

GORI ALLA JUVE' UNA PAZZIA — Il Milan ha rincorso Gori finchè Arrica gli ha tenuto Gori davanti, appeso al bastone. Buticchi non ha ancora capito che quel presidente piccolino e tutto occhietti, che ha la casa piena di quadri e di sofisticati liquori, lo sta prendendo per la chiglia da due anni. Prima con Riva, poi con la sua « spalla » naturale La cessione semiufficiale del centravanti alla Juventus ha provocato reazioni a catena. Prima di tutto negli ambienti torinesi: la valutazione è una pazzia, dal momento che a Cagliari andrebbero Longobucco, Viola in comproprietà e quattrocento milioni. Come a dire che il signor Sergio Gori, milanese di nascita, improvvisamente, a quasi trent'anni, è stato pagato un miliardo e duecento milioni! Il che — con tutto il rispetto per il padre e per i suoi meravigliosi risotti — non ci pare cosa giusta. Almeno in un primo tempo si diceva che Gori sarebbe servito quale pedina di scambio per ottenere Savoldi senza cedere Anastasi. Ma oggi la Juventus smentisce, asserendo che Gori sarà utilizzato direttamente quale spalla del siciliano volante. Il che implica certamente il sacrificio di Damiani, la definitiva trasformazione di Bettega, il « grazie tante, buongiorno » ad Altafini. Ora, se tutto questo avesse avuto al centro Savoldi, gran cannoniere, si potrebbe capire. Sarebbe servito anche a toglierlo dalle grinfie dei concorrenti. Ma Gori...

IL MILAN A TERRA — Sono quattro settimane ormai che ci incontriamo in edicola al lunedì, e sono quattro settimane che leggiamo: Milan fermo ad Antonelli. Bene, la situazione non si è affatto evoluta. Il Milan è più che mai fermo ad Antonelli, ora che Sergio Gori avrebbe (o ha?) preso il volo.

In compenso, ovviamente, a questo punto torna alla carica per Libera, infischiandosene Buticchi di tutte le belle parole d'amore dette la scorsa settimana davanti a Carraro. Il caso Libera, nei suoi termini, è ormai una noia terribile. Lo conoscono tutti. Naturalmente da oggi torna attuale quel processo che si era tentato d'insabbiare.

Non aveva l'Inter, nell'accordo segreto di pace, promesso di lavorare sott'acqua per portare appunto Gori al Milan in cambio del nulla-osta per il varesino? S'è visto Dunque nuova battaglia. Deciderà la Commissione tesseramenti della FIGC. Il Milan, adesso che ha perso pure la Coppa Italia e ha finalmente preso coscienza dei suoi limiti attuali, forse comincerà a pensare con modelli differenti. Guardi Vitali, la sua difesa: è perfetta così? Che Libera e Libera, lì ci vuole un Facchetti!

IL GIGANTE IN LIQUIDAZIONE — Infatti, il buon gigante di Treviglio è in liquidazione. Per il momento sta al mare, ma è chiaro che, se si fa avanti qualcuno seriamente, l'Inter lo cede. L'ultima offerta in ordine di tempo è sempre quella del Bologna: settanta milioni. Se ne aggiungono altri trenta, forse la spuntano. Capitano dell'Inter, capitano della Nazionale, a trentatrè anni lo mettono in croce. Seguirà la sorte di Burgnich e di Cera. E' forse un disonore non giocare nell'Inter? Nell'Inter di oggi, s'intende...

LE MANOVRE CERCHIATE — Un po' di spazio alla Sampdoria, che diamine! E questa volta i liguri giocano grosso: tre gli obiettivi per i tre settori della squadra. In attacco si vuole Zigoni. Offerta: seicento milioni più Magistrelli. Si vedano un po' che cifre! A centrocampo il colpo è ancora più clamoroso: soffiare Tardelli all'Inter offrendo sempre Magistrelli e altri seicento milioni. Una telefonata al Como ha confermato che la cosa, tutto sommato, interessa. Per la difesa è una questione di stopper: d'accordo per Francesco Morini (qualora la Juve risolva a suo favore la comproprietà di Danova), ma avanti le mani anche per il vicentino Berni. L'offerta non è nota. Speriamo non sia sempre Magistrelli e seicento milioni...

GLI ALTRI MOVIMENTI — Carrellata rapida, chè la vena — lo si nota subito — sta per esaurirsi. Il Bologna cerca un portiere (Rigamonti?), l'Ascoli vuole rafforzarsi. Sono in corso trattative con la Lazio per uno scambio Gola-Frustalupi. Dopo aver acquistato Ghetti, Landini e il portiere Recchi, il geometra Rozzi punta al palermitano Pighin e pone in vendita il nostro beniamino Vezzoso, nonchè quel simpatico vecchio di Campanini. Di Pighin s'interessa anche il Genoa, che ha proposto a Barbera uno scambio con — senza ridere — Rosato. L'Inter va a caccia di — senza ridere — Merlo e Pavone e ora insegue Rampanti

IL COMO NON E' TARDELLI — E' una parola d'ordine per i dirigenti lariani. Chi la smentisce? Il Como, fra l'altro, è stato più che altro, quest'anno, Cappellini. Quello scartato in malo modo dalla Fiorentina; e prima dalla Roma; e prima dall'Inter... Tardelli è dunque all'asta. Si sa della trattativa con l'Inter e di quella con la Samp. Ma il fatto nuovo è la Juve, che dopo aver soffiato Gori al Milan intende soffiare il laterale all'Inter. Per il momento l'offerta è in denaro. Si parla di quasi un miliardo! Per il resto il Como neopromosso, che ha confermato appunto Cappellini e Pozzato, sta risolvendo con il Perugia la comproprietà di Curi e Vannini.

FISCHIO D'ADDIO — Una terzata sul « mercato » degli arbitri. Dalla prossima stagione non vedremo più dirigere partite ben quattro fischietti, che si aggiungono così a Toselli e Giunti. I quattro sono: Ezio Motta, di Monza, 44 anni, rappresentante di pneumatici; Alberto Picasso, di Chiavari, 45 anni, negoziante; Antonio Trono, di Reggio Calabria, ma residente a Torino, 40 anni, impiegato tessile; Natale Turiano, di Reggio Calabria, 41 anni, impiegato. Il loro depennamento rientra nell'impietoso quadro di rinnovamento giovanile. Dovrebbero fare un passo avanti mettendo stabilmente i piedi in serie A il torinese Lops, il triestino Terpin, il trevigiano Milan, l'alessandrino Governa e — figurarsi — il figlio d'arte Rosario Lo Bello, di Siracusa.

Gian Maria Madella

Partono i bastimenti...

L'ALTRO COSMOS DELLA PEDATA

Domani è il primo luglio. Le partite di luglio si giocano in un grande albergo milanese, senza pubblico. Negli anni passati c'era anche quello: quando Buticchi cedette Prati alla Roma, ad attenderlo, all'uscita dal grande albergo, c'era qualche centinaio di tifosi. Chiamiamoli tifosi

Il mercato, quello calcistico, è povero, la merce è limitata a pochi pezzi. Vien da sorridere quando qualche presidente annuncia che ha in mente di rifare la squadra: con che cosa?

Solo pochi anni fa era diverso e c'era di che ipotizzare una squadra nuova e, per certi criteri, migliorata Adesso si va da una broccaggine all'altra.

La ripercussione immediata si legge nella diminuzione degli spettatori il cattivo gioco, spesso cercato con tattiche assurde che mortificano la fantasia, non paga Il calo è stato netto. Si potrebbe arguire che il calcio italiano ha iniziato la sua parabola discendente, che l'immenso baraccone si ridimensiona. Vi potrà essere una redistribuzione dei gusti, in una sorta di crisi ciclica. Ma vi sono anche ragioni, per amor di obiettività, che vanno oltre le colpe del calcio.

Lo sport per sedentari si scontra con il desiderio di chi lo sport lo vuol fare come protagonista I tempi cambiano anche in questo senso Il verde è una conquista, lo sport in mezzo al verde altrettanto Le scalinate degli stadi attraggono forse meno e quando poi lo spettacolo che si osserva da quegli spalti è francamente spiacevole ovvio cercare altrove di che divertirsi.

Resta il calcio gran monumento: quasi una storia, adesso patetica Il declassamento internazionale s'è ribaltato prontamente sul campionato A tener desto gli interessi sono episodi una volta marginali. O è Rivera a tener banco con le sue invenzioni polemiche, animate da banchieri e belle donne, o è Bernardini, altrettanto fantasioso e irriverente. Sembra vogliano prendere in giro tutti Eppure sono professionisti

Il calcio è uno spettacolo Su questo non c'è da discutere. E' anche vero che il calcio è sport di massa per eccellenza. Che abbia più tifosi dell'automobilismo è logico: più facile tirar quattro calci ad un pallone che girare in f.3. Sport popolare per eccellenza e per questo più bello, sport naturale, quasi istintivo. E' un peccato che lo abbiano ridotto così.

Fino a pochi anni fa andavano ancora di moda gli « angeli dalla faccia sporca » Adesso la « corrente » ci porta giocatori di casa nostra buoni a sgambettare senza fantasia e senza divertimento. Hanno intervistato giorni fa Alfredo Foni, ora allenatore del Lugano. Gli han chiesto perchè il calcio svizzero continua a piacere. « Perchè si gioca per divertire, con entusiasmo, con spontaneità, senza tattiche, ritiri, senza formule, con lo spirito dei dilettanti ». In Italia si gioca con lo spirito dei professionisti, con una organizzazione professionistica. Ma i nostri professionisti hanno dimenticato come si gioca per divertire.

Una volta c'erano le novità a stuzzicare la fantasia del tifoso. O era il brasiliano nuovo di zecca o il ragazzino promosso dalla serie C. Adesso lo straniero non c'è più e i ragazzini sfornati dai « vivai » sono tutti uguali. C'è molta nostalgia per i tempi, come se fossero stati felici, dell'oriundo o del sudamericano. Quanti bastimenti di « angeli », che hanno regalato estro e campionati del mondo al calcio italiano, hanno allevato schiere di Rivera e Mazzola?

Il flusso s'è interrotto. Vi è almeno una ragione valida. Non è il momento migliore per esportare capitali. Ma dovremmo allora accontentarci anche delle Orietta Berti di casa nostra.

Il « blocco » funziona se si hanno progetti. Di per sé è un incentivo soltanto a far sborsare un miliardo per un Tardelli qualsiasi. Se fosse per ridimensionare il baraccone, andrebbe bene. In realtà lo spettatore paga il biglietto raddoppiato per uno spettacolo dimezzato. In compenso si gode le sceneggiate di Bernardini

Intorno al calcio ruota lo sport italiano. Ma la riforma dello sport, che s'aggancerebbe ad altri problemi (dalla gestione del territorio al funzionamento della scuola), stesa sulla carta da alcuni gruppi politici (il PCI per primo) sembra conoscere il destino di molte altre riforme. Il rinvio La relazione tra calcio spettacolo e riforma dello sport sembrerebbe insostenibile ma in realtà proprio la riforma (cioè lo sport per tutti) è in fondo l'unico modo serio per rispondere alla crisi del pallone.

Altrimenti ci si deve accontentare di far spettacolo con i Bernardini, i Rivera e il calciomercato Il resto è solo generosità incallita del tifoso che vuole scoprire a tutti i costi in un Rocca o in un Benetti la formidabile invenzione del calcio moderno.

L'altra via è quella dei barnum. In Spagna fallito il Real, arrivano giocatori un po' dovunque fuoriclasse autentici, pagati per di più poco in confronto ai nostri Tardelli.

L'ultima moda è quella dei « soccer » statunitensi. Come sul palcoscenico di Broodway. Le « stelle » si stanno spegnendo, ma il nome è comunque di richiamo. Pelè è un'ombra ma è pur sempre un mito che stimola la curiosità. E così Eusebio

America è anche per i nostri Chinaglia, poi il disoccupato Bob Vieri, Bulgarelli per un contratto estivo, Ferruccio Mazzola, qualcun altro si aggiungerà: l'America è grande, i dollari sono molti. La corsa all'oro del calciatore italiano finisce con la maglia dei Cosmos o dei Bicentennials Un viaggetto oltre Oceano per arrotondare la liquidazione e per un po' di folklore. Accanto a Pelè non è poi un disonore.

o. p.

GLI EROI DELLA DOMENICA

Addio all'insalatiera

Dalla Coppa Davis ci hanno buttati fuori come se avessimo cercato di entrare al cinema senza biglietto ne parlo solo adesso perchè domenica scorsa non era ancora finita e per quanto fosse chiaro che ormai potevamo andare a dormire, sentivo il bisogno di meditarci su

Ci hanno buttati fuori i francesi che avevano in squadra il nonnino Jauffret e il bambino Dominguez, il quale Dominguez giocava tanto male che il nostro telecronista ha detto che sotto doveva esserci una trovata infernale, alla Richelieu questi diabolici francesi, in altri termini, avevano mandato in campo Dominguez tutto rotto, sacrificandolo contro Barazzutti, perchè si scassasse del tutto, dopodichè avrebbero presentato un certificato medico per dire che non poteva giocare contro Panatta e quindi lo avrebbero sostituito con Proisy che aveva il vantaggio di essere fresco come una rosellina di siepe.

Naturalmente era una balla, non perchè Dominguez effettivamente non tosse rotto come una lista liberale alle elezioni, ma perchè i francesi non avevano nessun bisogno di inghippi a battere l'Italia non c'era bisogno di Proisy, bastava Panatta, che difatti c'è riuscito benissimo

L'incontro con la Francia, quindi, ci ha dimostrato varie cose, che abbiamo appreso leggendo le successive interviste, secondo le quali Bertolucci serve in quanto Panatta gli dice le parolacce durante il doppio, così si libera dai complessi e gioca in allegria Effettivamente Bertolucci è magnifico ed insostituibile: un altro alla seconda parolaccia spaccherebbe la racchetta in testa all'amico e ci butterebbero fuori dalla Davis, ma, dato che intanto ci buttano fuori lo stesso, il risultato non cambierebbe

Barazzutti è anche lui magnifico e insostituibile, soprattutto perchè scende in campo con un leggiadro nastro tra i capelli che lo fa somigliare ad una squaw, alla moglie di Geronimo gli avversari rimangono perplessi, dicono che in Davis non è previsto il doppio misto e che se proprio devono giocare con una signora preferiscono Lea Pericoli. Poi la squaw comincia a parlare come un « camalo » genovese, a tirare botte come un barcaiolo napoletano e l'avversario crede di avere di fronte Evonne Golagoong (che se partecipasse ai campionati maschili italiani potrebbe vincerli anche con una racchetta senza corde) e alle volte dà in balle e perde.

Resta il mistero di Panatta, il cui ruolo, a questo punto, sembra solo quello di dire le parolacce a Bertolucci: io ne so più di lui, di parolacce, e in Davis non mi hanno mai fatto giocare. Se le parolacce non bastano, allora, perchè far giocare Panatta? E' un giovanotto che potrà anche vincere, una volta o l'altra, il torneo di Wimbledon (si fa per dire) che è più massacrante di un incontro di Davis ma deve giocare solo, non in una squadra. Anche perchè una volta o l'altra Bertolucci potrebbe scocciarsi.

Telecomunicazioni

Bernardini col « transistor » ai tempi del famoso caso-doping

So già che altri criticheranno ferocemente la soluzione data alla conduzione delle squadre nazionali di calcio, con Bernardini che convoca e Bearzot che va in panchina; invece io sono completamente d'accordo; secondo me è una via d'uscita che rispetta assolutamente tutto; rispetta la morale, rispetta la competenza, rispetta l'anagrafe, rispetta la tradizione. La Nazionale italiana di calcio continuerà a fare, in giro per il mondo, delle figure da incubo, ma questo è un altro discorso e comunque le avrebbe fatte anche se non si fossero rispettate morale, competenza, anagrafe e tradizione. Così, invece, qualche cosa è salva.

Mi spiego. Per prima cosa è salva la morale: tutti vanno in giro dicendo che il mondo del calcio è un mondo di cannibali, di caini, di gente disposta a sbranarsi, ad uccidere la vecchia nonna a colpi di rasoio se questo serve a guadagnare terreno, ad emergere. La soluzione data alla conduzione delle squadre nazionali dimostra che si tratta di basse insinuazioni: invece di tagliare le teste, il calcio le moltiplica, dove c'era un solo responsabile se ne mettono due o tre — secondo quante sono le richieste — in un clima fraterno di affetto e proprio come fa la Democrazia cristiana quando deve comporre un governo e nominare ministri e sottosegretari: ogni volta sono di più perchè aumentano i postulanti e un posto non si rifiuta a nessuno. Il Consiglio dei ministri ha una densità di popolazione per metro quadrato superiore a quella di San Marino in estate.

Poi si è rispettata l'anagrafe: secondo me il tocco più felice ed insieme più commovente è stato quello di demandare a Bernardini le convocazioni e a Bearzot l'andare in panchina Perchè Bernardini, sì, gioca al tennis ogni giorno, è asciutto e sano come un lord inglese, ma gli anni sono anni anche per lui e l'idea di farlo stare in panchina, d'inverno a rischio di una costipazione, era disumana: così invece va in tribuna, col cappotto, il termos e, in certi stadi, la poltrona imbottita insomma, lo si mette in condizioni più idonee ad un uomo d'età. Bearzot, che potrebbe essere suo nipote, se ne vada pure ai margini del campo, a prendersi gli spifferi

A parte gli spifferi, Bearzot avrà altri incarichi, naturalmente, come quello di effettuare le sostituzioni o cambiare le marcature in campo. Chi guardasse la faccenda con superficialità potrebbe essere indotto a ritenere che sia un poco strana questa soluzione in base alla quale il direttore del ristorante ordina al cuoco di preparare il minestrone e gli da — per farlo — due scodelle e della carne tritata, sarà roba di maggior valore però inadatta al minestrone. Ma è una visione parziale e superficiale per questo dicevo prima che si è salvata anche la competenza e la tradizione Bernardini, non dimentichiamolo, è famoso non solo per essere stato un grande calciatore, un ottimo allenatore, un bravo giornalista è noto anche per essere stato un brillante innovatore E' stato lui ad avere inventato l'uso del walkie-talkie *sul campo di calcio, l'uso cioè, dei ricetrasmettitori a piccola distanza. Già una volta, insomma, e per motivi diversi da quelli attuali, Bernardini fu messo in tribuna mentre la squadra era affidata ad un altro: era l'anno che culminò con lo spareggio tra Bologna e Inter per il titolo italiano, all'Olimpico, dopo il celebre « caso-doping ».*

In quelle occasioni Bernardini fornì all'uomo in panchina svariati minestroni e poiché il cuoco non sapeva come muoversi, il dottore, dalla tribuna, gli comunicava via radio i modi e i tempi di cottura Certo, questa soluzione che è ottima, la si può realizzare solo perchè viviamo in tempi nuovi se il walkie-talkie *non fosse stato ancora inventato e Bernardini dovesse comunicare le disposizioni per posta staremmo freschi: meglio le staffette che però si troverebbero in difficoltà nelle partite con troppa affluenza di pubblico. Ma il progresso ci mette in salvo L'unica cosa che mi lascia perplesso è il fatto che nell'organico dei gerenti della nazionale sono previsti direttori tecnici, allenatori, massaggiatori, magazzinieri, cuochi, medici e nemmeno un radiotecnico*

Non vorrei, insomma, che alla prossima sconfitta della Nazionale ci si venisse a dire che la colpa è delle telecomunicazioni

Meritato il successo dei viola nella finalissima contro il Milan

LA COPPA RILANCIA LA FIORENTINA

Ha vinto la squadra che ha saputo attaccare di più - I rossoneri hanno dimostrato tutta la loro insufficienza in fase di realizzazione - Calloni è troppo solo in area di rigore

ROMA, 29 giugno

La Coppa Italia 1975 è stata appannaggio della Fiorentina che ha così riscattato un'annata deludente. Ma prima ancora di entrare nel merito del risultato, va precisato che il Milan ha lasciato l'Olimpico a testa alta poiché i rossoneri, al pari dei viola, hanno lottato fino allo spasimo. E la finalissima di Coppa Italia, se ha lasciato un po' a desiderare sul piano strettamente tecnico, ha convinto che esistono ancora molte risorse per il calcio italiano.

Una partita quella fra toscani e lombardi giocata, com'era logico, con i nervi a fior di pelle poiché la posta in palio era troppo importante: la Fiorentina, che sotto la gestione Rocco, nel corso del campionato, aveva fornito delusioni a ripetizione cercava questo successo per riscattarsi di fronte ai propri sostenitori; il Milan, dopo le polemiche a catena scaturite dallo scontro Rivera-Buticchi, cercava una nuova affermazione per dimostrare che, anche senza l'apporto del prestigioso capitano, non gli mancavano le capacità per imporsi

La vittoria avrebbe certamente soffocato ogni discussione fra i tifosi rossoneri in quanto, se è vero che la squadra di Giagnoni senza l'apporto di Rivera è un po' impoverita come classe, ha però guadagnato molto sul piano della manovra ed anche in questa occasione è apparsa assai più svelta e in grado di dar vita ad un gioco molto più organico

Certo non è facile affermare che il successo è andato alla squadra migliore: se la Fiorentina ha giocato con maggiore determinazione e grinta, il Milan, proprio per il suo gioco a largo respiro, avrebbe meritato qualcosa di più Ma, mentre i viola nonostante una serie di sfasature dovute allo stress richiesto da una competizione del genere e da una serie di infortuni (nel giro di due minuti, non va dimenticato, Beatrice e Lelj hanno dovuto abbandonare il terreno di gioco per infortunio) hanno cercato, comunque, la via del gol, il Milan ha sempre dato l'impressione, proprio per la sua sicurezza nella manovra, di potersi imporre da un momento all'altro ma allo stesso tempo ha denunciato il limite di non avere, in questa occasione, i suoi goleador al massimo della concentrazione.

Infatti, anche se i rossoneri per oltre metà di questo esaltante incontro hanno condotto la danza, è pur vero che al limite dell'area viola, sono apparsi troppo indecisi, dal gioco balbettante Così la gran mole di lavoro svolto da Benetti, Maldera e Bigon non doveva approdare ad alcun risultato Calloni, che nella fase eliminatoria del torneo aveva segnato gol a ripetizione non è mai riuscito a trovare la posizione e lo spazio necessario per battere a rete, Gorin, bravo nel manovrare lungo la fascia a destra più avendo di fronte una sanguisuga come Roggi (al suo rientro dopo quasi sei mesi di inattività) molto spesso è riuscito a svincolarsi ma non ha mai trovato il coraggio di tirare in porta o tentare degli affondo in area limitandosi invece ad effettuare dei cross alla ricerca della testa di Calloni (ben controllato da Della Martira) e di Bigon, il quale però, quando si presentava in area viola non aveva più le idee chiare per lo sforzo sostenuto per collaborare al governo del centrocampo.

L'altro attaccante, Chiarugi, si è mosso come sua abitudine, ha cercato di risucchiare il suo diretto avversario, Beatrice, per creare gli spazi per Calloni ma anche in questa occasione (bello il gol del secondo pareggio rossonero) lo ex viola ha prodotto solo fumo e qualche bel cross-telefonato, che però era appannaggio dei difensori fiorentini.

Anche lui al pari di Gorin non ha trovato il coraggio di incunearsi in area viola e quando lo ha fatto è stato un disastro.

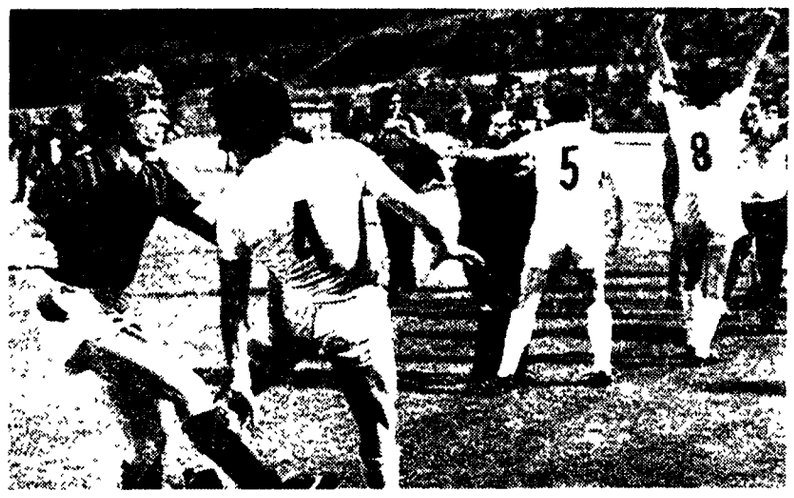
Insomma nel dire che il Milan ha perso l'occasione di vincere per la quarta volta la Coppa Italia perchè al momento opportuno sono venuti meno gli addetti al gol non crediamo di sbagliare Ed è stato appunto proprio per la scarsa consistenza della prima linea rossonera che la Fiorentina ha trovato il modo di aggiudicarsi la vittoria Gli uomini di Mazzoni-Mazzone pur non ripetendo le prove esaltanti fornite in alcune gare di questo torneo, grazie alla maggiore determinazione e agli insegnamenti ricevuti dal nuovo trainer (che differenza con il suo predecessore che ha ricevuto anche il sostanzioso — 13 milioni? — premio finale) che ha spiegato loro le caratteristiche degli avversari e il gioco del Milan, dopo aver cercato la vittoria affrontando i rossoneri a viso aperto, una volta resisi conto che sul piano della manovra avrebbero perso cappotto hanno cambiato tattica e hanno giocato di rimessa.

Gioco questo che la Fiorentina ha potuto adottare non solo perchè nelle sue file ci sono dei giocatori scattanti ed abili nel palleggio o forti nei lunghi rilanci ma anche perchè facilitata da un marchiano errore di valutazione di Sabadini che commetteva un fallo da rigore nei confronti di Caso.

Dopo il gol realizzato da Casarsa dagli undici metri, per la Fiorentina, nonostante la grinta e la volontà espresse dai lombardi, il gioco diventava più facile in quanto avevano maggiore spazio per le punte Casarsa e Desolati anche se è vero che gli altri due gol portano la firma di un mediano (Guerini su punizione) e di un centrocampista (Rosi di testa)

Ed è appunto perchè la Fiorentina è apparsa la squadra più convinta nei propri mezzi che la sua vittoria è stata riconosciuta legittima Al Milan restano gli onori, ma la compagine di Giagnoni, non appena troverà un altro uomo-gol da affiancare a Calloni avrà le carte in regola per puntare allo scudetto

Loris Ciullini



ROMA — La finalissima di Coppa è terminata e i viola esultano. Ma per qualcuno (vedi Gorin e Guerini) il match non è finito del tutto...

Del Grosso presidente associazione allenatori

FIRENZE, 29 giugno

Luigi Del Grosso è stato confermato all'unanimità presidente dell'AIAC e gli scrutini delle votazioni per il nuovo Consiglio direttivo dell'Associazione allenatori si sono conclusi con la elezione dei seguenti componenti: allenatori di prima categoria Nereo Rocco (voti 793), Dino Ballacci (792), Benedetto Malinconici (777), Tito Corsi (769), Giuseppe Banchetti (725), e Luigi Bodi (655), allenatori di seconda categoria Mario Pinacci (826), Amos Cardarelli (733), Vitaliano Patricelli (696), Amos Mariani (686), Furnese Masoni (680) e Giuseppe Colasanto (618) allenatori di terza categoria Franco Ferrara (675), Carlo Tiezzi (671), Domenico Carappa (639), Giuseppe Cresci (619), Agostino Maccio (612), Giuliano Zani (610)

Questi i problemi delle maggiori squadre di A

Juventus

Sarà dura se manca Capello

DALLA REDAZIONE

TORINO, 29 giugno

I problemi della Juventus con la conquista del 16° scudetto sono aumentati e per quanto è dato sapere non si vedono grosse soluzioni

Anastasi è stato complessivamente un disastro e non si sa se nella prossima stagione sarà in grado di tornare quello di un tempo Bettega è diventato un valente rifinitore ma non è più una «punta». Altafini ha un anno in più dello scorso anno

Siccome anche quest'anno le trattative per l'acquisto di Riva e Savoldi sembrano destinate a finire in niente per la Juventus, la «Coppa dei Campioni» sarà difficile e rischia di iniziare subito in salita, sin dal primo turno

Si parla di Gori come futuro juventino ma la Juventus guarda a Gori soltanto perchè l'infortunio di Capello (lesione al ginocchio) lascia perplessa la direzione sanitaria in particolar modo per quanto concerne la prognosi Iniziare la «Coppa dei Campioni» senza Capello o con un Capello al 50 per cento, potrebbe anche voler dire lo «stop» subito

E' rientrato Savoldi II e si discute il destino di Viola che sarà forse prestato o offerto in comproprietà con il diritto di opzione Sembra sfumata la trattativa con il comasco Tardelli, poichè il Como giunto in «A», vuole giocatori e non soldi per cui si presenta più probabile un suo dirottamento all'Inter per Moro, Rossi e un altro «bocia»

La riserva di Zoff, Piloni è partita per Pescara e il vice Zoff in panchina sarà quest'anno Alessandrelli, reduce da una sfortunata stagione nella Reggiana Anche per Damova seri dubbi poichè Mannuzzi intenderebbe prolungare la permanenza del giocatore a Cesena per un altro anno, concedendo però alla Juventus il diritto di opzione

Non ci sarebbe altro se non questa inaspettata «tournée» in Brasile (la Juventus parte domani e ritorna l'11 luglio) per incontrare in «amichevole» il Palmeiras, il Flamengo e una selezione dei Minas Gerais Questa «pensata» l'ha avuta Gianni Agnelli e nessuno ha osato fiatare In Brasile la FIAT ha grossi interessi (sta realizzando grossi impianti industriali) e per Gianni Agnelli quelli sono più importanti della Juventus Almeno dal punto di vista finanziario

Nello Paci

Gori pomo della discordia

Napoli

Ferlaino «spara» ma compra poco

DALLA REDAZIONE

NAPOLI 29 giugno

Stavolta non c'è asprezza nelle discussioni che si intrecciano di solito negli ambienti sportivi napoletani Forse solo una punta di rammarico Perchè il Napoli ammirato in campionato da tutti segnalato come la squadra che più di ogni altra ha espresso qualcosa di nuovo, la più aderente al gioco collettivo questa squadra tanto ammirata, tuttavia non ha vinto niente Un onorevole secondo posto in campionato e basta E comunque ci sarebbe da osservare che negli anni scorsi quando il Napoli otteneva un piazzamento onorevole anche un secondo posto lo scarto di punti dalla prima era sempre notevole Stavolta solo due punti hanno diviso il Napoli dalla Juventus

Naturalmente dalle considerazioni del campionato passato alla campagna acquisti il passaggio è automatico Ferlaino si è presentato subito con due «sparate» 800 milioni per Gori 1200 milioni per Savoldi Ferlaino spesso si diverte al calcio mercato ha voluto divertirsi anche stavolta per creare imbarazzo alle squadre milanesi? E' probabile Tuttavia è convinzione dei più Ferlaino, dopo queste due «sparate», ma soprattutto dopo aver fatto annunziare da tutti i giornali italiani che il Napoli ha il bilancio in attivo qualcosa deve pur fare Per quanto sia uomo imprevedibile avrà pur tenuto conto che gli sportivi napoletani non gli perdonerebbero uno scherzo che avrebbe un sapore di beffa

Per il momento il Napoli ha effettuato acquisti dicianno di secondo piano ha acquistato Sperotto dal Varese per 290 milioni (un centravanti di scorta in caso di cedimento di Clerici) Boccolini trentenne centrocampista del Brindisi il vecchio «pallino» di Vinicio e in avanzata trattativa per Novellino che resterebbe per una stagione al Perugia l'altra squadra comproprietaria E tratta anche Superchi della Fiorentina (Carmignani non soddisfa più l'allenatore)

Vinicio partendo per le vacanze in Brasile ha confermato la sua intenzione di non cedere nessuno dei titolari Ma l'acquisto di Boccolini ha fatto sorgere il sospetto che presentandosi l'occasione buona qualche centrocampista (Rampanti? Orlandini? Esposito?) potrebbe essere sacrificato per l'acquisto di una forte punta (Boninsegna? Chiarugi? Calloni?)

Michele Muro

Roma

Alla ricerca di dieci gol in più

ROMA, 29 giugno

Per affrontare l'avvenire con prospettive di scudetto la Roma deve rinforzare il reparto offensivo Servono almeno dieci gol più di quest'anno Chi li segnerà? La speranza è di avere Gori dopo avere acquistato Petrini, ma ancora ieri sera all'Olimpico, in occasione della finale di Coppa Italia il presidente del Cagliari Andrea Arrica ha continuato a nicchiare affermando che al giocatore è interessata anche la Juventus (pur precisando che la squadra torinese non ha una posizione privilegiata rispetto alle altre pretendenti) Il presidente del Milan Albino Buticchi comunque ha creduto di poter sostenere che al momento la squadra favorita per l'acquisto di Gori sia proprio la Roma Staremo a vedere come andrà a finire le giornate conclusive del mercato bussano alla porta

Al momento è anche in piedi una trattativa col Cesena per avere Rognoni in cambio di Negrisolo ma l'operazione è condizionata dalla cessione al Milan di Danova da parte della società romagnola alla quale Negrisolo servirà soltanto se si avrà la partenza del terzino

Sul piano dei fatti concreti dopo il grosso colpo dell'acquisto di Boni dalla Sampdoria, la Roma — come abbiamo accennato — ha anche concluso l'acquisto di Petrini, del diciassettenne Persiani (costato settanta milioni) e infine di un altro giovanissimo Claudio Zitta dalla Sanremese (con la squadra ligure è stata concordata una amichevole pre campionato e un gemellaggio per la valorizzazione del vivaio giovanissimi)

Anche le partenze si annunciano numerose e tutte tendenti a dare possibilità di valorizzazione ai giovani alcuni dei quali prevedibilmente di buon avvenire come Di Bartolomei e D'Aversa andati al Vicenza Penzo e Cavalieri al Brindisi e Bruno Conti al Genoa Altrettanto lunga è la lista dei cedibili nella quale figurano Bacci Curcio Banella, Bertini, Colcelli Ingrassia, Luconi, Meola Salvatori e Sandreani.

Qualora dovesse scapparci il nulla di fatto sia per Gori che per Rognoni la squadra di Liedholm il suo problema di rafforzamento dell'attacco dovrà risolverlo con Petrini Ed è forse «Picchio» De Sisti che anticipa involontariamente, le caratteristiche della «nuova» Roma quando dice «per vincere lo scudetto ci servono dieci gol da Petrini» Pagato trecento milioni, Petrini potrebbe alla fine risultare l'affare d'oro della Roma

Eugenio Bomboni

Lazio

E se Chinaglia sceglie gli USA?

ROMA 29 giugno

I problemi della Lazio si chiamano Chinaglia «Long John» andato negli USA per far visita alla moglie e ai figli mandati a «riposare» nel New Jersey e per sistemare certi affari legati alla sua partecipazione ad una società di costruzioni è stato «invitato» a giocare un torneo nelle file dei «Cosmos» l'ormai famosa squadra di Pelè e si è subito «innamorato» dei 25 mila dollari offertigli dimenticando che a Roma lo attendono fresco e riposato per riprendere la preparazione ai primi di agosto mentre il torneo americano si protrarrà fin verso la fine del mese (l'ultima partita è programmata per il giorno 25)

Le insistenze del giocatore (due telefonate anche ieri) per avere l'autorizzazione a giocare a fianco di Pelè che vuole un centravanti capace di sfruttare i suoi lanci ha fatto nascere parecchie «voci» circa l'intenzione di Chinaglia di stabilirsi definitivamente negli «States» «voci» alimentate dallo stesso giocatore che da New York un giorno sì e un giorno no fa sapere di essere pronto a tornare solo se in seno alla Lazio «si chiariranno certi fatti» senza mai precisar bene quali anche se non è difficile capire che allude a certe «incomprensioni» con alcuni compagni di squadra primi fra tutti Re Cecconi e Martini

Così in via di Col di Lana si è cominciato a sfogliare la margherita tornerà non tornerà? E poichè la campagna acquisti e cessioni resta ovviamente legata alla presenza o meno di Giorgione Lenzini si è stufato di aspettare ed ha deciso di spedire negli USA Lovati e un paio di dirigenti per chiarire le cose

Lovati sarebbe portatore di tre proposte a) disciplinato rientro del giocatore nei ranghi biancoazzurri b) cessione del giocatore ai «Cosmos» per un miliardo e mezzo (la cifra non farebbe paura ai padroni della squadra americana) c) cessione di Chinaglia alla Juventus (che rinuncerebbe a Saltiolti) in cambio di Gori Cuccureddu e Longobucco più milioni

La prima è naturalmente, quella più gradita alla Lazio la seconda è quella che si spera di evitare la terza la più conveniente nel caso di un irrigidimento del giocatore nel suo atteggiamento polemico nei confronti della direzione della società e di alcuni compagni la cui cessione oltre a non piacere troppo a Lenzini porterebbe ad un preoccupante rivoluzionamento della squadra

Ubaldo Tirasassi

Milan

Farà poca strada con questa difesa

MILANO, 29 giugno

In una settimana il Milan ha subito altri tre duri colpi, due sul fronte del mercato ed uno in campo. Il primo riguarda il passaggio di Libera all'Inter — per il quale la società ha inoltrato ricorso alla commissione tesseramenti — nonostante i tentativi rabbiosi di aggiudicarselo Il secondo, la cessione ventilata di Gori alla Juventus. Per Gori al Milan sembrava già fatta, finchè naturalmente non è entrato l'Avvocato dicendo «banco» Il terzo — ovviamente — è la sconfitta di Roma contro la Fiorentina, con il conseguente obiettivo mancato della Coppa Italia.

Il Milan è a terra. La sua stagione si è conclusa male ed il mercato non sembra potergli offrire niente più di Antonelli Era una stagione iniziata con grandi propositi Nulla di male se fosse finita con amara dignità Ma il caso Rivera prima, e quello Libera poi testimoniano che dignità ce n'è stata poca

Da un punto di vista prettamente tecnico la più grossa delusione — prima ancora che da un Calloni esploso troppo tardi — è venuta dalla difesa All'inizio del campionato la porta rossonera sembrava imbattibile In compresso ha tenuto bene, giusto perchè tra i pali stava Albertosi, che molto ha sopperito con il suo genio e la sua sregolatezza alle balordaggini dei compagni Negativi in pieno Turone, Zecchini e Bet Una conferma inutile da Anquilletti, una sfortunata stagione per Maldera.

Il primo nome (Turone), Giagnoni s'è l'è trovato lì Turone nel Milan di Rocco ha giocato in tutti i ruoli Come libero, nei piani di Giagnoni, doveva sganciarsi spesso per tornare Per sganciarsi, si sganciava Ma per tornare Zecchini sull'uomo si è rivelato negativo Come libero non ha incantato Come laterale, quando lo ha fatto, era semplicemente da dimenticare Bet può fare lo *stopper* solo su Chinaglia Non a caso Anquilletti lo ha spesso sostituito su centravanti brio si come Anastasi

E' chiaro che il lavoro stalli, non avanti, dove Chiarugi, Calloni e Bigon se la cavano abbastanza e possono contare su Gorin Fra tanti dispiaceri una sorpresa lieta Appunto Bigon, unico erede di Rivera Inutile dunque inseguire le punte prima di aver rattoppato una disastrosa e frenetica difesa improvvisatori

g. m. m.

Torino

Il centrocampo è senza «cervello»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 29 giugno

Gigi Radice sarà sicuramente più fortunato di Edmondo Fabbri il quale commise l'errore imperdonabile (magari mal consigliato!) di promettere lo scudetto alla tifoseria granata in quarantena dal 1949 e costretta in questi anni ad assistere impotente alla conquista ai altri nove scudetti da parte degli odiati «cugini» della Juventus

Gigi Radice è grosso modo nelle stesse condizioni di Fabbri cerca cioè tramite la disponibilità della società un «cervello» per il centrocampo ed avendo fatto tesoro dell'esperienza e degli errori altrui non promette niente

La sconfitta di Napoli nella partita che offriva al Torino la possibilità di disputare la finale con il Milan per la «Coppa Italia» ha anzi permesso a Radice di muovere alcuni appunti alla squadra spalleggiato in ciò dal vecchio capitano Ferrini dal prossimo anno allenatore in seconda che ha definito i suoi compagni di squadra un «branco di fantasmi»

Fabbri lo scorso anno di fronte al mancato arrivo di Merlo, disse che bisognava sopperire con il ritmo con il gioco collettivo ma la stagione (nacque anche la fola così piena di infortuni che Fabbri portasse scalogna!) non permise grosse esperienze, sicchè ora la «patata bollente» è passata a Radice

Beppe Bonetto all'Hilton non si dà per vinto e dichiara a tutto spiano che il Torino vuole la «testa pensante», ma aggiunge che ogni approccio finora è fallito perchè le controproposte chiamano in causa di volta in volta Pulici e Graziani Il Napoli (Orlandini) la Fiorentina (Merlo e Guerini) sono dispostissimi a trattare ma vogliono una delle due «punte» e nessuno al Torino se la sente non tanto di mollare uno dei due (dei due preferiscono Graziani in casa granata) quanto di affrontare i tifosi

Ogni volta che si parla del regista balza fuori il nome di Antognoni svezzato allevato accudito e immaturamente perso dal Torino a causa di un «tradimento» (Cavallo dirigente del Torino e dell'Asti Ma Co Bi) di cui però non tutti sono convinti In attesa del «messia» è arrivato Fabrizio Gorin dal Vicenza (il fratello di Duino del Milan) terzino ed è tornato in «B» Callioni (Vicenza)

Proprio Antognoni e la sua Fiorentina battendo il Milan nel finale di Coppa Italia hanno tolto per la prossima stagione il Torino dal giro dell'«UEFA»

n. p.

Fiorentina

O un «goleador» o resta com'è

DALLA REDAZIONE

FIRENZE 29 giugno

«Per la campagna acquisti non ci saranno grandi sostituzioni da fare Soltanto se capitasse un grosso affare potremmo prendere in considerazione qualche variante ma la Fiorentina così come ci va bene e credo che in futuro raggiungeremo grossi risultati» Queste le dichiarazioni fatte ieri sera dopo il successo in Coppa Italia dal presidente viola ing Ugolini Infatti anche se soltanto giovedì prossimo lo staff tecnico si incontrerà con i dirigenti per buttar giù il programma (i viola anziché il 25 luglio si ritroveranno al lo stadio comunale il 2 o il 3 agosto la Fiorentina resterà più o meno la stessa

Solo se arrivasse una punta che dia la matematica sicurezza di poter realizzare dalle dodici alle quindici reti la società potrebbe anche privarsi di una delle sue migliori pedine I giocatori più richiesti — visto che Antognoni, Casarsa Caso e Galdiolo sono incedibili — sono Merlo e Guerini per il primo l'Inter sarebbe disposta a sborsare 800 milioni, per il mediano il Torino offre 850 milioni La Fiorentina ha fatto intendere di essere disposta a cedere Guerini ma come contropartita ha chiesto Pulici o Graziani cioè due giocatori di cui il Torino non intende, giustamente, disfarsi A tutto ciò va aggiunta anche l'opinione di Mazzone, il quale ha già puntato i piedi «Ora abbiamo anche da disputare la Coppa delle Coppe, oltre che il campionato, e non intendo disfarmi di nessuno La Fiorentina 1975 76, se i dirigenti ascolteranno i miei consigli, potrà fare molto di più Una conferma l'abbiamo avuta in questa Coppa Italia è bastato cambiare tipo di allenamento e infondere ai giocatori una carica diversa per raggiungere i risultati Segno evidente che il materiale per far meglio e siste ed è appunto per questo che sarà bene restare così come siamo»

Se la Fiorentina riuscisse ad assicurarsi un uomo gol la squadra potrebbe sperare non solo di finire nelle prime posizioni ma anche di tentare la conquista dello scudetto

La Fiorentina è formata da molti giovani e fra questi ce ne sono alcuni (Antognoni Casarsa Caso Roggi) di vera classe Anche Merlo del resto è un giocatore importantissimo per la migliore manovra anche se il capitano non è mai stato in grado di giocare più di venti partite a stagione

l. c.

Rampanti finirà all'Inter?

Inter

Bartali direbbe: tutto da rifare

MILANO, 29 giugno

(g m m) *Beppe Chiappella ha accettato con entusiasmo di allenare dalla prossima stagione l'Inter perchè è uno a cui piace sgobbare E all'Inter ci sarà da sgobbare molto per restituirle come si usa dire un volto umano Non a caso — Fraizzoli il candido lo ha confessato — altri tre allenatori avevano prima di Chiappella declinato gentilmente l'invito*

Parlando dell'Inter Gino Bartali direbbe che è tutta da rifare Molto più aderentemente alla realtà, noi ci limitiamo a dire che è ancora tutta da fare Non che Luis Suarez del quale abbiamo sempre apprezzato le doti non ne avesse intenzione Ma è pur vero che all'atto d'iniziare il suo lavoro egli presentò un piano di massima da realizzare in un paio d'anni Fraizzoli gli disse sì per poi non concludere nulla al mercato Così nell'edificazione di una grande squadra si è perso un altro anno E con quello di Helenio ammalatosi fanno due

A ben guardare nell'Inter non si sa dove mettere le mani La difesa ha il suo nuovo punto di riferimento nel giovane Bini ma ha chiuso il campionato con Lido Vieri in porta ad esempio Occorrerebbe dunque un portiere da affiancare a Bordon visto che Vieri vuol fare l'istruttore Tenendo fermo Giubertoni, occorre un altro marcatore serio A centrocampo Mazzola non può assolutamente bastare Bisognerebbe o dare fiducia a Moro o procurarsi un altro elemento di valore Infatti si inseguono Merlo e Rampanti Bertini e Scala (l'uno trentun anni l'altro ventotto) non rappresentano certo il futuro Manni sta trattando Tardelli prima che la Juve glielo soffi Ma il punto è che non ha validi uomini da dare in cambio Per l'attacco si parla di Pavone e non si capisce come il foggiano possa essere valutato di più dei Mariani e dei Rossi visti sin ora

Cercando poi in Libera la spalla per Boninsegna non ci si è resi conto che lo stesso Boninsegna è invecchiato aspettando i lanci rarissimi dei compagni e che non ha più lo smalto di una volta sotto la grinta di sempre

E' in definitiva un bel ginepraio Chiappella può scegliere di puntare tutto sui giovani di fare la squadra con i Magnocavallo Ma se poi Fraizzoli vuol vincere lo scudetto subito come la mettiamo? Un altro licenziamento?

Bologna

Non può bastare solo Bertuzzo

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 29 giugno

Dettato da una chiara esigenza tecnico tattica, il programma minimo del Bologna doveva prevedere 1) rafforzare la difesa con l'inserimento di un libero oppure con uno stopper poiché in questo caso in libero si sarebbe trasformato Bellugi 2) dare al l'attacco una seconda punta A questa programmazione minima si è poi aggiunto un terzo punto ridare consistenza al centrocampo visto che sono partiti Ghetti e un ala tornante come Landini In concreto che cosa ha sino ad ora realizzato il Bologna?

Per il difensore tutto è ancora da definire Sono stati richiesti alcuni dei migliori stopper in circolazione ma le risposte sono state negative E' arrivato dal Varese il ventiquattrenne Valmassoi si tratta, almeno per il momento di un elemento di rincalzo della terza linea in quanto con la rottura dei rapporti con Rimbano e con la sicure partenze di Battisodo e forse di Caporale era opportuno rafforzare il parco giocatori del reparto difensivo

Dal Brescia è arrivata invece la seconda punta Il ventitreenne Bertuzzo che al primo impatto con la società bolognese ha trovato modo di non accordarsi per l'ingaggio in quanto pretende una trentina di milioni e il Bologna gliene offre 20 Ma per definire il reparto d'attacco occorre attendere poichè molte cose sono condizionate dalla permanenza o meno di Savoldi Certo che attualmente le probabilità che Savoldi resti a Bologna sono in aumento già che la Juve e il Milan che avevano chiesto il centravanti non sono disponibili a cedere in cambio Anastasi e Calloni

Per il centrocampista che dovrebbe prendere il posto di Ghetti ancora tutto fermo dopo che la Sampdoria ha ceduto Boni alla Roma Pertanto dei tre problemini di base programmati solo uno fino ad ora è stato risolto

Altre questioni di contorno interessano ancora il Bologna Si parla di far maturare in altri squadre Buso In tal caso occorre un portiere poi c'è un discorso da definire per Pieri che era stato presentato dopo il campionato come l'erede naturale di Bulgarelli ma giovanotto ha avuto quest'anno una stagione altalenante Infine c'è il «caso» Massimelli il giocatore più criticato dai bolognesi ecco perchè un eventuale cambio con altro elemento non è da scartare

f. v.

Cesena

Con Marchioro schema-Rognoni

SERVIZIO

CESENA 29 giugno

Salito in serie A con il solo proposito di non retrocedere immediatamente il Cesena da un paio di stagioni è riuscito a distinguersi come una squadra assai aperta all'evoluzione tecnica e tattica del gioco del calcio tirando spesso per essere citata ad esempio anche nei confronti di club ben più blasonati

La stagione del Cesena è stata positiva Non solo Bersellini è riuscito a far raggiungere alla squadra il punteggio salvezza con molte settimane di anticipo ma ha anche posto le basi sull'entusiasmo locale per un complesso che possa reggere nel tempo all'usura dei più delle imprese

Salutato Bersellini con una cinquantina di tecnici proposti e in numero più soddisfacente Marchioro dice di aver con risultati deludenti per la prossima stagione un tecnico considerato la rivelazione dell'annata Quel Marchioro cioè che con doti di simpatia e di serietà professionale e di sistema potrà portare il Como in serie A

Presente sul mercato, il Cesena ha finora venduto Catania mentre prosegue le trattative per rinforzare la difesa e il centrocampo Difficile ma sempre aperta è quella che prevede lo scambio tra lo stopper Ammoniaci del Lazio e Oddi Confermato anche per quest'anno Ceria al Cesena sono pervenute numerose richieste per il bravo Rognoni Nei piani di Marchioro tuttavia Rognoni è un incedibile a meno di clamorose offerte Nello schema tattico presentato ai Mannuzzi Marchioro intende utilizzare l'ex rossonero quale centravanti arretrato sul modello Salvadore Torino per affidare a Bertarelli e a Toschi (o a Bordon) il ruolo di autentici che punte alali

Una questione che va risolta se non più tardi di domani o dopo è quella relativa a Danova hi la Juve vuole indietro dalla comproprietà Il Cesena non intende cedere tutto facilmente

Nonostante le ambizioni prossime anche quest'estate conclusi possibilmente uscendo in anticipo dalla zona retrocessione Se poi venisse un piazzamento lì vicino alle spalle delle grandi tanto di guadagnato

Romolo Lenzi

Rognoni lo vuole la Roma.

Cagliari

Adesso Suarez ha troppa gente

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI 29 giugno

L'indiscrezione trapelata sul l'accordo di massima raggiunto tra Arrica e Bonipertì accordo che dovrebbe avere il crisma dell'ufficialità soltanto il primo luglio alla riapertura delle liste per il passaggio di Bobo Gori alla Juventus è stata accolta negli ambienti sportivi sardi alla stregua di una vera e propria «bomba» Come contropartita la società bianconera darebbe il difensore Longobucco il centrocampista Viola in comproprietà oltre ad un numero imprecisato di milioni a conguaglio In vista del passaggio dei due interessi al Cagliari se ne parlava da parecchio tempo a conferma della fiducia che in essi riponeva il neo allenatore rossoblù Suarez per un effettivo potenziamento della squadra anche se però la pedina di scambio sembrava dovesse essere Riva e o Gori Ma Riva si sa ha ribadito di avere a questa tendenza di lasciare Cagliari anche ai dirigenti non è rimasto che prendere atto della decisione di Gori

Naturalmente di tutta questa faccenda negli ambienti della società nessuno sa nulla Si dice solo che lunedì partiranno per Milano il presidente Arrica amministratore delegato De ogni il consigliere dottor Puddu ed il segretario Re nell'intento di impostare «la miglior squadra possibile» Insomma non si conferma ma neanche si smentisce tanto che in Sardegna stante il risalto dato oggi alla cosa dalla stampa locale ormai l'operazione è data per certa

Con questo affare può dirsi praticamente conclusa per il Cagliari la campagna acquisti che sembrava essere stata iniziata con notevole ritardo ma che in realtà si è conclusa a tempo di record In precedenza si era già provveduto a rinnovare con il Milan la comproprietà per il portiere Vecchi Dalla Nuorese è stato riscattato il giovane attaccante Virdis che lo scorso anno era stato preso in prestito con diritto di opzione Ritorna al Cagliari riscattato dal Pescara l'ala tornante Marchesi come pure ritorna Brugnera da Bologna dove viene mercoledì spedito Novelli Intanto sono stati riscattati Cregoi da Cerda e Gramiccioli dall'Almas di Roma

Come si vede Suarez avrà disposizione una rosa molto ampia su cui sarà persino difficile operare delle scelte

Semmai il problema per il Cagliari a questo punto sarà quello di operare uno stoltimento tendente anche al recupero di qualche milione

Regolo Rossi

Sampdoria

Uno stopper: ma chi lo cede?

DALLA REDAZIONE

GENOVA 29 giugno

Assestata e sufficientemente solida dal punto di vista economico dirigenziale col vertice composto da alcuni tra i più grossi armatori genovesi decisi ad affermarsi anche in campo calcistico la Sampdoria badi decisamente a consolidare il suo assetto tecnico affidandosi al programma formulato dal neo allenatore Bersellini Per ottenere migliori risultati e non rimanere come di consueto con una manciata di avanzi tra i quali scegliere si è mossa in anticipo e ceduto Boni alla Roma per raggranellare un bel po di liquido (600 milioni) ha immediatamente proceduto all'acquisto dell'attaccante Saltutti dalla Fiorentina del centrocampista Orlandi dal Cesena e dello stopper di rincalzo Ferroni giovane lucchese di belle speranze già affermatosi fra gli «under 23» piccolotto ma eccellente nello stacco

Compiuto il primo balzo ha dovuto subito fermarsi in attesa dell'assestamento delle «grandi» che vogliono assicurarsi i bocconi migliori ma non riescono a trovare l'accordo sugli scambi e poi anche chi vuole cominciano a spaventarsi quando si parla di centinaia di milioni da sborsare l'uno sull'altro

Se poi un allenatore considera un giocatore incedibile non essendo riuscito ad ottenere quello che cerca a, ecco che si provoca un autentico assalto a quel poco di buono che rimane sul mercato con il conseguente salita delle pretese

E il caso del terzino Tardelli del Como la Sampdoria era arrivata ad offrire 350 milioni per la comproprietà ma il Como prima disposto all'affare ha alzato adesso le pretese un po' perchè è stato promosso in serie A e molto perchè su Tardelli si orientano adesso anche grosse società per cui la concorrenza fa salire la valutazione del giocatore a quote vertiginose Perduto in tal modo Tardelli, sfumato il cesenate Danova anche lui troppo caro e poi legato ad un giro molto complicato che prevede movimenti di giocatori come Savoldi ed Anastasi, irraggiungibile il Morini juventino ed intoccabile Spinosi la società blucerchiata cerca di assicurarsi lo stopper vicentino Berni oppure il modenese Matricciani Rimane poi da risolvere il problema «punta» da affiancare, come desidera Bersellini a Saltutti Esiste sempre una preferenza per Braglia ma adesso si sono affacciate anche le candidature di Desolati e di Zigoni

Stefano Porcù

Dalla Serie B una ventata di gioco moderno

Perugia e Como le più pronte a capire la lezione di Monaco

I più richiesti del mercato

LORENZO BARLASSINA, centrocampista del Palermo. Ha 27 anni, essendo nato a Limbiate (Milano) nel luglio del 1948. Prodotto del vivaio interista, ha giocato tre stagioni nel Savona e due nell'Arezzo prima di approdare in Sicilia. Qui si è distinto per l'innato senso della manovra ordinata, diventando il punto di riferimento del centrocampo di Viciani. Ottimo pure nel tiro da lontano.

GREGORIO BASILICO, ala della Sumbenedettese. Nato a Cogliate (Milano) nel 1950, ha esordito in serie B nel Como nel '69-'70, ma nella squadra lariana non ebbe vita facile, tant'è che fu poi dirottato in serie D al Sant'Angelo, dove ebbe modo di esprimersi al meglio. Due stagioni nella Lucchese, poi tre anni a fila a S. Benedetto del Tronto dove si è imposto per brio, velocità e tiro a rete.

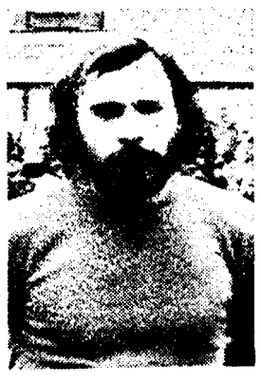
FABIO BONCI, centravanti del Parma. Ha 26 anni ed è nato a Modena. Moglie e Reggiana le prime sue tappe, poi la grande avventura nella Juventus dove è rimasto due anni giocando solo due partite e segnando però un gol. Emigrò a Varese, a Mantova, a Parma, a Perugia, a Bergamo e infine ancora a Parma, dove ha confermato le sue doti di goleador, vincendo la classifica cannonieri dei cadetti.

SILVANO FONTOLAN, stopper del Como. E' alto 1,80 e ha solo 20 anni, essendo nato nel febbraio del 1955 a Garbagnate, nella provincia lariana. Prodotto del vivaio locale, ha esordito in questa stagione (debutto infelice per la squadra che perse in casa con l'Alessandria), imponendosi per le doti di anticipo e di solidità. Molti grossi club lo vorrebbero: finirà al Genoa?

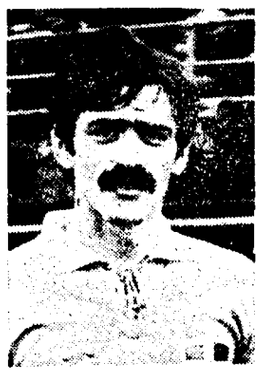
GIORGIO PELLIZZARO, portiere del Catanzaro. E' nato a Mantova nel 1947 e proviene dalla Sampdoria dove ha giocato più da riserva che da titolare per quattro stagioni (undici soli gettoni in prima squadra). Prima aveva giocato nella città natale, ma è in Calabria che si è imposto all'attenzione generale per le sue doti di guardiarete sicuro, alieno dallo spettacolo fine a se stesso.

ROBERTO PRUZZO, centravanti del Genoa. Ha compiuto 20 anni in aprile ed è uno dei pochi prodotti dell'arido vivaio rossoblù. Come tale, il Genoa non intende mollarlo, resistendo anche ad allettanti offerte. Dopo l'esordio (in A) nel '73 a Cesena, ha affinato le sue doti, che restano comunque quelle del tipico centrattacco di sfondamento. Soprattutto in area, sa farsi rispettare.

ALESSANDRO SCANZIANI, centravanti del Como. E' nato nei dintorni di Monza, a Verano, nel 1953. Ha iniziato nel Meda, poi il Como lo ha «girato» nel novembre '73 al Livorno dove ha giocato 30 partite, segnando 7 gol. Tornato sulle rive del Lario, si è ben inserito negli schemi di Marchioro, assumendo un ruolo alla Hidegkuti, certo con meno classe, ma con un dinamismo e una prontezza efficacissimi.



PAOLO SOLLIER, centravanti di manovra del Perugia. Ha 27 anni e proviene dalla Cossatese, una squadra di serie D del Piemonte, dopodiché è passato alla Pro Vercelli. Nella squadra umbra, Sollier è diventato pedina insostituibile negli schemi tattici adottati con intelligenza da Castagner. Giocatore duttile, generoso e abile nel trattamento della palla, sa farsi valere anche sotto rete.



CLAUDIO TURELLA, ala e centravanti, in pratica jolly dell'attacco del Novara. E' nato nel Mantovano, a Roncoferraro, e ha 24 anni, compiuti lo scorso gennaio. Sue caratteristiche, la gran mobilità e le doti di opportunismo. Nonostante la giovane età, ha militato già in molte squadre (Rovereto, Foggia, Brindisi, Potenza, Prato e Mantova) accumulando notevole esperienza.

Castagner e Marchioro, senza «grossi nomi», hanno messo assieme due compagini sorprendentemente capaci di un gioco «nuovo», veloce, pratico, veramente moderno - La forza del collettivo Il pericolo di sfasciare il «giocattolo»

Per la B, che ha chiuso i battenti con il pepe sulla coda, hanno avuto tutti parole lusinghiere. Spicchi di «gioco olandese», si è perfino detto. Può esserci anche qualcosa di vero, beninteso fatte le debite proporzioni, ma senza incomodare uno slogan di moda, che fa torcere il naso con fastidio a parecchi tecnici conservatori di casa nostra, e comunque evitando di atteggiarsi presuntuosamente, la serie B può ben dire di aver portato quest'anno una gradevole, divertente ventata di aria fresca. Apparizioni fuggevoli, promesse fragili destinate a dissolversi alla prima impegnativa controprova? Non sapremmo, certo però che il recente campionato dei cadetti non si è limitato a scrivere incessantemente, e fino in fondo, la propria avvincente avventura con l'inchiostro di un'incertezza che ha «costretto» Verona e Catanzaro per la promozione, e Reggiana ed Alessandria per la salvezza, a battagliare al di là del traguardo del 22 giugno in spareggi ansiosi e senza pietà.

Suspence fino all'ultimo e oltre, con premi giusti però sofferti per il Verona, giunto in porto con una prodezza di Mazzanti, «vecchia pantofola» saggiamente spolverata per il match decisivo, e per la Reggiana, che, a conclusione della lunga marcia sostenuta con Di Bella al timone, ha.. profittato di errori che già avevano lasciato il segno sull'Alessandria. Su questo tutti di accordo, ma, grazie ad alcune squadre prive di vanitose e ciarliere celebrità e di sussiegosi prim'attori più o meno in disarmo, la serie B ha chiuso la combattuta stagione con un saldo attivo anche nella colonna delle questioni tecnico-tattiche.

Chiaro che, in questo senso, nulla o poco è dovuto a chi nello scorso settembre era incamminato a far piazza pulita, o a chi pretendeva di restare a galla e di prendere il largo fidando su chissacché! Anzi, squadre pronosticate o autocandidatesi per simili ruoli, come Atalanta e Foggia, Genoa e Palermo e come lo stesso Verona, a corda tirata hanno più deluso che esaltato. Poco o zero, quello che di nuovo è uscito dai loro discorsi, non costituendo ormai novità neppure cambi di allenatore non sempre giustificati, e spesso meno ancora producenti.

E allora, questo «spicchio d'Olanda»? Senza pavoneggiarsi con lo slogan oggi, così come si sono comportate con modestia e con serietà ieri, possono soprattutto rispondere Perugia e Como. A prescindere naturalmente da inevitabili periodi di offuscamento o da momentanei cedimenti (in vista dell'arrivo le tre sconcertanti sconfitte di fila incassate dal Perugia; nelle prime partite della stagione i capitomboli a ripetizione del Como). Tre punti hanno diviso le due squadre al tirar delle somme, segno che il «dominio del Perugia» è stato più lungo e che assai meno in discussione è rimasta la sua promozione, ma sulla scala dei valori e dei meriti per la capacità di elaborare e di interpretare il «nuovo», le accosteremmo maggiormente.

E non è certo irrilevante il fatto che si sia trattato di società modernamente e seriamente strutturate, con precise ripartizioni di compiti, e che ad allenare le squadre si trovassero due trainers giovani (una, Castagner, addirittura al primo anno di B, e l'altro, Marchioro, alla seconda stagione) evidentemente ambiziosi, ma anche capaci, preparati, portatori di idee fresche, disposti a rischiare in prima persona piuttosto che indulgere a soluzioni di compromesso. Castagner e Marchioro non hanno offerto soltanto oro colato: del resto, uno ancora alla guida del Perugia, e l'altro sulla panchina di un Cesena che gli offrirà cospicue possibilità di esprimersi, avranno modo di migliorare la propria capacità, aumentare il bagaglio di esperienze, affinare l'astuzia, insomma dotarsi di quelle qualità che giungono solo con anni di lavoro e dopo aver superato le più diverse difficoltà.

Castagner e Marchioro tuttavia, lasciati lavorare tranquilli e senza allarmismi anche nei momenti più delicati, nella stagione appena conclusa hanno fornito dei positivi punti fermi. Ed entrambi — anche questo va ricordato — senza giovarsi dei cosiddetti «grossi nomi». Ai loro ordini, semmai, hanno avuto uomini che secondo altre società avevano ormai il sole alle spalle, o che al massimo erano degni di un posto tra i rincalzi, oppure ancora «tutti da scoprire». Nomi? Correnti, Savoia, Pellizzaro, Vannini, Cappellini e Garbarini non erano forse prossimi al disarmo? E Frosio, Baiardo, Picella, Melgrati e Lombardi cosa potevano pretendere di più di un posto in squadra per tappare buchi di tanto in tanto? E Tardelli, Fontolan, Scanziani, Nappi, Raffaelli, Amenta, Curi e Boldini potevano essere forse considerati più di semplici speranze?

Ebbene, lavorando su queste individualità sul piano psicologico oltre che tecnico, amalgamandole per fare uscire il meglio da ciascuno a beneficio di un collettivo che non ha mai annullato — ma che ha aiutato ad emergere — le capacità dei singoli, Perugia e Como hanno conquistato i primi due posti per la promozione in serie A. Sorprendentemente, pensando che entrambe venivano scarsamente accreditate; meritatamente invece, ricordando quel che Perugia e Como hanno cercato di dire, e che in larga parte hanno detto. Ma, hanno detto cose profondamente «nuove»? Perugia e Como in realtà, con Sollier e Scanziani centravanti di movimento, disposti ad arretrare e a «sacrificarsi» per aprire varchi ai compagni (ma anche a se stessi...); con Nappi e Boldini e gli altri difensori disponibili per azioni ariose e fluidificanti; con un centrocampo duttile e manovriero coi vari Pozzato, Tardelli, Tinaglia, Curi, ecc., non hanno buttato per aria i concetti fondamentali del football.

Piuttosto proprio ad esse, tenendo conto che quello del calcio è un gioco moderno che tatticamente deve cercare di evolversi per interessare e divertire e convincere, Castagner e Marchioro si sono ispirati. E con innegabile successo! Il Perugia — se così si può dire — ha puntato di più su gente da «ricuperare»; il Como, di più sui giovani da scoprire e valorizzare. Oggi, sul mercato, sarebbe in grado di farsi valere di più Beltrami rispetto a Ramaccioni, potendo — il general-manager comasco — sbandierare carte d'identità più fresche. E al mercato i documenti contano! Ma a Perugia e Como, gli umbri attesi ad un esordio in assoluto per prendere (regionalmente parlando) il posto della Ternana, e i lombardi (che nella rappresentanza regionale rimpiazzeranno il Varese) ad un ritorno dopo un quarto di secolo, converrà affrontare la massima divisione correndo il rischio di smembrare troppo i bei giocattoli messi insieme da Castagner e Marchioro?

Giordano Marzola

ENTUSIASMO, AMBIZIONI E PROPOSITI DELLE TRE NEOCADETTE

Piacenza: una gran festa costruita nella modestia

Previsti: un portiere, una punta e... 10.000 posti in più allo stadio

Gian Battista Fabbri, l'allenatore della promozione in Serie B.

SERVIZIO

PIACENZA, 29 giugno

Un presidente appassionato e dinamico; un allenatore, Gian Battista Fabbri, serio e preparato, una squadra ben assortita, risultato di una campagna acquisti-vendite avveduta e sostanziosa, un pubblico infine che ha ritrovato nel corso della stagione i sopiti entusiasmi di indimenticabili stagioni passate: queste le componenti di un successo che ha galvanizzato tutta una città e che giusto ieri l'altro ha trovato il suo compendio nella «amichevole» con i campioni d'Italia della Juventus, degna conclusione di un campionato per molti versi memorabile.

Chiaro che in tutti gli ambienti sportivi della città, e non soltanto in quelli, il fatto della promozione alla serie B dei biancorossi sia stato celebrato con ricchezza di iniziative una delle quali, per non citare che quella sola, riguarda giusto quel magnifico uomo di Gian Battista Fabbri, bolognese purosangue, cui si fanno risalire i meriti maggiori della «gran festa».

A Fabbri, dunque, i tifosi di Piacenza, che l'hanno per la occasione definito «allenatore rivelazione dell'anno», hanno offerto tanto di diploma e una voluminosa targa di argento.

Altrettanto chiaro che l'interessato abbia voluto modestamente esimersi per accomunare nella gioia del momento titolari e riserve, dai portieri La Zara, Moscatelli e Negromanti all'ala sinistra Gottardo. Si capisce che nell'occasione non è mancato un generale compendio che si può riassumere in queste cifre: il Piacenza che vince il suo girone con 7 punti di vantaggio sulla seconda, il Monza, che segna la bellezza di 69 gol subendone solo 34, che vince 24 volte e perde solo 5, che mette il suo Zanolla al vertice della classifica dei cannonieri con 23 gol all'attivo. Cifre di tutto prestigio che fedelmente rispecchiano l'ottimo foot-ball che la compagine ha sempre saputo giocare anche in quel breve periodo a cavallo tra il girone d'andata e quello di ritorno in cui ha dovuto accusare un leggero calo di rendimento. Quali gli elementi più in vista del successo collettivo? Indubbiamente una graduatoria di meriti sarebbe per l'occasione fuori ruolo ma, non fosse che per rispetto all'anzianità di servizio, bisogna pur citare i nomi del «vecchio» Pasetti, di Righi, di Manera e di quel Gottardo che proprio qui sulle rive del Po ha messo in vetrina doti che tutti gli avevano fin qui negato.

Non c'è dubbio che anche con l'impalcatura che così ottimi frutti ha dato in serie C, il Piacenza potrebbe riuscire a barcamenarsi con disinvolta tranquillità anche nella serie maggiore, ma i dirigenti biancorossi stanno ad ogni modo indaffarandosi per ulteriormente rafforzare la squadra, specie in quei punti che l'ultimo campionato ha rivelato come più deboli. La società avrebbe pertanto già acquistato in comproprietà con la Juve lo stopper Zagano e starebbe attivamente interessandosi per l'acquisto di un portiere di nome (Nardin) e un attaccante di qualità (Luppi). Lo sforzo anche finanziario è notevole ma potrebbe bastare ad ovviarvi l'ampliamento previsto dello stadio che porterà da 22 mila a 32 mila i posti disponibili.

r. l.

Modena: promosso sul campo... deve ancora lottare a tavolino

Opinione generale è però che l'inchiesta provocata dalle accuse del Rimini debba risolversi in una bolla di sapone

DALLA REDAZIONE

MODENA, 29 giugno

Al terzo tentativo, e giocando di fioretto, il Modena è riuscito ad infilare la strada della serie B superando nelle ultime battute di un campionato logorante ma condotto quasi sempre in testa alla classifica, il pericolo rappresentato dal coriaceo e indomabile Rimini, vera «bestia nera» per i gialloblù prima dentro e poi fuori dal rettangolo di gioco. La squadra romagnola dopo aver fatto ingoiare almeno un paio di rospi ai modenesi in occasione degli incontri diretti nel corso dei quali aveva colto tre punti su quattro, sta facendoli penare anche a campionato concluso. Questa volta non a suon di gol, ma a colpi di carta bollata.

«Dopo essere uscito con tutti gli onori dalla porta principale — affermano gli sportivi — il Rimini sta cercando, ora, di rientrare dalla finestra». Come è noto la promozione del Modena, checché ne dicano gli amareggiati tifosi, è «subjudice» per l'esposto presentato dai dirigenti romagnoli dove si accusa il Modena di presunto illecito relativo al caso Angelillo-Borea che secondo gli esperti in materia dovrebbe avere le caratteristiche di quello «Garonzi-Clerici» che costò caro al Verona. «Il Modena — ci ha detto il direttore sportivo Paolo Borea — la promozione l'ha ampiamente meritata sul campo giocando un ottimo calcio, tra l'ammirazione di tutti. Ieri sono stato convocato a Bologna e interrogato in merito all'inchiesta che sta conducendo l'ufficio addetto della Lega. Ho detto tutta la verità».

L'accusa del Rimini si basa sul fatto che il d. s. del Modena, a due turni dalla fine del campionato, con i romagnoli distanziati di tre punti, aveva interpellato telefonicamente l'allenatore biancorosso Angelillo per chiedergli se fosse eventualmente disposto a sostituire Galbiati in procinto di trasferirsi a Terni. «Ho agito in perfetta buona fede — ribadisce Borea — come hanno fatto da altra parte decine di società nello stesso periodo». Angelillo, che per correttezza aveva riferito della telefonata ai suoi dirigenti, conferma: «E' vero sono stato interpellato dal Modena, ma anche da molte altre squadre».

La panchina del Modena è ancora libera: Galbiati ha salutato tutti dopo la notturna con la Lazio. I nomi più ricorrenti per sostituirlo sono quelli di Toneatto, Viciani, Pinardi.

L'accusa di illecito non ha turbato comunque i festeggiamenti che di anno in anno, per tre stagioni, erano stati rinviati. Iniziative contenute, come si usa da queste parti, la più importante delle quali è stata senza dubbio la pubblica assemblea svoltasi alla Sala comunale nella quale — com'era avvenuto all'inizio e a metà campionato — sono stati dibattuti i problemi inerenti la squadra.

Il Modena si è imposto a tutti grazie ad una azzeccata campagna acquisti (Zanon, Ragonesi, Bellotto, D'Amico, Bellinazzo, Piaser, Colombini) che ha permesso al bravo Galbiati di dar vita ad un Modena dal volto completamente nuovo e disposto in modo tale da soddisfare finalmente le esigenze di un pubblico che era stato troppo a lungo gabbato. Giocatori nuovi e vecchi (Matricciani, Marinelli, Gibellini, Gravante, Boscolo, Blasig, Mazzoli, Bandieri), hanno dimostrato di gradire la nuova svolta ed i risultati si sono visti: gran gioco, da serie superiore, corredato da tante reti (49) che ha portato la squadra a guidare la classifica per 35 giornate su 38, vanamente inseguita da un gruppo di valorose contendenti, prima fra tutte il Rimini e il sorprendente Teramo.

Luca Dalora

Gianfranco Bellotto, centrocampista e punta di forza del Modena.

Catania: col gioco e con i gol riconquistato anche il pubblico

Il rischio adesso è che la strumentalizzazione del suo presidente trascini di bel nuovo la squadra nel baratro

Gianpietro Spagnolo, capocannoniere del girone C.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 29 giugno

Un anno di «purgatorio» iniziato all'insegna dello scoraggiamento e della delusione e che si è concluso con un trionfo al cardiopalma e con il ritorno in serie B della compagine catanese.

Adesso, sulla scia dell'entusiasmo, i dirigenti del Catania parlano già di promozione in serie A, ma è troppo presto per poter dar credito a discorsi di questo genere, mentre sarebbe giusto dar solidità alla squadra per metterla in condizione di ben figurare e soprattutto per non perdere il credito che la compagine ha acquistato presso una larga massa di sportivi e di tifosi, proprio grazie al suo campionato tutto «di testa», ricco di vittorie, di gol, di soddisfazioni.

E' questo a ben guardare il lato veramente positivo del «purgatorio» del Catania; la squadra in serie C ha trovato un seguito di gran lunga maggiore rispetto a quello dell'anno precedente e gli incassi parlano chiaro: mezzo miliardo nelle 19 partite giocate in casa, con una media-incasso per ogni partita che tocca quasi i 26 milioni di lire contro la media di meno di 10 milioni del precedente campionato in serie B.

Il Catania che vince ha dunque attirato il pubblico anche se gli avversari si chiamavano Cynthia Genzano o Frosinone e la raggiunta promozione ha ancor più cementato l'unione dei tifosi attorno alla squadra. Sulle ali del ritrovato entusiasmo della tifoseria il presidente Massimino è persino riuscito a strumentalizzare in politica la propria posizione. Adesso Massimino promette grandi cose per il futuro, ma deve capire che il patrimonio sportivo tecnico ed ideale di una città non può restare legato agli interessi di una politica di speculazione.

L'esperienza catanese purtroppo insegna che questi tentativi, sempre attuati nel passato da almeno dieci anni a questa parte, hanno sempre dato pessimi risultati, fino a trascinare in serie C la squadra di calcio di una città di mezzo milione di abitanti.

Quando poi gli interessi politici si intrecciano, com'è il caso di Massimino, a quelli della speculazione edilizia, la cosa è ancora più grave e finisce col travolgere non solo il calcio professionistico, ma lo sport inteso nei suoi valori più genuini di servizio per la popolazione.

Torniamo comunque al Catania di questa singolare stagione. La squadra ha fatto una partenza «sparata» accumulando vittorie e punti che le sono venuti assai buoni quando a metà campionato ha subito un prevedibile calo. Le cose poi si sono messe male per lo strepitoso girone di ritorno giocato dal Bari ed è pure arrivato l'handicap psicologico delle contraddittorie sentenze sull'incontro Benevento-Bari. Nel finale del torneo però il Catania è riuscito a tornare ai suoi migliori standards tecnico-atletici ed ha risposto colpo su colpo alla sfida indiretta del Bari.

Considerato da un punto di vista prettamente tecnico il campionato del Catania ha espresso una novità rispetto agli ultimi tornei giocati in serie B: la squadra è riuscita a darsi un gioco d'attacco valido, conservando il tradizionale, impenetrabile assetto difensivo. Spagnolo, Ciceri, Giagnoni, Malaman, Biondi, Colombo hanno fatto reparto e finalmente i gol sono venuti, dopo anni di astinenza e di polveri bagnate.

Sono i gol che richiamano il pubblico sulle tribune, in serie C come in serie A. Dunque un Catania d'attacco anche per il prossimo anno è il miglior augurio e la miglior garanzia per far crescere lo entusiasmo dei tifosi e far raggiungere alla squadra altri importanti traguardi.

Agostino Sangiorgio

Battuto il Sorrento in finale dopo 120' di lotta: 4-3

Il Monza (grazie ai rigori) fa il bis nella «minicoppa»

SORRENTO: Corti; Grieco, Fiorile; Comola (dal 6' p.t. suppl. Zannoni), Valdinoci, Albano; Petta (Jannamico nel s.t. suppl.), Borcellini, Loddi, Abbondanza, Bertocco. In panchina Buccilli e Pisano.

MONZA: Colombo; Vincenzi G., Gamba; Sala P., Michelazzi, Zabotto; Buriani, Ardemagni (dall'81' Garavaglio), Vincenzi F., Antonelli, Sanseverino. In panchina Terraneo, Sala, Corti, Pasqualini.

ARBITRO: Bergamo, di Livorno.

NOTE: calci d'angolo 12 a 4 per il Sorrento; ammoniti Loddi, Gamba, Abbondanza e Vincenzi. Spettatori cinquemila circa. Hanno battuto i rigori: per il Sorrento: Abbondanza, Loddi e Borcellini (hanno segnato), Albano (ha preso il palo), Grieco (ha tirato fuori dopo ripetizione del tiro). Per il Monza: Vincenzi (ha segnato), Zabotto (il portiere ha parato), Buriani (ha segnato), Garavaglia (ha segnato) e Sanseverino (ha segnato).

SERVIZIO

SORRENTO, 29 giugno

La finale di Coppa Italia «semipro» si decide sui rigori, e grazie a questi il Monza si conferma campione. Ma quanta fatica! Il Sorrento esce battuto ma a testa alta e con il rimpianto di essere stato completamente abbandonato dalla dea bendata. Poteva rimediare sui rigori, ma prima il palo, quando si trovava in vantaggio, e poi Grieco lo hanno privato della grande gioia di conquistare l'ambita Coppa.

E' stata la classica partita dai due volti: il primo tempo di netta marca sorrentina nel corso del quale la squadra locale ha dominato gli avversari letteralmente, e sul gioco e sul piano tecnico; i sorrentini a tratti sono apparsi scatenati; e i monzesi accusavano il colpo senza nulla poter fare: era come una «500» contro una grossa cilindrata: Comola, Abbondanza e Borcellini assumevano le redini del gioco e comandavano con abilità e sveltezza; Loddi e Petta erano assai pericolosi e si portavano a spasso i diretti avversari.

Dall'altra parte Sala e Antonelli, i gioielli di Magni, meglio sarebbe dire «ex» visto che entrambi sono stati ceduti, cercavano di raddrizzare le cose e di rimettere ordine, ma trovavano scarsa collaborazione; il solo Buriani, il Re Cecconi monzese, si batteva su tutte le palle e risultava, insieme al portiere Colombo, autore di quattro strepitose parate su tiri di Petta, Loddi, Abbondanza e Zannoni, il migliore della sua squadra.

Il primo tempo si concludeva senza reti: un risultato alquanto bugiardo che non ha rispecchiato quanto hanno dato i protagonisti sul campo. Fin dall'inizio della ripresa si notava un'inversione di tendenza della gara per gli ospiti.

Entravano risvegliati dal letargo del primo tempo, e incominciavano a far vedere qualcosa di nuovo: salivano di tono Sala e Antonelli, a disagio però per le condizioni del terreno, non conforme al loro gioco e alla loro tecnica. Ma anche gli altri, Buriani, Zabotto e Sanseverino si facevano notare e il Sorrento doveva subire per oltre mezz'ora l'iniziativa con qualche pericolo anche per Corti.

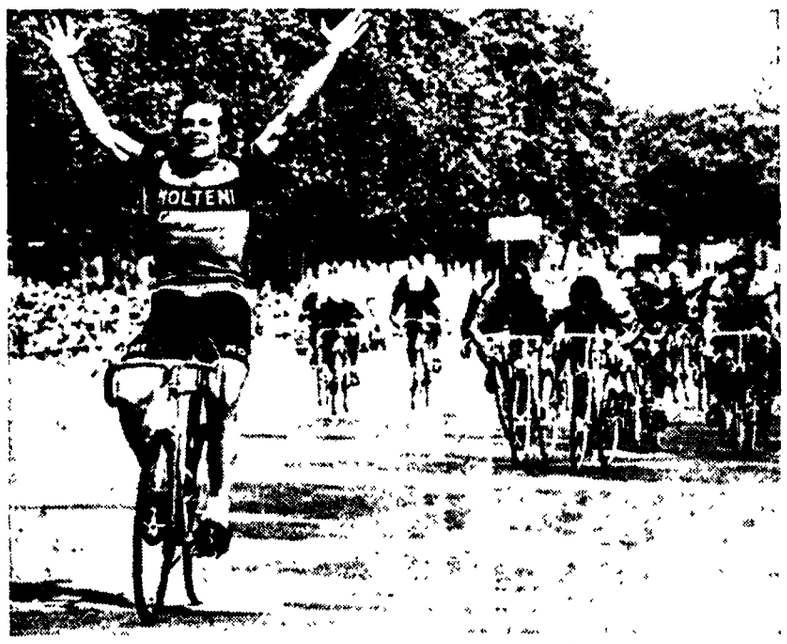
Il Sorrento, che aveva perduto lo smalto del primo tempo, sembrava stanco ma si svegliava l'orgoglio e la gara, negli ultimi dieci minuti finali tornava sul binario del primo tempo. In questo periodo il Sorrento avrebbe anche potuto far suo il risultato ma, come detto, Colombo, con una autentica prodezza, respingeva un bolide, bellissimo di Abbondanza e nei tempi supplementari faceva gridare al gol per altre due volte, ma ancora Colombo parava da campione; poi l'epilogo finale dei rigori descritto all'inizio e quindi il Monza che si conferma vincitore di Coppa.

Gianni Scognamiglio

Tour: Moser è sempre più l'anti-Merckx

Vittorioso allungo del giovane scudiero di Eddy sul traguardo di Versailles

Rottiers beffa i velocisti con una sparata da lontano



VERSAILLES — Karel Rottiers, un gregario di Merckx, vince a mani alzate su un gruppetto. Al centro è visibile Moser, a destra Eddy.

Il capitano della Filotex si aggiudica lo sprint davanti ad Esclassan e Van Linden

DALL'INVIATO

VERSAILLES, 29 giugno

Uno scudiero di Merckx, il ventiduenne Karel Rottiers, *beffa i velocisti sul traguardo* di Versailles con una sparata da lontano. E' la sua prima vittoria di giovane professionista giunto al Tour in eccellenti condizioni, ma anche con un brutto ricordo: domenica scorsa egli contava di ben figurare nel campionato belga, e al contrario la sua corsa è durata 300 metri perchè coinvolto in una caduta in partenza. Rottiers s'e piazzato terzo nel Giro-baby del '73 vinto da Baronchelli e altro non abbiamo da aggiungere su questo ragazzo che oggi tocca il cielo con un dito.

La classifica *non* cambia di una virgola. Francesco Moser è in piena salute e dice chiaro e tondo di voler conservare la *maglia gialla per* l'intera settimana, sino al mattino del sette luglio, sino alla prima tappa di montagna, anche se il margine su Merckx (appena due secondi) è minimo. Merckx giudica Moser forte, sicuro, autoritario, ma in cuor suo spera di conquistare presto il primato, e cioe a cavallo delle cronometro in programma il 2 e il 5 luglio. E' un bel duello, e una battaglia appassionante, e le montagne spiegheranno il resto, daranno un quadro esatto della resistenza di Moser, della potenza di Merckx, delle qualità di Pollentier, Trevenet, Van Impe, Zoetemelk, Galdos, Ocaña: in montagna e atteso pure Battaglin e doviebbe risaltare la regolarità di Gimondi, e per adesso accontentiamoci di Moser, di un campione che al suo debutto nel tour ha raccolto simpatie e consensi, che e coraggioso e spavaldo, che si butta nelle mischie senza timori a dimostrazione di un grosso, eccezionale temperamento

Il radiocronista Chico Perez sostiene che la clamorosa eliminazione di Fuente e dovuta ad una malattia di natura respiratoria, una malattia trascurata e per la quale domani il corridore entrera in una clinica di Madrid dove verrà sottoposto ad un controllo medico generale. E sempre a proposito degli spagnoli che aspettano le montagne per riparare i danni subiti lo scorso venerdì, l'uomo che maggiormente fa discutere è Luis Ocaña Il vincitore del Tour '73 dovrebbe riprendere quota in base al criterio dell'anno si e del l'anno no. Il '74 è stato un disastro per Luis, e se andiamo a vedere i risultati ottenuti nella recente primavera (secondo nel Giro dell'Andalusia, *nono* nella Parigi-Nizza, ottavo nel Giro del Levante, secondo nella Settimana Catalana e quarto nella Vuelta) ci troviamo di fronte all'enigma di cui parlano i suoi connazionali

Per approfondire, il sottoscritto s'è rivolto all'interessato. «Anch'io non conosco ancora le mie possibilità. Posso dire che sto migliorando, che rispetto alle prime due giornate mi sento più sciolto. *Certo, i tre minuti beccati* da Charleroi a Roubaix pesano, ma il Tour è lungo e se mi ritrovo completamente ne vedremo delle belle. Intanto aspetto le cronometro di mercoledì e sabato come due verifiche importanti», ha risposto Ocaña, una persona molto compita, e sempre gentile, affabile. E veniamo ai dettagli della terza tappa.

Dunque, nella piazza di Amiens, un gregario di Moser riceve il premio della sfortuna (300 *franchi e* un'assicurazione di un anno nel caso di ricoveri ospedalieri). Si tratta di Fontanelli, vittima *nel capitombolo di ieri* di una dolorosa contusione al polso destro e che monta in sella dicendo: «Spero proprio di fare a meno dell'assicurazione». Gimondi fa da traduttore a Moser per un'intervista televisiva e reclama con il presidente di giuria in merito ad una piccola ammenda. «Avevo forato e nel rientrare mi sono appoggiato ad un palo di vetture che mi chiudevano il varco. Dovevo forse rimanere incastrato? Perchè non bloccano le vetture quando c'è un inseguimento?», protesta il bergamasco.

E' una domenica di chiaroscuri e piuttosto calduccia, è il primo sole del Tour, e la corsa infila stradine di campagna, paesini e borgate con la fila distesa in un elastico multicolore. L'andatura è sostenuta, però nulla da segnalare per oltre cento chilometri, nulla poiche gli spunti di Spruyt, Le Guilloux, Perret, Rodriguez, Caverzasi, Vicino, Fabbri, Ocaña, Lievens e Kuiper muoiono sul nascere, poi s'affaccia nuovamente Le Guilloux la cui fughetta è premiata da uno striscione dotato di mille franchi, e quindi tentano di squagliarsela Ritter, Misac e Spruyt, accreditati di 45" quando mancano venticinque chilometri alla conclusione.

Ritter bisticcia con Spruyt che non collabora nell'azione e il tentativo fallisce anche perchè la caccia del plotone è furiosa. Il terzetto di Ritter è preso all'entrata del circuito di Versailles dove Rottiers piazza il colpo gobbo allungando ad un chilometro dal telone. Il ragazzo della Molteni guadagna un centinaio di metri e resiste al ritorno del grosso, vince davanti a Moser, Esclassan, Van Linden, Godefroot, Merckx, Hoban e Gavazzi. Un arrivo affollato, e sarà così anche domani?

Domani il Tour farà un bel pezzo di cammino per andare da Versailles a Le Mans, esattamente 223 chilometri di pianura, e ancora una volta speriamo nella vivacità dei corridori, visto che Levitan insiste coi suoi orari che ci mettono nei pasticci, costringendoci ad un lavoro affannoso per giungere in tempo all'appuntamento con la prima edizione.

Gino Sala

Mentre il trentino lamenta lo scarso aiuto dei gregari

Gimondi morde il freno Battaglin «vede» le salite

DALL'INVIATO

VERSAILLES, 29 giugno

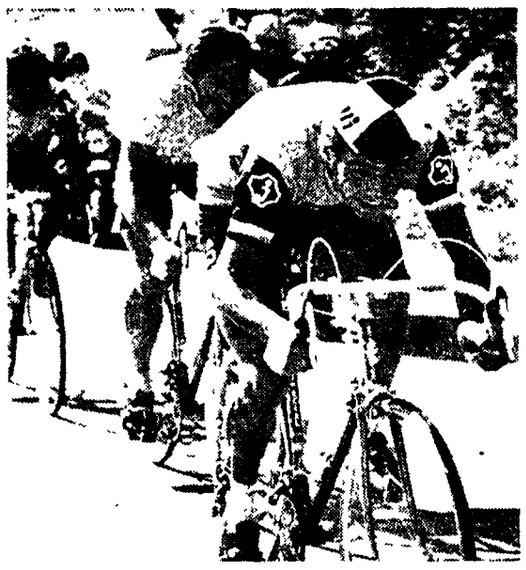
Francesco Moser, secondo ieri ad Amiens e secondo oggi a Versailles, va sul podio in maglia gialla con un'espressione piuttosto corrucciata. «Ritter non doveva andare in fuga, doveva stare con me. E gli altri compagni di squadra non sono stati svelti nell'inseguimento a Rottiers, altrimenti potevo vincere, anzi avrei vinto. Posso sembrare spaccone, ma nella forma in cui mi trovo, non temo i velocisti, i Van Linden, gli Esclassant, i Godefroot e gli Hoban, tant'è che li batto da due giorni».

Moser è un capitano che si fa sentire, però il rendimento della squadra è soddisfacente e il trentino non deve *pretendere troppo. Il Tour* è lungo e bisogna avere in riserva molta benzina per non bruciare il motore. Capito, Francesco?

Felice Gimondi ha ottenuto il premio dell'eleganza, uno dei diciotto premi quotidiani in palio nella «grande boucle». Ma per Felice ci vuol altro. «Penso sempre a quel minuto perso da stupido nella semitappa di Molenbeek: sarei quarto in classifica, a ridosso di Moser, Merckx e Pollentier se non mi fossi fidato di Houbrechts, di un'informazione sbagliata. Pazienza. Vedrò di recuperare. Il Tour mi piace e le condizioni sono buone...», dichiara il bergamasco.

E Battaglin? Battaglin dice che le gambe girano bene e che spera di arrivare alle montagne con l'attuale classifica. Battaglin lascia capire che se riuscirà nell'intento, combinerà qualcosa di grosso in salita, pur comportandosi con giudizio, cioè evitando gli errori compiuti con grave scapito nel Giro d'Italia. Auguri. Il Tour ha Moser in prima linea, ma aspetta anche Gimondi e Battaglin nella parte dei migliori protagonisti.

g. s.



Battaglin inseguito da... Merckx.

ARRIVO E CLASSIFICA

Ordine d'arrivo della terza tappa, la Amicus-Versailles di km. 169,500:

1. KAREL ROTTIERS (Molteni), media km. 41,686; 2. Francesco Moser (Filotex); 3. Jacques Esclassan (Francia); 4. Rik Van Linden (Bianchi); 5. Godefroot; 6. Eddy Merckx; 7. Barry Hoban; 8. Pierino Gavazzi; 9. Mintkiewicz; 10. Delepine, tutti con il tempo del vincitore; 11. De Meyer a 3"; 12. Smit; 13. Martinez; 14. Antonini; 15. Vicino; 16. Wesemael.

CLASSIFICA GENERALE

1. FRANCESCO MOSER (Filotex), 11 ore 28'07"; 2. Eddy Merckx (Molteni) a 2"; 3. Michel Pollentier a 14"; 4. Bernard Thevenet a 1'17"; 5. Herman Van Springel a 1'18"; 6. ex-aequo Battaglin e Gimondi a 1' e 22"; 8. ex-aequo Van Linden e Poulidor a 1'27"; 10. Godefroot a 1'28"; 11. De Meyer a 1'29"; 12. Van Impe a 1'36"; 13. Zoetemelk a 1'39"; 14. Rottiers a 2'18"; 15. Hezard a 2'30"; 16. Karstens a 2'33"; 17. Knudsen a 2'35"; 18. Kuiper a 2'39"; 19. Hoban a 2' e 41"; 20. ex-aequo Danguilliaume, Talbourdet e Viejo a 2'45"; 29. Antonini a 2'59"; 37. Poggiali a 3'03"; 43. Simonetti a 3'06"; 48. Bazzan a 3'08"; 49. Cavalcanti a 3'09"; 51. Santambrogio a 3'13"; 55. Giuliani a 3'18"; 69. Caverzasi a 3'54"; 71. Parsani a 4'56"; 76. Gavazzi a 5'03"; 79. Vicino a 5' e 06"; 96. Castelletti.

contropedale

Louis Lapeyre è una colonna del Tour - Giudice di ciclismo e giudice di boxe - La gioia di Luciano Pezzi

DALL'INVIATO

VERSAILLES, 29 giugno

Il tour e ricco di gente che lavora in modestia, da mattina a sera, per la buona riuscita della competizione e sovente queste persone passano inosservate, anche perche avendo parecchio da fare non hanno il tempo di mettersi in mostra, di apparire in fotografia insieme ai campioni, di partecipare ai ricevimenti riservati ai pezzi grossi, a quei signori definiti pomposamente consiglieri, tesorieri, direttori commerciali e via di seguito. Tipi sempre con camicia e cravatta, si capisce, e i cui nomi appaiono in cima alla pagina gialla che indica i maggiori esponenti dell'organizzazione.

Un prezioso amico, Louis Lapeyre, appartiene alla categoria di quelli che parlano poco e sgobbano tanto. Lo voglio citare perchè da trentadue anni egli e una delle colonne della grande carovana. Ufficialmente, è il responsabile del servizio stampa, dell'ufficio dal quale escono tutti i comunicati del Tour, ma il suo compito non si ferma qui, e anche se difficilmente sorride, anche se appare serio e composto in maniera persino eccessiva, io lo trovo molto simpatico e molto umano Tra l'altro il suo volto s'e illuminato quando gli ho domandato chi e il campione che piu ha ammirato in tante edizioni. «Coppi», ha risposto Lapeyre senza esitare un attimo «Perche Coppi e non Merckx?». «Perché Coppi ha vinto in condizioni difficili, perchè i suoi rivali erano di una statura decisamente superiore a quelli di Merckx, perchè l'italiano era uno scalatore inequagliabile, un uomo meno severo, meno egoista, che viveva e lasciava vivere a differenza del belga pigliatutto. Non voglio togliere niente a Merckx, certamente migliore di Coppi nelle prove in linea, però in merito alle prove di lunga durata, chissà se nascerà un secondo Fausto. Dico di no, dico che Coppi mi è rimasto nel cuore, che ho pianto quando è morto...».

*

L'insegnante di educazione fisica Francesco Milano è un membro della giuria del Tour, uno dei commissari con voce in capitolo Abbiamo fatto progressi, visto che per diversi anni ci era toccato il ruolo di assistente al controllo medico. Ricordate? Per i francesi era soltanto «Monsieur pipì» e benchè il compito non fosse da sottovalutare agli effetti del regolamento antidoping, rapporti, denunce, prese di posizioni trovavano in Levitan un accanito censore. Insomma, siamo cresciuti di grado, almeno in apparenza perchè Levitan è sempre Levitan, cioè il padrone del vapore, e comunque a proposito di Milano vogliamo segnalare un fatto piuttosto singolare: egli è due volte giudice, una in campo ciclistico, e l'altra in campo pugilistico, sempre con la qualifica di arbitro internazionale. I due compiti si conciliano, non esistono (a quanto pare) incompatibilità di cariche, anche se probabilmente si tratta dell'unico caso del genere in Europa.

Ho chiesto all'interessato quale dei due sport preferisce. «Il ciclismo perchè piu affascinante e direi meno impegnativo. Nella boxe la responsabilità è maggiore e sono indispensabili colpo d'occhio e sensibilità, la sensibilità di salvaguardare l'integrità fisica dei contendenti Basta una minima disattenzione e un pugile prende un pugno di troppo che può risultare fatale», ha sottolineato Francesco Milano con parole semplici e convincenti.

*

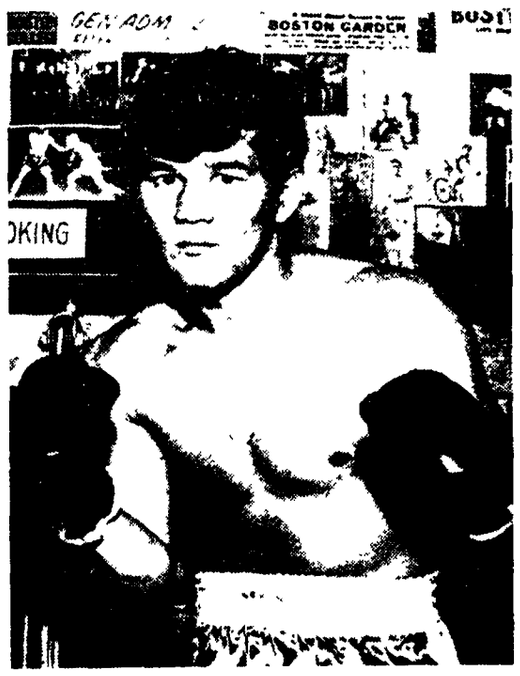
Luciano Pezzi cinque anni dopo Il suo ritorno al Tour nelle vesti di secondo direttore sportivo della Jollj Ceramica gli ha ridato il sorriso, la gioia di rivedere vecchi amici, di tornare in un ambiente in cui è stato protagonista come corridore e come tecnico. E' stato il gregario di lusso di Coppi, ha guidato Gimondi nella prestigiosa cavalcata del '65, è ancora giovane, giovane d'anni e di spirito, è uno dei miglior consiglieri, vuoi per la sua saggezza di romagnolo, vuoi perchè ha insegnato a molti ragazzi come si diventa ciclisti e come si diventa uomini.

Luciano è un maestro di vita, un esemplare figura di combattente in ogni momento della sua giornata, e forse per la sua franchezza, perchè dice sempre pane al pane e vino al vino La Federciclismo italiana si è dimenticata di lui, del disoccupato Pezzi, di un istruttore validissimo per i dilettanti che sono pianticelle da allevare con cura e scrupolosità. Cose che succedono nel governo di Rodoni, ed è proprio ora di cambiare orchestra, di sostituire direttore e suonatori.

Pezzi ringrazia Franceschini e Fontana per la scelta, per l'atto di fiducia Caro Luciano, i competenti e gli onesti vincono sempre.

gisa

Tre campionati del mondo in una sera per i clienti del Madison Square Garden



Carlos Monzon (a sinistra) brinda alla futura vittoria: vittima di turno dovrebbe essere Tony Licata (a destra).

Monzon-Licata e Galindez poi l'orgia di boxe si completa con Clay-Bugner «via satellite»

Un film sulla turbolenta vita di Jake La Motta - Vito Antuofermo ha confermato a Milano il suo piglio battagliero, mentre ha per gran parte deluso Castellini

Nelle corde il Toro del Bronx, diciamo Jake La Motta, non era un gentiluomo e tutti lo sapevano. Anche fuori dal ring è stato un briccone o pressappoco. Ci sono delle cronache nere che lo riguardano, esiste l'interesse della Criminal Court *di New York in merito ad alcune sue sconfitte patteggiate prima del combattimento, come quella subita da Billy Fox oppure l'altra dal francese Robert Villemain. Anche Tiberio Mitri ebbe la sua* chance *di vittoria contro il Toro ma se la lasciò sfuggire Erano questioni di* bookmakers *e di scommesse, dietro alle quinte manovrava Frankie Carbo, «boss» sotterraneo e potente Piu volte il* District Attorney *di Manhattan ha interrogato il popolare* Bronx Bull *Tuttavia, malgrado tutto, Jake La Motta e stato un guerriero, un campione del mondo dei* medi, *uno dei migliori.*

Il «segno indiano»

Oggi il vecchio malandrino, capelli radi e grigi ed una notevole corpulenza, e tornato in prima fila Alla gloria antica sta unendo molti soldi Dopo le battaglie truccate nel ring, dopo scandali con ragazze e droga nel suo bar, aveva fatto il caratterista ad Hollywood Lo ricordiamo in «A House in Naples» film di guerra del 1969 e in «Cauliflower Cupids» dell'anno dodo in cui figuravano pure Tony Zale e Rocky Graziano, Pete Scalzo, Willie Pep e Paddy De Marco

Nel frattempo Jake ha scritto un libro, «Raging Bull. My Story» con l'aiuto di Peter Savage e Joseph Carter, due giornalisti Il produttore Dino De Laurentiis ha deciso di farne un film con la regia di Martin Scorsese e in «Raging Bull», il toro furibondo, la parte di Jake La Motta sarà affidata a Robert De Niro premiato con l'Oscar ad Hollywood, California, dopo l'interpretazione di «Padrino n. 2».

Come vuole la tradizione, Jake La Motta sara presentato stanotte nel Madison Square Garden *di New York, assieme ad altri anziani campioni del mondo, durante il cosiddetto «Carnivals of champions» allestito da Don King, l'antico galeotto diventato il «patron» dei pugni King ha progetti ambiziosi come quello di comperare il* Garden *con i dollari scaturiti dalle terre petrolifere di qualche sceicco arabo e Cassius Clay farebbe parte dell'affare quale azionista. Intanto, oggi, Don King offre ai suoi clienti, ne sono attesi 19 mila, due campionati del mondo nel ring mentre un terzo arrivera da lontano, dall'Estremo oriente, via satellite.*

Nel «Carnivals of Champions» il campionato meno importante sembra quello dei mediomassimi *fra il corto Victor Galindez e il lungo Jorge Ahumada entrambi argentini Il pronostico è per Galindez, campione per la W B A, una tigre, un selvaggio distruttore Inoltre il passato risulta contro Ahumada benché sia migliorato da quando si trova a New York dove può lavorare nel «gymn» di Emile Griffith e di Rodrigo «Rocky» Valdez il campione mondiale dei* medi, *versione W B C, mentre il nuovo manager dello sfidante, Gil Clancy, fa parte dei «big» del mestiere Ma Victor Galindez rappresenta per Jorge Ahumada il «segno indiano» E' la sua bestia nera come Robinson lo fu per Bobo Olson, quindi ci potrebbe essere della rassegnazione nel discepolo di Clancy Tuttavia Ahumada è in gamba, ha pareggiato con Bob Foster.*

Un altro argentino, Carlos Monzon campione dei medi *per la W B A, attende Tony Licata l'italo cinese di New Orleans, Louisiana Interrogato per un pronostico, il Toro del Bronx ha detto «.. Tony è bravino, mi ricorda Tony Janiro che feci fuori nel vecchio Garden .. invece Monzon non lo conosco. Dico però che se fosse capitato ai miei tempi, il campionato l'avrebbe visto con il binocolo, proprio da lontano ..».*

KUALA LUMPUR — Joe Bugner nei panni scherzosi dello «strangolatore di Londra», sotto la regia istrionica di Cassius Clay.

Una scortesia inutile

Ai tempi di Jake La Motta gli altri «160 libbre» di prima fila si chiamavano Ray «Sugar» Robinson e Marcel Cerdan, Tony Zale e Rocky Graziano, Charley Burley e Steve Belloise, erano dei demoni Facevano buona guardia alla Cintura. *E' la prima volta che Monzon si batte negli «States». Non teme le donne ma ha paura dei* gangsters, *perciò si è circondato di «gorilla»*

Intorno all'indio esiste da sempre, il mistero del peso Puntualmente riesce a fare sulla bilancia chilogrammi 72 574 ossia le 160 libbre, subito dopo mangia e beve, diventa un grosso mediomassimo. *Di conseguenza Tony Licata dovrà battersi, stasera, contro un campione piu alto e potente, piu esperto e pesante Tony, nato il 19 febbraio 1952, e uno stilista raffinato con un sinistro folgorante per rapidità possiede buone gambe ed intelligenza Nelle funi si avvale della freddezza di sua madre Helen Chong cinese e del vivace temperamento di suo padre Filippo Licata siciliano ne è uscito un pugile-cocktail che vinse brillantemente 54 combattimenti consecutivi prima di perdere, a Milano, contro Ramon Mendez pure lui argentino*

Una notte strana e storta quella del Palazzetto, nella rivincita a New Orleans per Tony fu una vittoria limpida Nel «ring-side» di New Orleans c'era anche Monzon Il caso volle che Tony Licata si imbattesse con il campione del mondo e il ragazzo che e gentile, educato, timido saluto Monzon con un sorriso radioso Il campione, irritato e furente, lo scostò come fosse un cane rognoso E' stata una scortesia inutile che potrebbe costargli cara specialmente se Carlos Monzon, dopo le avventure amorose con Susana Gimenez e le altre bellezze cinematografiche, ha perso vigore e grinta

Dovesse vincere Tony Licata, sarebbe il nono campione del mondo dei medi *di origine oppure di nascita italiana i predecessori furono Johnny Wilson (Giovanni Panica), Vince Dundee (Vincenzo Lazzaro), Fred Apostoli, Rocky Graziano Carmen Basilio, Joey Giardello, Nino Benvenuti e Jake La Motta si capisce.*

Se Tony potesse farcela, difficile ma non impossibile, il piu lieto sara forse Rodolfo Sabbatini che ha sempre creduto nell'ortundo Il promoter *romano siederà nel* Garden, *con una decina di amici, anche per seguire sullo schermo, preparato nell'arena, la rivincita fra Cassius Clay e Joe Bugner per la Cintura dei* massimi. *Questo «fight» si svolgerà piuttosto lontano, nel* Merdeka Stadium *di Kuala Lumpur, in Malaisia, che può ospitare 38 mila spettatori. Laggiu, a causa del fuso orario, sarà già martedì inoltrato. I biglietti costano da 15 a 500 dollari, troppo per simile partita. Il britannico Joe Bugner (kg 104) è un modesto malgrado la giovinezza e la prestanza fisica mentre Cassius Clay (kg 102), «numero uno» dei chiacchieroni, deve ancora dimostrare di valere i grandi pesi* massimi *del passato, da Jack Dempsey a Gene Tunney, da Joe Louis a Rocky Marciano Lo stesso Ezzard Charles, il povero* Sparviero di Cincinnati *morto di recente rannicchiato sopra una sedia a rotelle per invalidi, voleva di piu malgrado i suoi scarsi 85 chilogrammi di peso.*

Gladiatori e furbastri

La lunga stagione milanese dei pugni si e conclusa venerdì, 27 giugno, dopo dieci mesi di attività. Erano di turno Mario Croce, Sabbatini e Spagnoli che, con la sfida fra Vito Antuofermo e Antonio Castellini raccolsero circa 14 milioni di lire Non devono averci rimesso malgrado che Vito e il siciliano siano costati parecchio. Il «meeting» nacque sotto cattiva stella. Antuofermo, scortato dal peso leggero *Dom Monaco pure lui residente a Brooklyn, New York, era giunto a Milano in anticipo. I due ragazzi si trovarono soli nella metropoli Tony Carione e Vito Fileccia, manager e* trainer, *arrivarono dall'America piu tardi Per fortuna Antuofermo e Monaco trovarono una preziosa guida in Angelo Macchi, il* Baffo, *un personaggio del «boxing» ambrosiano Trovare degli «sparrings» a Milano e sempre stato difficile, Vito preciso e metodico com'è in allenamento divenne nervoso Il «match» era fissato al limite di kg 71,500 ma Castellini fece registrare kg. 72,300 mentre Antuofermo si fermò a 156 libbre, pari a kg. 70,760 circa.*

Il focoso Castellini si scatenò subito, Vito è sempre lento all'inizio: così gli accadde con Griffith e John L. Sullitan, con Ramon Mendez e con Davis Huckabay che vive in una prigione del Connecticut ed esce solo per battersi con i suoi carcerieri-secondi. Dal terzo round, difatti, Antuofermo incominciò con intelligenza a sparare pesanti bordate al corpo e Castellini prese ad ansimare. Alla fine della 4ª ripresa il siciliano aveva ormai dato il suo meglio mentre Vito doveva ancora scatenare la sua esplodente vitalità, il suo furore aggressivo, il suo ritmo pressante. Castellini uscì dall'angolo per il 5° assalto in vantaggio di un punto ma con il destino segnato Lo sapeva e furbescamente, ma con scarsa arte, prese a recitare: accusò una testata ed una policiata. Investito dalla furia di Vito, si inginocchiò un paio di volte finché l'arbitro Loew decretò il k o tecnico. Forse Vito Antuofermo non possiede il talento sufficiente per diventare campione del mondo dei medi, tuttavia rimane un gladiatore dal morale d'acciaio, abituato alla sofferenza ed a tutto perché nei rings americani c'è l'inferno

Giuseppe Signori

L'Alfa festeggia l'iride trionfando a Zeltweg

Pescarolo-Bell precedono Merzario-Brambilla nella 1000 Km austriaca

Splendida accoppiata dei bolidi milanesi

La gara fermata dopo 103 giri dei 170 in programma a causa delle proibitive condizioni atmosferiche - Costrette al ritiro le Alpine-Renault - Casoni-Joest terzi

ZELTWEG — Derek Bell (a sinistra) ed Henri Pescarolo dopo la vittoria nella « 1000 km. » austriaca.

SERVIZIO

ZELTWEG, 29 giugno

L'Alfa Romeo ha festeggiato il suo primo titolo mondiale nel campionato marche stravincendo la 1000 km d'Austria. Le due macchine del « Biscione » si sono piazzate infatti al primo e secondo posto, mentre le Alpine Renault, le maggiori avversarie delle macchine italiane in questo campionato hanno dovuto cedere per noie meccaniche. La macchina vincitrice non è stata però quella favorita di Merzario-Brambilla; a tagliare prima il traguardo è stata la 33 TT12 di Pescarolo-Bell, che nello schieramento di partenza era in terza fila.

Come si sa, all'Alfa, per aggiudicarsi matematicamente il mondiale occorrevano solo 8 punti e quindi le sarebbe bastato piazzare una delle due macchine schierate al quinto posto. Invece è stato un trionfo, tanto piu bello in quanto non facilmente prevedibile alla vigilia. Nella prima giornata di prove le macchine del Portello avevano avuto infatti seri problemi di gomme, dovuti al gran caldo. Poi il tempo ieri si era messo al brutto e con i pneumatici da pioggia le 33 TT12 viaggiavano regolarmente, tuttavia le Alpine Renault erano state più veloci.

Le macchine francesi avevano però problemi di tenuta, che si sono manifestati puntualmente in gara. Questa si è svolta ancora con brutto tempo, tanto che la partenza è stata rinviata di 45 minuti. Poi, per il perdurare delle pessime condizioni atmosferiche è stata fermata dopo 103 giri dei 170 in programma. Questo non toglie merito alle macchine milanesi, che anzi hanno dimostrato anche in questa occasione la loro robustezza e tenuta di strada. Quando la gara è stata dichiarata conclusa esse erano entrambe saldamente in testa, mentre la Porsche turbo di Casoni-Joest viaggiava con un giro di ritardo. La quarta macchina giunta al traguardo, la Porsche 908/3 dei tedeschi Kraus e Barth aveva addirittura 11 giri.

Le Alpine Renault dei francesi Gerard Larrousse e Jean Pierre Jarier e del sudafricano Jody Scheckter in coppia col francese Patrick Depailler, sono uscite di scena per inconvenienti meccanici rispettivamente all'inizio e verso la conclusione della gara.

L'Alfa di Pescarolo-Bell era passata in testa dopo che Depailler e Scheckter si erano visti costretti a sostare ai box per noie all'accensione Rientrati in pista con un distacco di ormai cinque giri e in quarta posizione il francese e il sudafricano erano costretti a ritirarsi dopo un vano quanto coraggioso tentativo di rimontare il distacco.

L'Alpine di Larrousse e Jarier, che aveva preso il via in prima posizione, ha abbandonato dopo i primi giri; Larrousse ha così spiegato il ritiro: « Dapprima ho urtato contro una delle vetture meno veloci... e con la pioggia che c'era le conseguenze sarebbero potute essere gravi... poi s'è bloccata l'accensione e siamo stati costretti ad arrenderci ».

L'altra Alpine rimasta in gara dopo la prematura uscita di Larrousse ha tentato di rimontare le posizioni perdute, ma al 38° giro il motore ha cominciato a « tossire », così anch'essa ha preso melanconicamente la via dei box. Il pronto intervento dei meccanici ha consentito alla vettura di rientrare in pista e reggere sino alle ultime fasi della corsa, ma poi gli inconvenienti meccanici si sono ripetuti.

La pioggia caduta prima della gara, ha smesso per un paio d'ore ma poi ha ripreso con ancora maggiore violenza costringendo i piloti a rimontare precipitosamente i pneumatici da pioggia. Successivamente, per il perdurare dell'acquazzone la gara, come si è detto, è stata fermata.

Tra i primi ad abbandonare sono stati l'italiano Manrico Zanusso, su Lola T 294, l'inglese Ion Grob, su Chevron, l'italiana Lella Lombardi su Alpine 441, e l'austriaco Kurt Rieder.

w. l.

CLASSIFICA

1. Henri Pescarolo-Derek Bell, Francia-Gran Bretagna, Alfa Romeo, 103 giri in 3 ore 34'50"80; 2. Arturo Merzario-Vittorio Brambilla, Italia, Alfa Romeo, 3 ore 36'13"28; 3. Reinhold Joest-Mario Casoni, Germania Ovest - Italia, Porsche, a 1 giro, 4. Ernst Kraus-Juergen Barth, Germania Ovest, Porsche, a 11 giri, 5. John Lepp-David Morgan, Belgio-G B, March, a 13 giri, 6. Alfred Mohr-Giuseppe Finotto, Italia, Lola-Ferrari, a 16 giri; 7. Peter Smith-John Turner, Gran Bretagna, Chevron-Ford, a 16 giri; 8. Claude Crespin-Ian Bracey, Belgio-G.B., Lola, a 16 giri; 9. Herbert Mueller-Leo Kinunen, Svizzera-Finlandia, Porsche, a 18 giri; 10. Tony Charbell-Andrew Joffrey, Gran Bretagna, Chevron-Ford, a 19 giri.

Appassionante carosello delle F.3 all'autodromo di Monza

Perkins e Ribeiro protagonisti nel Gran Premio della Lotteria

Vincitori delle rispettive batterie, i due sono stati i migliori anche nella finale vinta dall'australiano Il brasiliano, giunto secondo, è stato poi squalificato, così Spreafico, terzo, guadagna la piazza d'onore

MONZA, 29 giugno

Larry Perkins, australiano 25enne, ha vinto un entusiasmante Gran Premio della lotteria di Monza ed ha così regalato 200 milioni al fortunato possessore del biglietto abbinato alla sua vettura E 78792 venduto a Modena Il brasiliano Alex Ribeiro, secondo classificato, ha regalato invece 100 milioni al possessore del biglietto F 80203 venduto a Bologna abbinato alla sua vettura, 50 milioni vanno invece al biglietto G 11018 venduto a Roma e che era abbinato alla vettura di Fernando Spreafico, terzo assoluto anche se il risultato sportivo in extremis è stato modificato.

Raccontiamo subito questo particolare che ha anche rappresentato il brivido finale per i circa 20 mila spettatori che si sono dati appuntamento all'autodromo di Monza per assistere alla 17ª edizione del Gran Premio della Lotteria abbinato alla popolare lotteria nazionale e riservato quest'anno alle monoposto di formula tre

Dopo un duello entusiasmante per tutti i quindici giri della finale ci si avvicinava alla conclusione della gara con la Ralt di Larry Perkins leggermente avvantaggiata sugli immediati inseguitori Perkins concludeva vittoriosamente

Per il secondo posto si aveva una volata a due tra il giovane Ribeiro al volante di una March e il brianzolo Fernando Spreafico su una GRD Il brasiliano a pochi metri dal traguardo era ancora davanti a Spreafico che però tentava di superarlo sulla sinistra.

Ribeiro, per impedire il sorpasso chiudeva l'avversario che, toccato anche dal musetto della vettura di Ribeiro, finiva al di là dei birilli che delimitano il rettifilo del traguardo La manovra del brasiliano ai piu risultava scorretta però c'è anche da dire che se al posto dei birilli ci fosse stato un muretto così come c è dalla parte dei box, ben difficilmente Spreafico avrebbe tentato il sorpasso da quella parte

La decisione in merito toccava naturalmente ai commissari sportivi che dopo circa un'ora di discussioni decidevano di squalificare il giovane brasiliano C'è da dire però che ai fini della Lotteria di Monza vale il risultato acquisito sul traguardo.

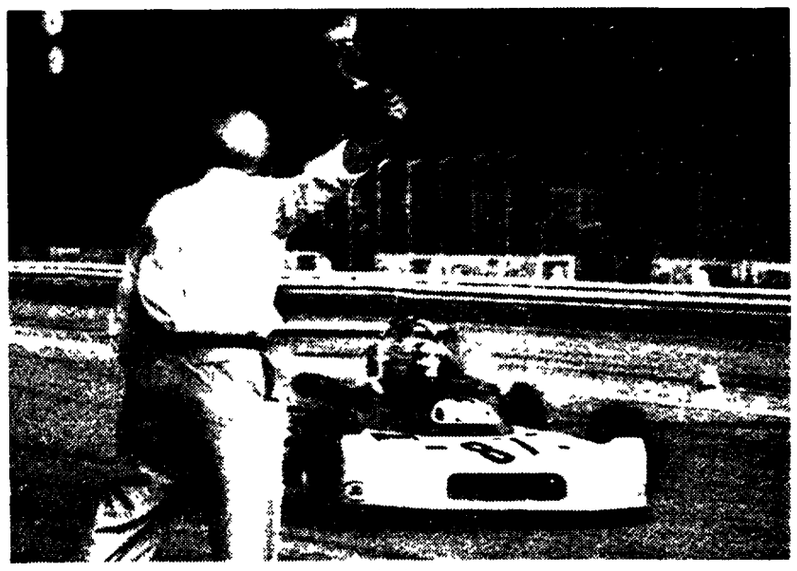
E veniamo alla gara Dopo le due batterie preliminari che registravano il successo di Larry Perkins e Alex Ribeiro davanti ai nostri Gianfranco Brancatelli e Fernando Spreafico, le 25 vetture ammesse alla finale si schieravano in pista

Ben presto in testa si formava un gruppo di quattro vetture (la Ralt di Perkins, le March di Ribeiro e Pesenti Rossi e la GRD di Spreafico) che guadagnavano un certo vantaggio sugli inseguitori. Tra questi ottima la prestazione del torinese Brancatelli e del brianzolo Gimax, quest'ultimo un pilota sempre nel gruppo dei migliori. A cinque giri dal termine Perkins, riusciva a guadagnare alcuni metri di vantaggio favorito anche dall'azione di disturbo nei confronti di Ribeiro che per tutta la gara ha fatto il severo Zampatti nell'intento di favorire soprattutto Fernando Spreafico.

Vincerà Perkins come si è detto mentre per il secondo e terzo posto si è avuta poi la decisione dei giudici a favore di Spreafico classificato in piazza d'onore Interessantissima anche la gara di contorno per monoposto di formula 850 che era vinta dal ventisettenne Giacomo Ballarino della scuderia Sestocorse al volante di una Biraghi con il tempo di 22'45"4 alla media di 152,060 chilometri orari Anche in questa gara si verificava un caso analogo a quello del Lotteria Il romano Biagio Cammarone, secondo classificato, a causa di una scorrettezza proprio sul filo del traguardo veniva squalificato e tolto dalla classifica.

Paolo Sinari

CLASSIFICA: 1) Perkins (Ralt) 27'40"7 media 187,944; 2) Ribeiro (March) 27'44"3; 3) Spreafico (GRD) 27'44"7; 4) Pesenti Rossi (March) 27' 44"9; 5) Brancatelli (March) 27'45"4; 6) Ghinzani (CRS) 27'56"6; 7) Svensson (Brabham) 28'05"8; 8) Olofsson (GRG) 28'05"9; 9) Regout (March) 28'06"48; 10) Arnott (March) 28'06"53.



MONZA — L'inglese Larry Perkins sul traguardo del « Lotteria ».

A Milano risultati confortanti malgrado la sconfitta complessiva

I ragazzi del nuoto azzurro a 8 punti dai «mostri» RDT

Più pesante lo svantaggio in campo femminile - Nove successi parziali contro i tre dell'anno passato a Wolfen - Laura Bortolotti ha fallito ancora il record sui 100 s.l.

MILANO, 29 giugno

C'è un record italiano di nuoto che ostinatamente si rifiuta di cadere: quello dei 100 crawl femminili di Laura Podestà (1'01"02, due anni fa a Belgrado). E non cade solo perchè siamo a corto di velociste, tiene duro anche perchè Laura Bortolotti, testardamente, non ne vuol sapere di imparare a tuffarsi dal blocco di partenza in maniera decente. Anche oggi la brava Laura ha attaccato la barriera dei 60" e il record della omonima gia del Geas. Ma è partita male e non ce l'ha fatta.

La seconda giornata dello incontro giovanile Italia-Germania democratica, tuttavia, è stata — per i nostri colori — abbastanza confortante: 5 vittorie su 14 gare. Assommate alle 4 di ieri fanno 9 mentre a Wolfen l'anno scorso si vinse solo tre volte. Anche il punteggio non è stato così umiliante Allora si buscò 207-121 mentre alla piscina Samuele si è perso « solo » 175-129.

In campo maschile, poi, si è arrivati a ridosso dei tedeschi 74-82. Gli stessi ospiti hanno detto di aver trovato un'Italia largamente piu forte delle previsioni. Ma ecco le vittorie azzurre odierne. Paolo Revelli l'ha spuntata nei 200 *crawl* in 2'00"90 e Paolo Sinigallia ha reso piu cospicuo il successo con il secondo posto (2'01"26) Cinzia Rampazzo ha vinto i 200 delfino in 2'22"87 con Donatella Schiavon terza (2'24"87) Riccardo Urbani è sceso sotto i 60" nei 100 farfalla battendo Miron Schumelda (59"73 per l'azzurro e 1'00"68 per il tedesco).

Laura Bortolotti ha dato vita a uno stupendo 400 *crawl* con Sonia Broszeit. E' stata una bella gara a tre (assieme alle due c'era anche Marion Meyer) Ai 200 metri Laura aveva un capello di vantaggio, ai 300 era Sonia ad avere un margine sottile Le due ultime vasche han consentito all'azzurra di vincere in 4'27"77 e di avvicinare sensibilmente il record assoluto di Novella Calligaris (4'21"79) Lauretta si è anche migliorata a livello di record juniores L'ultimo successo è venuto con la 4x200 grazie alla rimonta di Massimo Ugolini e a un'ottima ultima vasca di Paolo Sinigallia Il tempo. 8'08 11.

Sono falliti, purtroppo, i vari tentativi fuori classifica per guadagnare il tempo limite per Cali. Il primo a fallire è stato Lorenzo Marugo (che aveva bisogno di nuotare almeno in 4'44' sui 400 misti Il genovese ha fatto 4'44"27 e a rigore dovrebbe essere fuori quota. Abbiamo interpellato — a questo riguardo — il presidente della federnuoto Aldo Parodi e ci è parso di capire che Lorenzo sara ripescato. In effetti 27 centesimi sono ben poca cosa E poi il ragazzo il viaggio a Cali se lo merita Noi, per parte nostra, siamo certi che Marugo non chiede favori, chiede solo che non si sia troppo rigidi.

Ann Katrin Schott è stata un po' la dominatrice delle due giornate con 4 vittorie nelle 4 gare individuali alle quali ha preso parte. Ciò, tuttavia, non le servirà a ottenere la qualificazione, in extremis, per i « mondiali » in Colombia.

I tedeschi hanno messo in vasca diversi elementi interessanti. Dirk Berger (17 anni) ha vinto i 1500 in 16'36"53. Qui c'erano i due Stefani del nostro mezzofondo, Lanata e Bellon, a caccia del tempo limite per i « mondiali ». Non ce l'han fatta restando nettamente al di sopra del 16'40" richiesto. Bellon è riuscito, di passaggio, a fare il primato juniores degli 800 Un po' pochino, per la verità: 16'40" e tutt'altro che un tempo proibitivo ed è davvero sorprendente che i due ragazzi l'abbiano mancato. A nostro avviso Bellon era troppo preoccupato di fare il record intermedio mentre Lanata si è dato da fare in ritardo.

Gli ospiti (formidabili con le ragazze han vinto 93-55) hanno altri talenti, ovviamente Ci pare giusto segnalare Marion Meyer, 16 anni, una liberista valida su tutte le distanze. Oggi, sui 100, ha ottenuto un tempo che avrebbe fatto fare salti di gioia a Laura Bortolotti.

Sempre nella speranza di cancellare il limite di Laura Podestà si è fatto disputare un 100 *crawl* fuori programma a Elisabetta Dessy, Patrizia Lanfredini, Patrizia Zebellin e Marina Cavallero. Le quattro si sono classificate nell'ordine ma Elisabetta non ha fatto meglio di 1'02"09.

Terza frazionista della staffetta veloce era Milvia Pasqualetti, una tredicenne minuta che è la speranza della velocita (« Se si allunghera un po' », dice il suo allenatore Montella) e del Geas di Sesto Alla fanciulletta è stato assegnato un premio speciale quale piu giovane partecipante alle gare. Un premio gentile che certamente stimolera la piccola brava atleta.

Remo Musumeci

Trofeo Mediterraneo di Motonautica

De Angelis e Pesenti dominano a Pescara

PESCARA, 29 giugno

Affermazione della scuderia Eria Marine nella IX Rosa d'oro, secondo trofeo mediterraneo, terza prova europea e seconda del campionato italiano con Giulio De Angelis nella classe OP1 che con il suo scafo dotato di due motori Mercruiser da 1200 HP, ha coperto la distanza di 150 miglia pari a km. 285,208 nel tempo di 2 29'34" alla media di km. 114 406 e con Pesenti nella classe OP2 su scafo Tibidabo spinto da due motori Alfa Romeo Montreal.

E' stata una corsa splendida sia per le condizioni meteorologiche che per la combattività degli scafi in mare. Nella classe OP1 subito dopo la partenza si è scatenato il confronto fra De Angelis e Balestrieri, ma quest'ultimo quando stava per avere la meglio nella virata della boa alle Isole Tremiti cedeva per noie meccaniche. Aveva così via libera De Angelis che proseguiva senza preoccupazioni avendo alle spalle Valentini suo compagno di scuderia.

Nella categoria OP2, sparito Russo dopo poche miglia, il confronto era fra Tognelli e Pesenti. Ma dopo venti miglia lo scafo di Tognelli doveva fermarsi per la rottura di una elica: Pesenti poteva così concludere tranquillamente davanti a Torroni.

La gara degli scafi della terza classe, svoltasi su un percorso di 64 miglia, ha visto l'affermazione di Tombolini (Tassoni) con scafo di cilindrata 4000 davanti a Cianci, mentre Nicolai si imponeva nella cilindrata 2000

br. bog.

Rally delle Alpi Orientali

La Fiat meglio della «Stratos»

SERVIZIO

UDINE, 29 giugno

Con qualche polemica ed alcune incertezze sulle classifiche a causa di errori di cronometraggio, si è concluso il Rally delle Alpi Orientali, prova valida per il Campionato italiano ed europeo della specialità. Al primo posto si è classificata la Fiat-Abarth ufficiale di Cambiaghi-Sanfront, seguita dalla Beta coupé di Pregliasco-Sodano. Ancora ufficiosa la classifica dal terzo posto in poi, con Pinto (Stratos), Svizzero (Alfa) e Bisulli (Fiat) nell'ordine.

La gara, di 800 km, è stata durissima a causa del cattivo tempo che ha costretto piu di un equipaggio a dare forfait. Non sono mancati i colpi di scena, che hanno continuamente rivoluzionato la classifica. Nella prima parte del Rally prendeva il comando la Stratos di Pinto, poi attardato da un guasto all'acceleratore, quindi era la volta della Fiat di Paganelli, che usciva di strada accusando un pesante ritardo. Ne approfittava Ballestrieri, che con l'Alfetta GT teneva il comando fino ai tre quarti di gara, quando veniva relegato al sesto posto per una foratura. Prendeva quindi nuovamente la prima posizione la Fiat con Cambiaghi, che respingendo gli attacchi della Beta di Pregliasco, concludeva vittoriosamente aggiudicandosi la gara. Grazie a questa vittoria Cambiaghi si porta alle spalle di Svizzero nel Campionato italiano rally internazionali.

Leo Pittoni

ORDINE D'ARRIVO

1. CAMBIAGHI - SANFRONT (Fiat-Abarth); 2. Pregliasco-Sodano (Lancia Beta) a 33"; 3. Pinto-Bernacchini (Lancia Stratos) a 2' e 5"; 4. Svizzero-Masetto (Alfetta GT) a 4'11"; 5. Bisulli-Zanuccoli (Fiat Abarth) a 4'12"; 6. Ballestrieri-Gigli (Alfetta GT) a 4'17"; 7. Pittoni-Pittoni (Alfetta GT) a 6'40"; 8. Bianchi-Mannini (Porsche Carrera) a 6'50"; 9. Paganelli-Russo (Fiat Abarth) a 9'38"; 10. Tacchini-Mariani (Fiat Abarth) a 10'53".

Pieno successo della corsa internazionale di Marlia

Goffetti allo sprint nel Trofeo Carteuropa

MARLIA (Lucca), 29 giugno

Il toscano Uriano Goffetti della società Monsumanese San Giocomo si è aggiudicato la decima edizione del Trofeo Carteuropa battendo allo sprint Barone, Bonini e Gualdi. A 30" Casagrande, Zocatella e Vedovello hanno occupato le altre piazze d'onore. L'australiano Sefton ha preceduto a 2' il resto del gruppo.

Sono stati ben 96 i partenti che hanno dato lustro all'edizione del decennale molto ben organizzata dagli amici del GS Carteuropa, guidati dal presidente Vieri Bertolacci. Quattro squadre straniere, Cecoslovacchia, Polonia, Belgio, Jugoslavia, e corridori in rappresentanza delle regioni Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Marche e Lazio hanno fatto dell'odierna edizione del « Carteuropa » una manifestazione di grande prestigio che si va ad aggiungere alle trascorse edizioni che pure posero alla ribalta atleti quali Fabrizio Fabbri e Francesco Moser.

Di rilievo la presenza di Palmiro Masciarelli, vincitore della trentesima edizione del Gran Premio della Liberazione, del campione italiano Cesare Sartini e del recente vincitore del Giro d'Italia dilettanti, Ruggero Gialdini. Presente anche l'inglese Edwards Philip, primo nell'edizione dello scorso anno.

Alle ore 13 precise il campionissimo degli anni '30, Costante Girardengo, dà il «via» all'edizione del decennale consegnandola alla abile regia del direttore di corsa Pieri Bassano. Prendono immediatamente l'iniziativa numerosi corridori tra cui Barone, Casagrande, il cecoslovacco Crepan e il belga Ropret.

La salita di Barga, dopo 60 chilometri, rimescola le carte per cui al primo passaggio di Marlia, dopo altri 40 chilometri, sono al comando Zocatella, Casagrande, Gualdi, Bonini, Vedovello, Barone, Colombo e Goffetti che procedono d'accordo rendendo vano qualsiasi tentativo degli inseguitori Colombo, Casagrande e Vedovello perdono contatto sulla difficile ascesa del Vellano dove transita primo Goffetti seguito da Berone, leggermente distaccati Gualdi e Bonini.

Alla successiva discesa i quattro si riuniscono e allo sprint Goffetti si impone facilmente a conferma di una gara che lo ha visto generosamente proteso verso un successo di prestigio che egli ha ampiamente meritato.

Ordine d'arrivo

1) Uriano Goffetti (Monsumanese S Giacomo), 2) Carmelo Barone (Fiorella Mocassin), 3) Antonio Bonini (UC Lucchese), 4) Gualdi (ICLAS), 5) Casagrande (Latini Jesi), 6) Zocatella (Pedale Scaligero), 7) Vedovello (VC Rovigo), 8) Sefton (Australia), 9) De Salve (Niteba), 10) Veltro (GS Castello).

Pavia: a Vaccari-Pavarini il Trofeo Elli di bocce

PAVIA, 29 giugno

La coppia modenese Vaccari Pavarini ha vinto il Trofeo Elli di bocce, per allievi disputatosi a Pavia Nel Trofeo Meda, individuale per esordienti, successo del cremonese Grassi.

Rally del Marocco

Imbattibili le Peugeot

CASABLANCA, 29 giugno

Il finlandese Hennu Mikkla, al volante di una Peugeot 504, ha vinto il rally del Marocco, di km. 4083 valevole per il mondiale marche, il finlandese è stato il primo a giungere sul traguardo di Casablanca con un'ora di vantaggio sul francese Bernard Consten al volante di un'altra Peugeot 504, il quale ha preceduto il suo connazionale Robert Neyret su Renault-Alpine arrivato a un'ora e 57' dal leader

Sfortunata la corsa delle Fiat Abarth, tutte costrette al ritiro per noie di vario genere. Darniche aveva dovuto abbandonare già nelle prime battute, poi nella parte finale sono state messe fuori causa anche le macchine di Valdegaard e Alen che nella parte iniziale della massacrante avventura africana erano state fra le migliori Valdegaard durante la prova di venerdì ha forato un numero incredibile di gomme; per recuperare egli ha così lanciato la sua macchina in un folle inseguimento che lo ha portato alla rottura del motore Da parte sua Alen, su cui si accentravano le ultime speranze della Fiat, ha avuto il filtro dell'olio rotto da un sasso e non ha piu potuto proseguire

Classifica ufficiale definitiva 1) Mikkla (Fin) Todt (G B) (Peugeot 504) in ore 23 30'48", 2) Consten Flocon (Peugeot 504) 25 12'03", 3) Neyret - Terramorsi (Alpine-RLT) 25 48'19, 4) Deschazeaux Plassard (DS 23) 27 32' 52", 5) Makinen Liddon (Peugeot 504) 28 01'03", 6) Mehta-Bean (Datsun) 28 09'23", 7) Hoepfner Fourton (Peugeot 504) 30 51'03', 8) Trautmann-Desvignes (Peugeot 504) 30 51'06", 9) Noujaim Massey (Peugeot 504) 30 57'49" 10) Osstyn Wellenmann (Volvo 142) 31 42'53', 11) Ambrosino-Bureau (Datsun) 32 07'44", 12) Bergerot-Dasilva (Volvo 142) 32 09'36",

La classifica del campionato mondiale vede ancora in testa la Lancia con 55 punti, seguita dalla Peugeot con 40 dalla Fiat e dalla Opel con 23.

Leclerc vince in formula 2 a Rouen

ROUEN, 29 giugno

Il francese Michel Leclerc al volante di una March BMW ha vinto la corsa di Formula due disputata oggi a Rouen Si tratta la dell'ottava prova del Campionato europeo di Formula due

Jacques Laffite che con cinque vittorie al suo attivo ha il titolo praticamente in tasca, ha sofferto tutta una serie di inconvenienti meccanici che l hanno costretto a tagliare il traguardo in ottava posizione La sua Martin BMW ha chiuso la corsa con un distacco di dodici giri dal vincitore

Terzo infine il belga Claude Bourgoignies, su March BMW, e quarto il francese Jean Pierre Jaussaud, su March Ford Hart

I risultati

1 MICHEL LECLERC (Francia), March BMW 752, 1 ora 13' 40 48 media 180 976 kmh 2 Patrick Tambay (Francia) March BMW 752 1 13 37 13, 3 Claude Bourgoignies (Bel) March BMW 752 in 1 14 44 42 4 J P Jaussaud (Francia) March Hart 752 in 1 14 46 25 5 Barnard De Bruyer (Belgio) March BMW 752 a un giro, 6 Gabriele Sterblin (Italia) March BMW 752 a 5 giri 7 Maurizio Flammini (Italia) March BMW 752 a 6 giri, 8 Jacques Laffitte (Fr) Martin BMW MK 16 a 12 giri Giro più veloce Jean Pierre Jaussaud in 1 48"74, alla media di 181 509 kmh

● VELA — L'italiano Maurizio Bolena ha vinto la categoria «470» nelle regate internazionali di Kiel.

Ippica a San Siro

Terza vittoria per Northern Spring

MILANO, 29 giugno

Terza corsa, terza vittoria per Northern Spring. Il puledro della scuderia Asterix si è imposto ieri a San Siro anche nel Premio Primi Passi, contenendo il finale vibrante dell'inglese Venus of Stretham, che i nostri bookmakers avevano snobbato offrendola addirittura a 10 contro 1. Northern Spring era favorito a 7 contro 10 e ha fatto appieno il suo dovere.

Dieci i cavalli scesi in pista, dopo il ritiro di Ratling Around, per disputarsi 13 milioni e mezzo messi in palio Venus of Stretham del signor Hemmings, l americano Baldo della scuderia Hermes, Giaguara della scuderia Tre Oceani, Cherie della scuderia Montebruno, Tenno della scuderia Lorac, Le Son della scuderia El Vi, Northern Spring della scuderia Asterix, Mocenigo della scuderia Mantova, American Graffiti della scuderia Lady « M », Top Music della scuderia La Cascina

Al via Top Music conduce sull'americano Baldo, American Graffiti, Le Son, Northern Spring e gli altri Dopo 800 metri Northern Spring attacca l'americano Baldo, mentre all'interno cerca un passaggio Venus of Stretham. Al primo traguardo cerca di staccarsi Northern Spring, che viene però attaccato da Venus mentre all'esterno si fa luce Tenno

Fruste alzate fra i primi due e infine stacco decisivo di Northern Spring, che si impone per una lunghezza a Venus of Stretham, che relega al terzo posto Tenno a una lunghezza e mezzo Quarto American Graffiti Il vincitore ha coperto i 1200 metri del percorso in 1'13".

Incidente dei giudici alla 4ª corsa, che si era conclusa con l arrivo quasi simultaneo di Sto Lat e Tourgueniev sul filo del traguardo Il verdetto ufficiale dava Sto Lat primo su Tourgueniev, ma a un esame piu approfondito del foto finish (nitidissimo, oltretutto) i giudici si vedevano costretti ad invertire l'ordine di arrivo assegnando il primo posto a Tourgueniev

Le altre corse sono state vinte da Quarto Sole (2° Giovanni Colombo), Narkowar (2° Egretto), De Cristoforis (2° Rapture), Lucrimate (2° Pierray), Roncaglia (2° Tourelle), Dugello (2° Sovereign Ball).

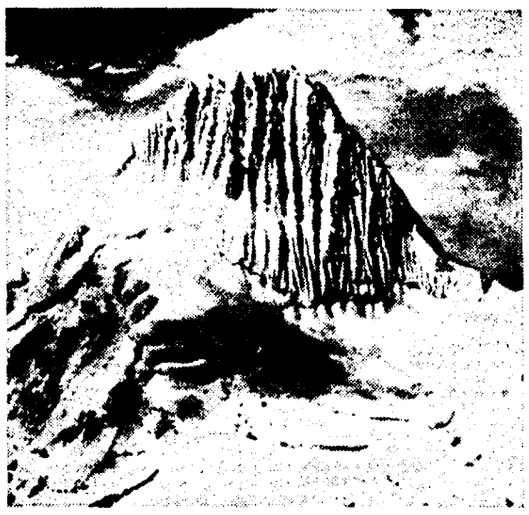
Di Biasi vince il «meeting» di Bolzano

BOLZANO, 29 giugno

Il campione olimpionico e mondiale Klaus Di Biasi ha vinto oggi a Bolzano anche la gara di tuffi dalla piattaforma all'undicesimo « meeting » internazionale. Dal trampolino di tre metri nella Categoria femminile si è imposta nuovamente la campionessa olimpionica, la svedese Ulrika Knape

Alla scoperta di un altro modo d'andare in montagna

Dai «seimila» delle Ande all'alpinismo ecologico



La parete sud-ovest dell'Alpamayo e tre (foto sotto) dei protagonisti della «prima» assoluta: Zola, Ferrari e Borgonovo.

La prima della parete sud-ovest dell'Alpamayo e il Lothse - I camminatori della Grigna

Abbiamo di fronte una fotografia dell'Alpamayo, una montagna di seimila metri (6.120) della Cordillera Blanca in Perù. Una sorta di panettone tagliato a metà con un colpo netto e perfettamente verticale, striato dalle valanghe.

Cerchiamo con insistenza tra quella neve e quel ghiaccio un punto d'appoggio, un appiglio, per spiegarci l'impresa di chi è salito lungo quella parete. In fotografia le montagne sono tutte possibili, o, viceversa, altrettanto impossibili. Le vie logiche le si scoprono empiricamente, provando e riprovando. Una spedizione italiana, concretamente ispirata da un appassionato, Franco Busnelli, e guidata da un alpinista assai esperto, Casimiro Ferrari, ha scalato questa montagna. E' la prima assoluta, ci informano, della parete sud-ovest, quella della fotografia, dell'Alpamayo.

Gli altri alpinisti che hanno vinto la difficile parete sono Giuseppe Negri, Angelo Zola, Pinuccio Castelnuovo, Danilo Borgonovo e Alessandro Liati, il medico della spedizione.

L'avvenimento è passato sotto silenzio. L'alpinismo non è del resto, salvo pochi casi, sport di facile pubblicità. Ma è certo sport che appassiona, spaventa, incuriosisce. Casimiro Ferrari non è famoso e forse non lo diventerà mai, anche se ha alle spalle imprese assai belle, come la scalata del Cerro Torre.

Quale la caratteristica dell'Alpamayo? Seimila metri, verticalità, ghiacciaio. Ma non basta. L'elemento che stupisce di più è l'escursione termica: trenta gradi al sole di giorno, meno trenta di notte. Con quale stabilità del ghiaccio e della neve è facile intuire.

Ferrari e i suoi hanno fissato per salire tre campi: a 4 mila metri, 4.500, 5.200. L'ultimo balzo verso la vetta era rappresentato da una parete di ottocento metri, disegnata a canne d'organo, traversata da scariche di neve.

Una corsa contro le valanghe. Alle difficoltà alpinistiche vere e proprie si univa dunque il pericolo assillante e in buona parte imprevedibile. Ferrari e i suoi ce l'hanno fatta. Senza troppo rumore, senza neppure il dispiegamento di forze al quale altre spedizioni extra-europee ci avevano abituato. Gli stessi materiali utilizzati sono stati pressochè, salvo qualche innovazione personale, quelli tradizionali. C'erano chiodi lunghi persino un metro, scalette, non come quelle di legno degli alpinisti di un secolo fa, ma in lega leggera di alluminio. Tra le poche concessioni alle tecnologie più avanzate.

Pochi giorni prima della conquista dell'Alpamayo, erano rientrati in Italia gli alpinisti che avevano tentato la scalata del Lothse, gigante himalayano di oltre ottomila metri. Avevano dovuto rinunciare, impraticabile la via che si erano scelti, a causa delle valanghe che vi precipitavano senza tregua, difficile e altrettanto pericolosa quella sulla quale si erano avventurati. Avrebbero dovuto raggiungere la cresta e di qui la cima. Una valanga travolse l'ultimo campo. Due alpinisti rimasero travolti sotto una tendina. Nessun morto ed è il risultato più bello della spedizione.

Vi facevano parte scalatori di fama internazionale da Reinhold Messner a Gogna.

Alpinisti dell'impossibile. Quanto retorica hanno conosciuto. In realtà pagano anche loro le conseguenze dei progressi umani e scientifici. La più grande rivoluzione dell'alpinismo fu merito di certe suole di scarpe, di gomma e scolpite per accrescerne la aderenza e la tenuta. Certi «passaggi» classici nella storia dell'alpinismo sono stati realizzati grazie a quelle. C'è di più. C'è il problema dell'allenamento scientifico, esattamente come per l'atletica leggera o per qualsiasi altra disciplina sportiva. L'alpinista è un atleta particolarmente preparato.

Un allenamento adeguato consente anche una maggior sicurezza. E' sintomatico che la scala delle difficoltà (quella del terzo o del sesto grado) venga ritenuta superata: perché sono cambiate le tecniche e vi è una diversa preparazione e attitudine fisica, indispensabili entrambe per superare gli ottomila del Lothse o i seimila dell'Alpamayo. Resta la domanda di sempre: «Ma chi glielo fa fare?».

Nella troppa poesia dell'alpinismo vi sono anche problemi di vita e di lavoro. Al K2 morì una giovane guida. La sorella disse, parlando di lui, che c'era andato solo per lavorare e guadagnare di più, quando sarebbe tornato in Italia. Un durissimo colpo alla mitologia. Ma non è idealmente generalizzabile. Al progredire delle difficoltà è legato il progredire delle proprie capacità. Che poi serva è un altro problema. Ma in termini utilitaristici non serve neppure un record di atletica e neppure il Tour de France o le vittorie della Ferrari, se non per i meccanismi pubblicitari che mettono in moto.

Vi è un altro aspetto. Vi è, piuttosto, un altro alpinismo. Tra i «superuomini» degli ottomila e i sedentari, vi sono i camminatori, gli escursionisti, che sono centinaia di migliaia. Andando sulla Grigna la domenica, si può scoprire che l'alpinismo è uno sport di massa per eccellenza. L'uomo della città scopre la natura e scopre le montagne. Siamo certamente irriverenti. Dall'Alpamayo agli escursionisti della Grigna. Ma è ben più importante questo alpinismo ecologico che può diventare autentico alpinismo. Con la possibilità di scoprire le montagne italiane dopo tanto esotismo andino o hymalaiano.

C'è purtroppo anche un lungo elenco di morti e di sciagure. Ma è perché, anche in uno sport così difficile, troppo è lasciato al caso e al giudizio personale. In Unione Sovietica per salire montagne impegnative occorre una sorta di patentino, che si ottiene dopo un esame particolare. Il pericolo, salvo quello del tutto imprevisto, si può largamente superare.

Certo ci vorrebbe una organizzazione in grado di dirigere e promuovere queste attività, ma quella che c'è, il CAI, cerca gloria altrove, sull'Everest.

Oreste Pivetta

Al Torneo dell'Avvenire di tennis giovanile

Vittoria italiana con Manuela Zoni

Ha battuto in finale la Simmonds 7-5, 6-2

MILANO, 29 giugno

Ha vinto Manuela Zoni, evviva Manuela Zoni. Era davvero ora che una tennista italiana vincesse il Torneo dell'Avvenire, cioè la più importante competizione europea per allievi. L'ultima vittoria italiana, ricordiamo, risale al '68 (Antonella Albini). Da allora hanno vinto la tedesca federale Ise Portscheller, la jugoslava Mima Jausovec (due volte) e tre cecoslovacche: Helena Hradecka, Regina Marxikova e Ana Strokonova. Ana Strokonova, appunto, fu colei — l'anno scorso — che fece ballare a Manuela una danza tremenda, sballottandola da un capo all'altro del campo senza permetterle di capirci nulla.

Manolita si è rifatta. In finale quest'anno ha trovato Sabina Simmonds, una biondina nata in Sud Africa da madre italiana e da padre anglo-polacco. Le due fanciulline avevano la stessa voglia di vincere e, pure, le stesse possibilità. Data anche una certa similarità nel gioco (fondo campo e rapide puntate a rete) non c'era che da attendere chi si sarebbe rotta per prima. Si è rotta la bambolina bionda dopo un primo set egregio. Sabina è pure arrivata a condurre 3-2 dopo aver strappato il servizio (a zero!) all'avversaria. Ma la Zoni, tempra battagliera, è riuscita a offrire meno palle possibili al diritto (micidiale) dell'avversaria costringendola a barcamenarsi con un rovescio molto impreciso. Il rovescio dell'italo-anglo-polacca, appunto, si è rivelato la chiave vincente della giovane italiana. Sabina rovescia generalmente «appiattendo» la palla con conseguente fine del viaggio di questa in rete.

La Simmonds ha pure commesso un numero *incredibile* di doppi falli con enorme gaudio dell'avversaria che certamente non si aspettava tanta manna. Quando siamo andati a complimentarci con Manuela dicendole: «Brava. Hai fatto una buona partita», ci ha risposto: «No. Sono contenta di aver vinto ma ho giocato male». In realtà la Zoni ha giocato bene. Se in certe occasioni il gioco è parso confuso è stato per colpa della Simmonds che non si capiva assolutamente che intenzioni avesse. Punteggio per Manuela: 7-5, 6-2.

Il torneo maschile purtroppo non si è concluso sul campo. Goran Bergstrand, lo svedese numero uno del tabellone e vincitore dell'anno scorso, è stato colpito da una forma influenzale e non se l'è sentita di scendere in campo. Gli organizzatori, saggiamente, hanno deciso di assegnare la vittoria ex-aequo (anche se il vincitore tecnico è, ovviamente, Heinz Gunthardt, l'altro finalista). Gunthardt, svizzero, fu finalista anche l'altr'anno e cedette al miglior talento dello svedese dopo una dura battaglia.

r. m.

Battendo ai punti il canadese Clyde Gray

Espada nuovo campione del mondo dei «welter»

Vittorioso rientro del trentaseienne americano Bob Foster che ha sconfitto per k.o. il compatriota Bill Hardney

SAN JUAN (Portorico), 29 giugno

Il pugile portoricano Angel Espada è il nuovo campione del mondo dei pesi welter (versione World Boxing Association) avendo battuto ai punti il canadese Clyde Gray al termine di un combattimento svoltosi sulla distanza delle regolamentari quindici riprese davanti a ottomila spettatori entusiasti al Coliseum Roberto Clemente di San Juan, a Portorico.

Il titolo vinto da Espada era vacante dopo la decisione del messicano Josè Napoles di rinunciare ad una porzione della sua corona mondiale, quella appunto riconosciuta dalla W.B.A. Il messicano che era stato minacciato di essere spodestato del titolo dopo il rifiuto di difenderlo nei termini prescritti dopo il suo *match* controverso con Armando Muniz, aveva preferito rimanere soltanto campione del mondo secondo la versione del World Boxing Council.

La vittoria conquistata la scorsa notte piuttosto facilmente da Espada, che ha 25 anni, sul canadese Gray, che ne ha 28, è stata assegnata all'unanimità dall'arbitro e dai giudici.

E' questo il 35mo successo del neo campione del mondo che ha subito sei sconfitte e ha finito tre incontri alla pari. Per Gray si tratta della sua quarta sconfitta, contro 45 vittorie e un pari. Il canadese aveva già tentato la scalata al *titolo mondiale* dei welter, quando fu sconfitto di misura il 22 settembre 1974 da Napoles.

Espada è il primo campione del mondo portoricano dopo Carlos Ortiz che fu campione del mondo dei leggeri.

E' probabile che Espada difenda il titolo per la prima volta contro il messicano Armando Muniz. Non è escluso anche che si possa organizzare un confronto con Napoles per riunificare i due titoli mondiali.

★

SANTA FE' (*Nuovo Messico*), 29 giugno

L'ex campione del mondo di pugilato dei pesi medio-massimi, l'americano Bob Foster, ha battuto il connazionale Bill Hardney per k.o. dopo 1'26" del terzo *round* di un *match* previsto in dieci riprese.

Questo combattimento costituiva il rientro di Foster (che ha accusato al peso kg. 81,41), già 36enne, imbattuto però come medio-massimo, dopo aver deciso di lasciare la boxe definitivamente nel settembre scorso. Per Foster si tratta della 43ma vittoria per k.o. della sua carriera che comprende 52 successi, sei sconfitte (tutte nella categoria dei massimi) e un pari.

Foster che è vice sceriffo ad Albuquerque, ha un record personale che attualmente è detenuto soltanto da Cassius Clayff quello di aver difeso per 14 volte il titolo mondiale (Clay lo supererà proprio martedì prossimo quando affrontando Bugner lo difenderà per la quindicesima volta).

Anche l'avversario di Foster, Hardney (che pesava kg. 86,18) ha stabilito un ragguardevole record, sia pure negativo: quello di aver subito il 22mo k.o. della sua carriera. Foster è ora di nuovo in corsa, almeno così afferma, per il titolo mondiale dei medio-massimi.

Eguagliato il primato europeo dei 110 ostacoli

ST. ETIENNE, 29 giugno

Vincendo la finale dei 110 ostacoli dei campionati di Francia, Guy Drut ha migliorato il proprio record europeo cronometrato elettricamente, realizzando 13"28 centesimi (e non 13"27). Nella finale dei Giochi olimpici egli aveva corso in 13"34. Drut quindi ora è a soli quattro centesimi dal record del mondo dello statunitense Rod Milburn.

Attualmente, in atletica leggera, sono in vigore due tipi di record, quelli cronometrati elettricamente e quelli cronometrati manualmente. In base a questi ultimi, il record del mondo di Milburn è di 13"1 e il *record* europeo di Guy Drut e di Martin Lauer è di 13"2. Infatti per le tabelle di cronometraggio a mano Drut anche con 13"28 rimane fermo a 13"2.

Muore durante la «marcia longa»

UDINE, 29 giugno

Elio Almacolle, di 51 anni, un udinese che assieme ad altre 750 persone stava partecipando a una delle diverse «marce longhe» svoltesi oggi in Friuli, è morto per un malore che l'ha colto a metà del percorso. La «marcia», partita da Mels, una località di Colloredo di Montalbano, si svolgeva su un percorso di 13 chilometri nelle campagne circostanti, e non aveva alcun intento sportivo. Al settimo chilometro, Elio Almacolle è stato colto da una crisi cardiaca e inutili sono risultati gli sforzi di un medico anch'egli presente alla manifestazione.

Pallanuoto

Risultati delle partite del campionato italiano di pallanuoto di serie A:

a Voltri: Mameli batte Sori 3-2 (3-1 0-0 0-1 0-0);

a Recco: Nervi batte Pro Recco 7-6 (3-2 1-3 1-0 2-1);

a Napoli: Rari Nantes batte Lazio 10-7 (2-0 3-3 3-2 2-2);

a *Civitavecchia*: Civitavecchia batte Fiamme Oro 11-5 (4-1 2-1 2-1 3-2);

a Firenze (campo neutro): Camogli batte Carabinieri Napoli 4-4 (1-0 0-3 2-1 1-0);

a Firenze: Canottieri Napoli batte Florentia 8-7 (2-1 1-0 4-3 1-3).

RI - MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

Un terzo degli italiani usa la bicicletta

Quante sono le biciclette circolanti nel mondo? Anche se il calcolo è approssimativo, non si sbaglia di molto valutandone il numero in 250 milioni. Nel nostro Paese, che pure ha già conosciuto da tempo il *boom* della motorizzazione di massa, esse sono circa 20 milioni (di cui 12-13 milioni per adulti e 7 per bambini); il 23 per cento degli italiani adulti va regolarmente in bicicletta, e un altro 15 per cento la usa saltuariamente; tra i giovani fino a 15 anni, la percentuale degli utenti abituali sale al 60 per cento. In pratica un terzo degli italiani usa la bicicletta.

Questi pochi ma significativi dati indicano chiaramente il posto che la bicicletta occupa nel nostro Paese non soltanto quale mezzo di trasporto popolare, ma anche quale elemento di grande importanza della nostra economia, come è stato sottolineato, nel corso di una conferenza stampa del presidente del Gruppo fabbricanti di biciclette della ANCMA (Associazione nazionale ciclo motociclo accessori) Renato Ceruti.

La nostra industria ciclistica e accessoristica ha infatti prodotto nel 1974 ben 2 milioni di biciclette e 545 mila quintali di componenti e accessori, con un fatturato globale di 134 miliardi, occupando 45.000 dipendenti, compresa la rete terziaria. Ulteriore conferma di questa vitale forza operativa è data dalle esportazioni — che in particolare per il settore accessoristico rappresentano oltre il 50 per cento del fatturato — con 536.314 biciclette e 181.900 quintali di componenti e accessori esportati, sempre nel 1974.

Quanto ai prezzi, si va dalle 40.000 lire di una normale bicicletta da passeggio alle 400.000 e più delle raffinatissime biciclette da corsa, realizzate con materiali leggerissimi e altrettanto costosi, come il titanio; basti pensare che le biciclette con cui corre Merckx (e in particolare quella con cui ha stabilito il record dell'ora) sono di fabbricazione italiana.

Durante la conferenza stampa sono stati resi pubblici gli interessanti risultati di un'inchiesta svolta, su commissione della stessa ANCMA, dalla Doxa: scopo dell'inchiesta era di fornire, attraverso una minuziosa indagine motivazionale, dati utili ad interpretare gli orientamenti del mercato e degli utenti, al fine di aiutare le industrie del settore a superare il difficile momento attraversato da tutta la nostra economia, grazie ad una politica di mercato cosciente dei reali bisogni del pubblico.

Paradossalmente, si può affermare che il principale ostacolo ad un ulteriore sviluppo delle vendite di biciclette è costituito proprio... dalla buona qualità del prodotto stesso. Nel nostro Paese infatti le biciclette vengono sostituite in media dopo 15 anni dall'acquisto (per quanto riguarda il mercato degli adulti), a conferma del basso grado di deteriorabilità del mezzo; in particolare in un periodo come l'attuale, in cui la quota del reddito disponibile per l'acquisto di beni durevoli sta diminuendo, molti utenti cercano di rinviare l'acquisto di una nuova bicicletta riparando la vecchia oppure utilizzando quella di altri membri della famiglia.

Le industrie del settore cercano di vincere queste resistenze puntando al continuo miglioramento tecnico del prodotto, costruendo cioè veicoli sempre più leggeri, comodi e accessoriati; con risultati spesso assai buoni, come è il caso delle «pieghevoli», che hanno conosciuto un vero e *proprio boom* grazie alla loro grande praticità.

Ma non è solo il lentissimo ritmo di sostituzione che ostacola un maggiore sviluppo del mercato; infatti, se da un lato gli utenti hanno indicato nel risparmio di tempo e denaro, nella comodità e praticità di uso e nella possibilità di uno svago salutare i principali incentivi all'acquisto, sono emersi anche i motivi di resistenza: la fatica e i disagi (specie per le intemperie), i pericoli dovuti a un traffico sempre più intenso e a uno sviluppo urbanistico caotico, la difficoltà di trasportare oggetti e i pericoli di furto.

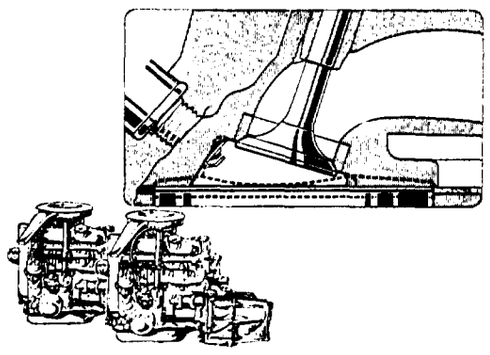
Oggi la bicicletta sta vivendo un periodo di transizione, nel quale si deciderà del suo futuro: si trasformerà in un semplice palliativo per il caos del trasporto urbano, in una «fuga» nostalgico-ecologica per cittadini inquinati e stressati, oppure troverà una sua collocazione organica in città ben diversamente strutturate, in cui piste ciclabili e verde pubblico non siano solo «isole» nel mare in tempesta del traffico? Progresso tecnologico, ripresa economica, lotta all'inquinamento, ritorno alla natura: sono tutti importanti fattori positivi per un futuro prospero e brillante della bicicletta; ma il presupposto principale consiste in una generale revisione del problema dei trasporti pubblici e privati, nell'ambito di un diverso rapporto uomo-ambiente.

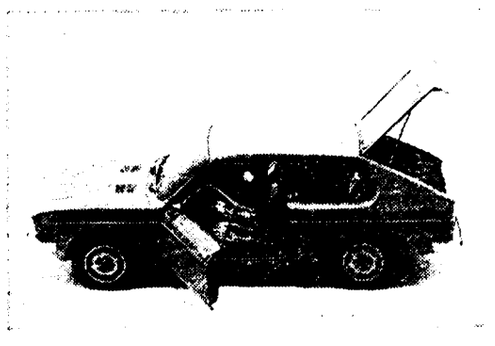
M. S.

Il nuovo modello immesso sul mercato dalla Fiat

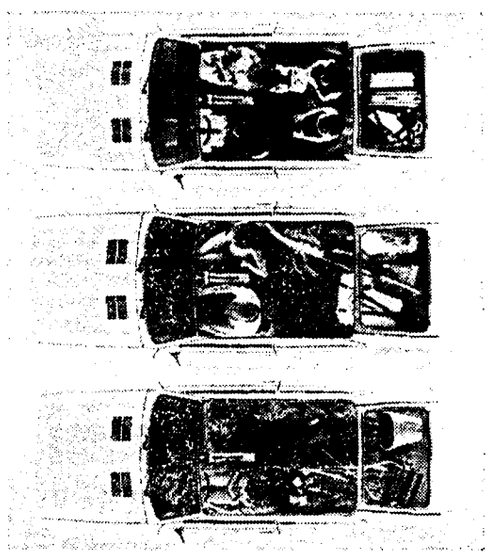
Una berlinetta 3 porte tuttofare rimpiazza il coupé «128 Sport»

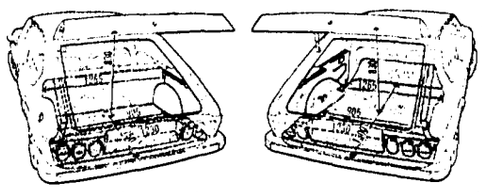
Le molte qualità della «128 3P» - Grande capacità di carico, motori più elastici, consumi minori - Le prestazioni





Nel disegno qui sopra è messa in evidenza la forma della camera di combustione dei motori della «128 3 P» rispetto a quella (tratteggiata) dei motori della «128 Sport». Nella foto si possono invece notare i nuovi sedili di forma avvolgente della berlinetta, resi più confortevoli dalla fascia centrale a pieghoni o in panno tipo scozzese. Si noti inoltre che sotto il portellone incernierato nel padiglione c'è un ampio pianale porta oggetti che serve da copribagaglio e può essere rimosso per aumentare la capacità di carico.





Le varie possibilità di utilizzazione della Fiat «128 3 P» e, nel disegno, le misure interne del vano bagagli nelle due possibili posizioni. Il prezzo di listino, IVA esclusa, delle «128 3 P» è stato fissato in 2.260.000 lire per il modello con motore di 1100 cc e in 2.340.000 lire per il modello da 1300 cc. Per la nuova berlinetta sono previsti numerosi optionals.

La «128 Sport» è uscita di produzione e al suo posto compare da oggi nei listini della FIAT la «128 3P».

Con questa vettura la gamma delle «128» — ne sono già stati costruiti oltre due milioni di unità — si arricchisce di un modello che risponde alle esigenze nuove della maggioranza degli automobilisti, che ormai considera con interesse l'automobile soltanto se può essere utilizzata indifferentemente per il lavoro, per la famiglia e per il tempo libero. Lo dimostra il successo che sul mercato automobilistico, pur messo in difficoltà dalla crisi energetica, stanno incontrando le vetture a tre o a cinque porte, vetture cioè che consentono una grande versatilità di impiego. La «128 3P» è appunto una di queste vetture e se si differenzia dalle altre è per il fatto che, nella nuova veste, non ha per nulla perduto il piglio sportivo. Da questo punto di vista, anzi, la linea è stata migliorata ed i progettisti sono riusciti a realizzare un modello che, oltre che più elegante e più aerodinamico è anche più luminoso, grazie all'aumento del 10 per cento della superficie vetrata. Il portellone, inoltre, consente una visibilità posteriore decisamente superiore.

Ma le qualità della «128 3P», si diceva, *sono molte*. La principale, ovviamente, è quella della capacità di carico, che è bene illustrata dalle tre foto e dal disegno qui a fianco e che è sintetizzata da queste cifre: 320 dm³ di bagaglio con 4 persone a bordo; 920 dm³ con due persone a bordo. Se poi l'auto è utilizzata da una sola persona la capacità aumenta ancora sfruttando lo spazio del sedile anteriore destro.

La facilità con cui si può ampliare il piano di carico con l'abbattimento del sedile posteriore è un'altra delle caratteristiche positive della «3P», ma è bene ricordarne, sia pur succintamente, le altre. L'aspetto anteriore è stato reso ancor più gradevole con una calandra a sviluppo orizzontale, con quattro proiettori circolari incorporati. I paraurti avvolgenti a grossa sezione, ricoperti da una fascia centrale in gomma, proteggono dagli urti a bassa velocità. I nuovi gruppi ottici posteriori, che incorporano anche le luci di retromarcia, sono più luminosi. La larghezza interna della vettura — che ha mantenuto le dimensioni esterne — è passata in cintura da 1146 a 1200 mm. Di due cm. è aumentata l'altezza interna e la distanza tra il volante e lo schienale posteriore.

I motori che equipaggiano la «3P» hanno conservato la cilindrata di 1116 e 1290 cc. ma hanno diminuito la potenza — che è ora di 65 e di 73 CV a 6000 giri al minuto — di 2 CV. Ciononostante la coppia massima è aumentata del 5,9 per cento per il «1100» e dell'8,5 per cento per il «1300», il che significa una maggiore elasticità ed una più facile ripresa. Una nuova testa cilindri, con camere di combustione di forma più raccolta e di elevata turbolenza, ha consentito di aumentare il rapporto di compressione da 8,8 a 9,2:1 a vantaggio di un rendimento più elevato e di consumi minori, che si sono infatti ridotti dall'8 al 4 per cento circa tra i regimi bassi e medi e quelli alti. La velocità massima della «3P» è di 150 km/h con il 1100 e di 160 km/h con il 1300.

La produzione 1975-1976 della Chrysler-France

Migliorata tutta la gamma Simca

Tra le novità un modello «GLS» con motore di 944 cc e una 1100 a 5 porte - Perfezionamenti alla meccanica e agli allestimenti - Ancora più ricca la strumentazione delle Chrysler

La Chrysler Italia ha annunciato l'immissione sul mercato dei modelli 1975-76 della *Chrysler France*. In pratica si tratta di miglioramenti ai vecchi modelli per quel che si riferisce alla rumorosità e al raffreddamento del motore della gamma Simca 1000, nella quale compare una versione 1000 SR e una versione, la GLS, con motore di 994 cc.; nella gamma Simca 1100 compare un cambio più preciso e silenzioso e si inserisce un nuovo modello a quattro porte più portellone posteriore; per questa serie ci sono anche novità nella strumentazione, così come per le Chrysler 160 - 180 - 2 litri.

Qualche abbellimento anche alle Simca 1301-1501 che in Italia saranno vendute sino ai primi mesi del prossimo anno.

Ma ecco il dettaglio:

SIMCA 1000 La gamma è 1000 LS 944 cm³; 1000 GLS 944 cm³; 1000 SR 1118 cm³; 1000 Rallye 1 1294 cm³; 1000 Rallye 2 1294 cm³.

Come risulta dalla composizione della gamma la 1000 GLS, è ora equipaggiata con un motore da 944 cm³, mentre fa la sua comparsa la 1000 SR. La 1000 Rallye 2 accentua il suo carattere sportivo grazie alla adozione di una testa cilindri identica a quella della 1100 TI, di deflettore aerodinamico posteriore, il tutto sottolineato da una diversa finizione esterna.

I miglioramenti tecnici comuni a tutti i modelli riguardano in particolare: una nuova insonorizzazione del cofano motore; una carenatura sotto il gruppo motopropulsore e uscite d'aria ai di sotto del paraurti posteriore che migliorano il raffreddamento e la ventilazione del compartimento motore; un nuovo albero motore e un filtro aria di più aggiornata concezione, per ottenere una coppia motrice a basso regime più costante e più elevata e consentire quindi una riduzione dei consumi di carburante; dei sedili anteriori con schienale regolabile sui modelli LS, GLS e SR; tutte le 1000, infine, ad eccezione della Rallye 2 sono equipaggiate con un nuovo *carburatore antinquinamento*.

Il modello 1976 della Simca Rallye 2. Il deflettore sul cofano posteriore è la modifica più appariscente apportata al modello.

LA SIMCA 1000 SR — Questa vettura si situa tra la 1000 GLS e la Rallye 1. La sua presentazione esterna è caratterizzata da: una calandra in nero opaco; un monogramma SR sul cofano posteriore; ruote speciali; il pavimento è ricoperto da moquette e il retrovisore interno è del tipo *giorno/notte*.

LA SIMCA 1000 Rallye 2 — Dotato della testa cilindri della Simca 1100 TI, il motore della Rallye 2 1976 sviluppa ora 86 CV DIN a 6200 giri/min. con una coppia di 10,8 mdaN a 4600 giri/min.

SIMCA 1100 L'insieme dei modelli della gamma 1100 monta ora una scatola cambio i cui perfezionamenti facilitano la selezione dei rapporti e in particolare l'inserimento della prima, grazie alla adozione di una tiranteria completamente nuova, fissata direttamente alla coppa del cambio-ponte.

La strumentazione di bordo è arricchita di un comando di impiego simultaneo tergicristallo/lavavetro ad arresto automatico e di un indicatore di cambiamento di corsia anch'esso a richiamo automatico.

Fin qui i miglioramenti principali comuni a ciascun modello della gamma che, per l'Italia, è composta dai seguenti modelli: 1100 LE 2 e 4 porte 1118 cm³; 1100 LX 2 e 4 porte più portellone 1118 cm³; 1100 ES 2 e 4 porte 1118 cm³; 1100 GLS 4 porte 1118 cm³; 1100 TI 1294 cm³; 1100 LE Break 1118 cm³; 1100 GLS Break 1118 cm³; 1100 Comm.le 1118 cm³; 1100 Canguro 1118 cm³. In dettaglio: la 1100 LX 5 porte fa la sua comparsa accanto alla versione 3 porte, presentata al Salone di Torino del 1974; la 1100 TI dispone di una coppia a basso regime più elevata grazie ad un nuovo albero motore e ad un filtro di aspirazione aria a distanza.

CHRYSLER Sulla 160 lo starter manuale è sostituito da uno starter automatico. Il carburatore è ora doppiocorpo e la potenza della vettura raggiunge i 90 CV DIN a 5800 *giri/min*. Su tutti i modelli della gamma Chrysler, già particolarmente ben strumentati, viene aggiunto un comando di impiego simultaneo tergicristallo/lavavetro ad arresto automatico e un indicatore di cambiamento di corsia anch'esso con *ritorno automatico*.

● Nel mese di aprile la Ford Escort ha battuto ogni altra vettura concorrenziale nelle vendite effettuate in Europa. Con oltre 35.000 unità ha inoltre registrato un record di vendita su diversi mercati europei.

Come si ricorderà la nuova Ford Escort fu introdotta in Italia a fine marzo ed incontrò immediatamente le simpatie della utenza italiana.

Questa vettura, sul mercato italiano, è disponibile in diverse versioni equipaggiate con motori 2 V di 900, 1100 e 1300 cc.

● Dal primo giugno è obbligatorio sul territorio olandese l'uso delle cinture di sicurezza nelle auto, sia per chi guida che per chi siede accanto. Questo regolamento dovrà essere rispettato anche dagli stranieri, ma le auto private costruite prima del gennaio 1971 non sono tenute a rispettare la norma.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Sempre più tesa la situazione in Argentina

Isabelita dice «no» agli aumenti: si apre lo scontro coi sindacati

La Presidente respinge i miglioramenti del 100% già ottenuti per i lavoratori dal padronato - Attese per oggi le decisioni della CGT - Si dimette il ministro del Lavoro che aveva approvato gli adeguamenti salariali alla inflazione galoppante

BUENOS AIRES, 29 giugno

Sempre più tesa la situazione in Argentina, dove si attendono le reazioni dei sindacati al freno salariale deciso stanotte da Isabelita Peron: la Presidente, durante un discorso telediffuso, e dopo un incontro interlocutorio coi rappresentanti sindacali, ha annunciato di respingere gli aumenti, di oltre il cento per cento, che i sindacalisti erano già riusciti a strappare agli imprenditori durante le contrattazioni collettive, aderendo così incondizionatamente alla linea di destra di Lopez Rega, il ministro del «benessere sociale» di cui i sindacati hanno più volte chiesto le dimissioni.

La confederazione generale del lavoro ha subito annunciato che i suoi dirigenti si sarebbero riuniti lunedì per esaminare la situazione.

Si è intanto dimesso il ministro del Lavoro Ricardo Otero. Ha addotto motivi di salute per la sua «irrevocabile decisione», ma è noto che egli aveva dato il suo benestare agli aumenti rifiutati poi da Isabelita. Gli aumenti avevano effetto retroattivo al 1.o giugno, per tenere il passo con l'inflazione galoppante. Gli aumenti «ridotti» che Maria Estela Peron ha concesso prevedono scatti per tutti i lavoratori del solo 50 per cento; un altro, del 15 in ottobre, e un altro ancora, *sempre* del 15, in gennaio. Ma ciò non terrebbe in alcun modo il passo con il processo inflazionistico. Le cifre comunicate dal governo indicano che a tutto il maggio scorso l'inflazione, quest'anno, aveva già raggiunto l'80 per cento, *ma esperti privati affermano* che i massicci aumenti di prezzi, autorizzati questo mese, potrebbero spingere il fenomeno, entro l'anno, al 150 per cento.

In tono solenne la Presidente ha accusato uomini politici e sindacalisti di «non esser riusciti a capire» la gravità della crisi economica argentina, ed ha poi chiesto alla popolazione di accettare «i sacrifici necessari nei periodi critici».

Si vedrà ora quale sarà la reazione dei sindacati e delle masse lavoratrici. L'approvazione degli aumenti già ottenuti era stata richiesta con uno sciopero generale e con dimostrazioni di massa che, venerdì, avevano praticamente bloccato ogni attività nel Paese. Si è trattato del primo confronto aperto fra un governo peronista e organizzazioni sindacali, organizzazioni che il defunto Presidente Juan Peron, marito di Isabelita, usava definire «spina dorsale del movimento peronista».

I dimostranti avevano chiesto fra l'altro le dimissioni di Celestino Rodrigo e del ministro della Previdenza sociale Josè Lopez Rega, considerato il più intimo confidente di Isabelita e, secondo molti osservatori, determinante nella recente nomina di Rodrigo Celestino a ministro dell'economia, nomina che rappresentò il culmine della svolta a destra del regime.

BUENOS AIRES — «Isabelita» Peron mentre annuncia di avere respinto le richieste di aumenti salariali avanzate dai sindacati.

Dicendosi disposto a sospendere la polemica tra i partiti

Il PC portoghese respinge ogni responsabilità sul caso «Republica»

Denunciato il falso del «documento Ponomariov» - Timori per la coalizione

LISBONA, 29 giugno

In un comizio tenuto ieri sera a Lisbona il segretario del Partito comunista portoghese, Alvaro Cunhal, ha preso posizione sulla vicenda del *quotidiano di ispirazione socialista Republica*, denunciando fra l'altro il clamoroso falso del «documento Ponomariov» ripreso dal giornale nella sua edizione apparsa in Francia sul *Quotidien de Paris*. Secondo Cunhal, «la lotta dei lavoratori del giornale *Republica* ha la sua origine in una vertenza di lavoro che si inserisce nella lotta per la libertà della stampa. Contrariamente a quanto afferma il partito socialista — dice Cunhal — il Partito comunista portoghese non è intervenuto nella vicenda. Il partito socialista lo sa benissimo, ma diffonde questa versione sul piano nazionale e internazionale per far credere che si tratta di un tentativo di farla finita con la libertà di stampa. Se non vi fosse stato questo atteggiamento del partito socialista, la soluzione della vertenza sarebbe già stata trovata».

Parlando quindi del «documento Ponomariov», Cunhal ha detto che si tratta di un falso che avrebbe benissimo potuto figurare nei giornali governativi del precedente regime. Egli ha così continuato: «Questo documento non insudicia il partito comunista ma il giornale che l'ha pubblicato e che pure ha una lunga tradizione antifascista. Questa volta — egli ha detto — non lasceremo passare impunemente questa calunnia e adiremo i competenti tribunali per esigere la condanna di coloro che ci calunniano».

«Le ragioni di questa campagna orchestrata contro il Portogallo — ha proseguito — non sono destinate a salvare *libertà minacciate. Queste minacce non esistono*, e il Portogallo è uno dei Paesi che a tale riguardo non ha nulla da invidiare alle democrazie dell'Europa occidentale». Cunhal ha *aggiunto «Il Portogallo ha* scelto la via del socialismo e ha aperto il fuoco *contro* il capitalismo. Questa scelta è stata fatta e il processo, anche se irregolare, sarà irreversibile».

Criticando quindi il CDS — *partito di destra che ha avuto* il 7% dei voti nella recente consultazione elettorale — Cunhal ha dichiarato: «Il *leader* di questo partito parla già di una maggioranza democratica in seno all'Assemblea Costituente comprendente il partito socialista, il PPD (socialdemocratico) e il CDS. Egli chiede già la formazione di un governo col CDS ma dal *quale il partito comunista* e il Movimento democratico portoghese (MDP) siano esclusi» Criticando poi il silenzio del partito socialista su queste proposte, il *leader* comunista ha *detto «La grande* maggioranza di coloro che hanno votato socialista non l'hanno fatto perchè questo partito si associ al CDS contro il Movimento delle forze armate e la *rivoluzione portoghese*».

Cunhal ha quindi dichiarato che «nonostante gli attacchi e le ingiurie di cui siamo oggetto manteniamo le proposte che già abbiamo fatto di sospendere la polemica tra i partiti e abbiamo già dato istruzioni in questo senso ai nostri militanti. Quello che ci interessa è il benessere del nostro popolo, il successo della nostra rivoluzione, e respingiamo i piccoli giochi della politica».

Alvaro Cunhal ha inoltre detto che «o i partiti della coalizione si decidono a cooperare in seno al governo e al livello delle masse, oppure il governo di coalizione non potrà durare a lungo».

Scontro in Iran tra polizia e guerriglieri

TEHERAN, 29 giugno

L'agenzia ufficiale *PARS* riferisce che forze di sicurezza iraniane sono state impegnate ieri in uno scontro a fuoco con elementi definiti «sabotatori», sorpresi in un nascondiglio nella città di Karadj, ad una quarantina di chilometri ad occidente di Teheran. Nella sparatoria quattro «sabotatori», tra i quali una donna, sono morti, al pari di un agente.

Calmiere sui prezzi in India

NUOVA DELHI, 29 giugno

Il primo ministro indiano Indira Gandhi ha imposto un calmiere sui prezzi dei generi alimentari di più largo consumo.

Da fonti governative si apprende intanto che negli Stati di Bihar e Gujarat gruppi di manifestanti hanno preso a sassate autobus e negozi e *hanno ingaggiato scontri con* le forze di polizia. Gli incidenti hanno avuto luogo, secondo quanto affermato dalla polizia, a seguito del tentativo attuato da elementi dell'opposizione di indurre i commercianti locali ad aderire ad uno sciopero generale di protesta.

Un portavoce governativo ha detto che si è trattato di episodi sporadici e ha soggiunto che in complesso il Paese è calmo.

Alla conferenza di Città del Messico

Nette divergenze sul ruolo della donna nel mondo

USA e loro fiancheggiatori vorrebbero imporre una visione «riduttiva» del processo di emancipazione

SERVIZIO

CITTA' DEL MESSICO, 29 giugno

Più di 300 emendamenti sono stati presentati alla prima commissione che si occupa delle variazioni da apportare al «piano di azione» che sarà presentato come documento ufficiale dell'ONU al termine della conferenza di Città del Messico. Non sarà facile giungere ad un compromesso tra le varie tesi, a meno di svuotare il documento finale di ogni contenuto e concludere la conferenza con un nulla di fatto. La divergenza di obiettivi e di vedute tra gli Stati socialisti e del Terzo Mondo e quella degli Stati Uniti e dei Paesi che li fiancheggiano, pare ormai inconciliabile. Da un lato il problema della donna viene inserito in una dimensione economica mondiale, legandolo alle grandi tematiche irrisolte date dalla fame, dall'ineguale distribuzione delle risorse, dall'emancipazione sociale delle masse diseredate, ecc.

Dall'altro lato si continua a restare fermi negli stretti confini di una visione volutamente riduttiva del processo di emancipazione della donna, rinchiudendolo su una dimensione fine a se stessa, avulsa dalla vera realtà del mondo. Dopo una settimana di discussione il dibattito tende a radicalizzarsi. Anche sui metodi operativi per giungere ad una soluzione comune ci si trova ormai su due strade divergenti. Lo schieramento più avanzato chiede la fine dell'*imperialismo e del colonialismo*, e vede nella scienza e nella tecnica al servizio dell'uomo e dei processi produttivi, l'unica strada per liberare le donne e gli uomini che *ancora vivono a livelli di vita primordiali* e inaccettabili. Da parte nord-americana non si va molto oltre l'enunciazione di buoni propositi, o da indicazioni volontaristiche *svincolate da qualsiasi possibilità* di realizzazione concreta.

Anche le proposte di intervento, indubbiamente valide, contenute nella prima stesura del «piano di azione» rischiano di rivelarsi non attuabili se non saranno seguite, parallelamente, dalla modifica delle attuali condizioni socio-economiche e politiche presenti nei Paesi sottosviluppati.

Nei prossimi cinque anni esso prevede infatti la realizzazione dei seguenti punti 1) incremento dell'alfabetismo femminile; 2) insegnamento di più efficaci metodi agricoli; 3) parità di insegnamento tra uomo e donna nei primi livelli di educazione, 4) incremento delle possibilità di impiego e lavoro per la donna, 5) curare sistemi di servizi nelle aree agricole; 6) eguale salario ad uguale lavoro ed eguaglianza elettorale e legale, 7) incremento della partecipazione femminile alla vita politica.

E' infatti di dubbia efficacia parlare di parità delle possibilità di impiego e di salario in Paesi in cui la disoccupazione e la sottoccupazione interessano la maggior parte degli appartenenti alle classi subalterne urbane, siano essi uomini o donne, mentre il loro reddito medio annuo risulta inferiore alle 100 mila lire all'anno e in alcuni casi anche alle 50 mila lire.

Il nodo da sciogliere è dato dalla scarsa produttività del lavoro, *mentre il poco reddito* prodotto viene assorbito da strutture parassitarie di ogni tipo. Come si può sperare in una migliore partecipazione politica nei Paesi ove *la fame debilita fisicamente* ed intellettualmente la stragrande maggioranza della popolazione, ed il 50 per cento dei nati muore prima di aver raggiunto la maggiore età, e tanto la donna quanto l'uomo impiegano le loro giornate in un disperato tentativo di procurarsi del cibo?

Anche l'insegnamento scolastico impartito nei primi anni di vita rischia di trasformarsi ben presto in analfabetismo di ritorno se l'individuo che lo ha ricevuto si trova ad essere inserito all'interno di strutture socio-economiche primordiali e paralizzanti. E questo al di fuori delle differenze di sesso.

Inoltre, se non si ferma la macchina della spoliazione imperialista non si troveranno mai i mezzi economici per realizzare questi programmi indubbiamente ambiziosi.

Non si può certo sperare che tutto ciò possa realizzarsi con i soli miseri contributi, con le «elemosine», che oggi i Paesi sviluppati elargiscono a quelli più poveri. In tutto il «piano di azione», non si parla mai né di problema dei costi né di quello dei finanziamenti. Come se il solo pensare un programma si identificasse con la sua realizzazione. E questo è assurdo equivale a dire ad un povero che, per migliorare la sua condizione, deve divenire ricco.

Guido Manzone

Ancora morti e feriti a Beirut

BEIRUT, 29 giugno

Ancora una notte di tensione a Beirut fra gli scoppi delle bombe di mortaio e le raffiche di mitra. Gli scontri sono proseguiti anche per tutta la giornata di oggi. «E' stata la notte più dura da quando sono cominciati in aprile gli scontri tra le opposte fazioni», ha detto una fonte governativa. La radio ha invitato la popolazione a rimanere in casa. Le vie di accesso alla capitale erano stamane bloccate.

I combattimenti della notte scorsa non sono rimasti localizzati ai sobborghi di Ain Shiah e di Rummaneh, ma si sono estesi anche a quello di Ashrafieh-Karantina. Si è sparato anche nel centro della città, dove elementi non identificati hanno aperto il fuoco con armi automatiche da auto in corsa.

Stamane le strade della capitale libanese erano deserte e recavano i segni degli scontri e degli attentati: vetri rotti, carcasse di auto rovesciate e bruciate, rottami di ogni genere. Il numero delle vittime provocate dagli scontri non è noto con esattezza. Risulta che cinque persone sono morte in una esplosione avvenuta in una cantina della sede centrale del Fronte *democratico popolare* per la liberazione della Palestina (PDPLP). Un portavoce di questa organizzazione ha però detto che si è trattato di una esplosione «accidentale», *non legata ai combattimenti* in corso in questo momento.

Il bilancio di una settimana di scontri è, secondo alcune informazioni, di una sessantina di morti e di circa *125 feriti, ma sembra che* queste cifre siano certamente inferiori alla realtà.

Incidenti vengono segnalati anche da Tripoli dove, durante la notte, sono scoppiate *quattro bombe, una delle* quali nella sede regionale del Partito falangista.

Altri messaggi di congratulazioni al PCI per il successo elettorale

PARTITO RADICALE DEL CILE

Desideriamo esprimervi i caldi rallegramenti del Partito radicale del Cile per i risultati delle recenti elezioni in Italia.

La dimostrazione di maturità democratica che ha offerto il popolo italiano in questa occasione, come pure il *ruolo significativo* delle forze della sinistra italiana, ci inducono a ritenere che l'avanzata delle forze popolari faciliterà il cammino verso profonde trasformazioni della società del vostro Paese.

Il vostro Partito ne è uscito rafforzato, e ciò rappresenta senza dubbio anche il rafforzamento della classe operaia e dei lavoratori italiani nella loro lotta per migliori condizioni di vita e per una maggiore giustizia sociale.

E' pure significativo che queste elezioni, che si sono svolte nel contesto di una profonda crisi della società capitalista, si siano concluse con il successo delle forze popolari e operaie del Paese. Ciò dimostra senza dubbio la speranza di milioni di uomini e specialmente di importanti settori di giovani, che ora sono partecipi della vita cittadina dal punto di vista elettorale.

Inviamo i nostri migliori auguri di successo al comunismo italiano e rinnoviamo la nostra sincera amicizia.

Fraternamente

ALEJANDRO MONTESINO H
membro della Commissione politica del Partito radicale del Cile

PARTITO SOCIALISTA AUTONOMO SVIZZERO

Cari compagni,

a nome del *Partito socialista autonomo svizzero* porgiamo le congratulazioni più fraterne per il notevole successo elettorale del Partito comunista italiano, alle recenti elezioni amministrative.

Siamo sicuri che la vostra vittoria costituirà un grande contributo alla modifica della situazione politica italiana e un grande contributo alle forze che lottano per la pace, la democrazia e il comunismo in tutti i Paesi.

Il vostro successo non mancherà di avere ripercussioni positive anche in Svizzera dove operano molti lavoratori del vostro Paese e molti comunisti con i quali non mancheremo di intensificare i contatti e la collaborazione.

Fraterni saluti

WERNER CAROBBIO
Segretario del Partito socialista autonomo svizzero

UFFICIO POLITICO DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA

In occasione dei successi che il vostro combattivo Partito ha conseguito nelle ultime elezioni, vi inviamo le nostre più calde congratulazioni. La splendida vittoria del vostro Partito cade in un momento in cui l'imperialismo punta il suo impegno sull'Europa e sul Medio Oriente, dopo la disfatta subita dagli Stati Uniti in Indocina ad opera dei popoli della Cambogia e del Viet Nam.

I popoli dell'Europa non permetteranno all'imperialismo americano di dominarli ed assoggettarli alle sue mire. La classe operaia italiana, fedele alla sua gloriosa storia di lotta, ha lanciato un serio avvertimento alle forze fasciste confermando così che l'avvenire appartiene ai popoli che lottano.

Cari compagni, la vittoria del vostro *Partito è una vittoria* del popolo palestinese in lotta. Essa rappresenta un sostegno al fronte antimperialista, antisionista e antifascista.

Noi auguriamo nuove vittorie ai popoli della terra in lotta per la libertà, l'indipendenza e il progresso.

FARUK KADDUMI
capo dell'Ufficio Politico della Organizzazione per la liberazione della Palestina

UNIONE SOCIALISTA DELLE FORZE POPOLARI DEL MAROCCO

I militanti dell'Unione socialista delle forze popolari del Marocco hanno accolto *con grande gioia l'annuncio* della formidabile vittoria conseguita dal Partito comunista italiano alle elezioni regionali e salutano con grande entusiasmo il notevole successo *delle forze di sinistra* del vostro Paese.

L'eco di quest'avvenimento è particolarmente grande nei Paesi del bacino mediterraneo. La vittoria è stata conseguita *grazie alla combattività* dei vostri militanti e alla giustezza della linea politica espressa dal vostro Partito.

I membri dell'USFP, come tutti i democratici marocchini, non possono che rallegrarsi della nuova fase favorevole, nella quale auguriamo sinceramente che l'Italia dia un maggiore contributo per il maggior progresso della democrazia e della giustizia sociale.

Cordialmente vostro

ABDERRAHMA YOUSSOUFI
delegato permanente dello Ufficio politico all'estero

LA SEGRETERIA DEL PARTITO DEL POPOLO LAVORATORE DI CIPRO (AKEL)

Congratulazioni di tutto cuore per la vostra grande vittoria.

PARTITO COMUNISTA LIBANESE

Vivissime congratulazioni da *parte dei comunisti libanesi* per la grande vittoria conseguita dal PCI nelle elezioni, vittoria che è un grande successo di tutte le forze democratiche di sinistra e *della volontà di profondi mutamenti democratici*. Questa vittoria darà senza dubbio più forza alla lotta dei nostri popoli arabi e a quella di tutti i popoli contro la reazione e contro l'imperialismo per la libertà, il progresso, la pace, il socialismo.

NICOLAS CHAOUI
Segretario generale del PCL

PARTITO CONGOLESE DEL LAVORO

Il popolo congolese e la sua avanguardia, il Partito congolese del lavoro, che seguono con un'attenzione tutta particolare l'evoluzione della situazione politica in Italia hanno appreso con viva soddisfazione e con grande gioia la notizia della vittoria conseguita dal Partito comunista italiano nelle elezioni regionali. Essi colgono questa occasione per congratularsi in generale con le forze progressiste italiane e in particolare con il Partito comunista italiano per questa brillante vittoria. Essi ribadiscono ancora una volta il loro sostegno totale e indefettibile alla giusta causa per la quale il Partito comunista combatte.

Con la più alta considerazione, saluti

IL PARTITO CONGOLESE DEL LAVORO

Dalla prima pagina

Manovre

della nel '48, non ha ragion d'essere né sul piano interno, né su quello internazionale» Taviani si pronuncia anche a favore di un generale ricambio del gruppo dirigente dc.

Le due correnti di sinistra, «Base» e «Forze Nuove», come si sa, hanno deciso una linea, fra di esse in certa misura coordinata, di opposizione sia alla convocazione del congresso sia alla «crisi al buio». Ma, in merito a quest'ultimo aspetto, non sono mancate ambiguità. Qualcuno ha prospettato l'ipotesi di un'uscita delle correnti dal governo, analogamente a quanto si appresta a fare per la Direzione del partito. L'on. Donat Cattin, concludendo la riunione della sua corrente, ha detto che *«possiamo sostenere la permanenza nel governo come punto di raccordo fra le forze politiche, in attesa delle modificazioni che devono intervenire nei partiti se dal governo non si tende a congelare la situazione del partito altrimenti dovremo trarre le conseguenze, anche se pericolose»*

Questo appoggio condizionato al governo è da leggere in chiave polemica nei rispetti dell'adesione che il «moroteo» ministro Gui ha espresso all'iniziativa fanfaniana di convocare il congresso. In altre parole, «Forze Nuove» *sembra non voler accettare* l'ipotesi — anch'essa ricattatoria — di lasciare in piedi il governo a patto di accettare la convocazione del congresso; un congresso — ha detto *Donat Cattin — «con pacchetti di tessere già predisposti e con la stessa guida del partito»*, e quindi destinato a non servire ad un chiarimento.

Giovani

portata positiva per portare il Paese fuori dalla crisi, per rinnovare le strutture economiche, la vita politica, gli stessi valori ideali.

Due sono oggi — ha proseguito Serri — i punti decisivi e urgenti per avviare questo processo. Il primo riguarda la necessità di adottare subito provvedimenti per far fronte alla crisi economica, per modificare a fondo l'aspetto produttivo del Paese e per garantire l'occupazione. In questo quadro ai giovani e alle ragazze deve essere assicurato un lavoro stabile, adeguato alle loro capacità, al Nord e al Sud, nelle città e nelle campagne. Le conferenze regionali sull'occupazione giovanile, da varie parti in preparazione, possono essere estremamente utili per impegnare in questa direzione i poteri locali e il governo centrale.

Il secondo punto riguarda — ha sottolineato Serri — la *vita democratica, il modo* di governare, la concezione stessa del potere ed il suo esercizio. La gioventù vuol partecipare, ma non al vecchio sistema di potere, magari coperto da *qualche apertura* paternalistica. Bisogna cambiare le basi del potere, bisogna spostare le scelte, le decisioni, dai gruppi ristretti, dai potentati economici o dalle *clientele politiche ai centri di* vita democratica, alle organizzazioni popolari. E' decisiva la costituzione dei governi regionali e locali che vadano in questa direzione; così e non sulle formule pregiudiziali discriminatorie si debbono mobilitare le forze popolari, si possono stabilire le più ampie convergenze. La nostra linea per le più larghe intese democratiche nei governi locali e la sola che può operare un risanamento e una rigenerazione delle istituzioni e di quelle forze politiche che non vogliono perdere le loro caratteristiche popolari.

Concludendo il suo discorso, il compagno Serri ha detto che oggi ancor più di ieri si pone l'esigenza di un ulteriore generale rafforzamento del PCI e ancor più della Federazione giovanile comunista. Il Paese, la democrazia italiana hanno bisogno che il potenziale espresso nel voto si traduca in impegno permanente di lavoro, di intelligenza, di nuove migliaia di militanti per arricchire il tessuto democratico e la capacità di elaborazione, iniziativa politica e di lotta del Partito e della FGCI. E questo non solo per far fronte ai compiti urgenti. Invitiamo i giovani ad entrare nelle file comunisti per partecipare alla esal*tante impresa di costruire una* via originale di trasformazione socialista dell'Italia e degli altri Paesi dell'Europa occidentale, quale nostro contributo all'arricchimento del *patrimonio del movimento* comunista e rivoluzionario mondiale.

*

LOCRI, 29 giugno

Il compagno Pio La Torre parlando a Locri, in provincia di Reggio Calabria, ha sottolineato l'urgenza di avviare un programma di risanamento e rinnovamento per fare uscire il Paese dalla crisi. Tale urgenza e avvertita — ha aggiunto La Torre — principalmente dalle popolazioni del Mezzogiorno che stanno pagando il prezzo più alto alla politica di recessione economica e soffrono le conseguenze dei guasti profondi creati nella pubblica amministrazione dal sistema di potere clientelare. Ecco perchè — ha detto ancora La Torre — si assumono grosse responsabilità quei dirigenti della DC che, rifiutandosi di intendere il significato del voto del 15 giugno, sfidano la nazione puntando sulla crisi di governo. Proprio dalla realtà del Mezzogiorno viene, invece, l'indicazione ad impostare su nuove basi il rapporto Stato-cittadini, superando vecchi steccati che hanno diviso e discriminato le grandi masse popolari. Per questo occorre procedere — ha detto ancora La Torre — con sollecitudine all'elezione degli organi di governo delle Regioni, delle Province, dei Comuni, realizzando un confronto positivo tra tutte le forze politiche democratiche attorno a programmi di valorizzazione delle risorse e di risanamento della vita pubblica attraverso il controllo democratico.

Si è realizzato nel Mezzogiorno — ha detto poi La Torre — una decisiva inversione di tendenza passando dal preoccupante sbandamento a destra del '71-'72 ad uno spostamento a sinistra. I comunisti sono consapevoli della loro accresciuta responsabilità anche nelle zone dove il risultato elettorale è stato meno confortevole e sono impegnati ad adeguare la loro capacità di iniziativa politica alle attese nuove delle popolazioni. Si tratta di dare risposte positive ai problemi più drammatici che assillano le masse popolari ed in primo luogo le nuove generazioni in cerca di occupazione.

Ecco perchè — ha soggiunto La Torre — si impone con urgenza una modifica nella politica economica del governo puntando sulla ripresa degli investimenti nel Mezzogiorno. I comunisti chiedono che si dia attuazione all'impegno di creare 110 mila nuovi posti di lavoro nell'industria e ai programmi settoriali per lo sviluppo dell'agricoltura (irrigazione, forestazione, zootecnia, ecc.) e per il risanamento delle città. Le scelte prioritarie da effettuare ed i tempi di attuazione dei vari programmi di investimenti vanno concordati inoltre con i sindacati e le Regioni interessate. Va pertanto conclusa positivamente — definendo programmi ed investimenti precisi — la vertenza in corso per la Campania per passare a confronti ravvicinati per le altre regioni meridionali.

Contemporaneamente è necessario accelerare il confronto politico fra tutte le forze democratiche per arrivare entro l'anno al varo della nuova legge che deve impostare su nuove basi l'intervento pubblico nel *Mezzogiorno* superando definitivamente l'impostazione burocratico-clientelare della Cassa del Mezzogiorno. Per raggiungere questi risultati occorre la mobilitazione unitaria delle popolazioni meridionali promuovendo in ciascuna regione larghi schieramenti di forze sociali e politiche attorno a programmi di sviluppo, di risanamento e di *rinnovamento* democratico.

Questa è la strada — ha concluso il compagno La Torre — per fare fallire, ancora una volta, le velleità di coloro che puntano sull'aggravamento della crisi e delle lacerazioni all'interno della nazione.

Colloqui

nei rapporti italo-sovietici, caratterizzati da una crescente comprensione reciproca, ribadendo il ruolo rilevante che rivestono in tale quadro gli incontri e contatti bilaterali a vari livelli e la concreta applicazione del protocollo di consultazioni del 1972. Le parti sono state concordi nell'auspicare l'ulteriore sviluppo dei rapporti italo-sovietici in tutti i settori, nell'interesse dei popoli di ambedue i Paesi, della causa della pace e della distensione.

«Nell'esaminare le questioni internazionali, le parti hanno rilevato l'importanza della distensione in Europa e nel *mondo ed hanno confermato* la loro intenzione di operare anche in avvenire allo scopo di contribuire all'approfondimento di questo processo.

«Le parti ritengono che per l'ulteriore sviluppo positivo dei rapporti in Europa la favorevole conclusione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa riveste un significato particolare.

«Tenuto conto dei progressi sostanziali realizzati nei lavori della Conferenza esse hanno sottolineato che da parte di tutti gli Stati partecipanti debbono essere intrapresi tutti gli sforzi per completare i lavori della seconda fase, in modo che la fase conclusiva della conferenza possa aver luogo a Helsinki al massimo livello prima della fine di luglio.

«Le due parti hanno espresso la loro preoccupazione per il permanere di tensioni nel Medio Oriente. Esse ritengono che un equo e stabile regolamento del problema mediorientale può avvenire soltanto sulla base del ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, del riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, della garanzia del diritto all'esistenza e allo sviluppo indipendente di tutti gli Stati della regione. Nel corso dei colloqui è stata rilevata l'importanza di una ripresa al più presto possibile e previa adeguata preparazione dei lavori della conferenza di pace di Ginevra su una base che possa assicurarne risultati positivi.

«Nell'esaminare la situazione mondiale le due parti hanno rilevato che il persistere *della corsa agli armamenti*, malgrado i progressi raggiunti nei negoziati per la limitazione degli armamenti strategici, resta un problema acuto e urgente. Le parti ritengono che si debba procedere costantemente verso il disarmo generale e completo, relativo sia alle armi nucleari sia a quelle convenzionali, sotto efficace controllo internazionale.

«L'Italia e l'Unione Sovietica si adopereranno affinchè la distensione politica in Europa sia completata da misure di distensione nel campo militare.

«Le due parti hanno anche espresso la loro soddisfazione per il recente aumento del numero degli Stati che hanno ratificato il trattato di non proliferazione delle armi nucleari e si sono espressi per l'adesione a questo trattato di tutti gli Stati.

«Da ambedue le parti è stata espressa soddisfazione per i risultati concreti raggiunti nei settori della collaborazione economica, commerciale e culturale tra l'Italia e l'Unione Sovietica.

«I due ministri hanno firmato il protocollo sulla cooperazione nel campo della protezione dell'ambiente, addizionale all'accordo sulla cooperazione tecnica e scientifica tra l'Italia e l'URSS.

«Ha avuto luogo anche lo scambio di lettere sull'entrata in vigore dell'accordo decennale sullo sviluppo della cooperazione economica, industriale e tecnica cui le parti attribuiscono una grande importanza. *Le parti hanno sottolineato* l'importanza che riveste la definizione in corso del programma a lungo termine relativo all'approfondimento della cooperazione nel campo dell'economia e della industria, nonchè la prossima firma dell'accordo di cooperazione economica per il periodo 1975-79.

«Le parti hanno concordato con viva soddisfazione che la visita di Stato nell'URSS del presidente della Repubblica italiana, Giovanni Leone, in risposta all'invito fatto dal presidente del Soviet supremo dell'Unione Sovietica, avrà luogo nel prossimo autunno.

«Il ministro degli Affari esteri dell'URSS, Andrei Gromiko, a nome del governo sovietico, ha invitato il ministro degli Affari esteri italiano, Mariano Rumor, ad effettuare una visita ufficiale nell'Unione Sovietica. L'invito è stato accolto con compiacimento. La data della visita sarà concordata per i canali diplomatici».

La famiglia Ragionieri annuncia, angosciata, l'improvvisa scomparsa del suo carissimo

ERNESTO

La famiglia ringrazia commossa il prof Fazzini e i suoi collaboratori per l'affettuosa assistenza. Si dispensa dalle visite

Firenze, 30 giugno 1975.

Maria ed Eugenio Gavin, con indicibile rimpianto sono vicinissimi a Pina, Maria Giovanna, Rodolfo e Delia nel ricordo del caro

ERNESTO RAGIONIERI

Firenze, 30 giugno 1975.

Giorgio Mori, Giuliano Procacci e Rosario Villari si associano con dolore al lutto dei familiari, degli amici, dei colleghi e dei compagni per l'immatura scomparsa del caro

ERNESTO

a cui sono stati per tanti anni uniti dal comune impegno culturale e politico.

Firenze, 30 giugno 1975

Addolorati per l'improvvisa scomparsa del caro

ERNESTO RAGIONIERI

gli amici che lo hanno avuto maestro nell'Università di Firenze partecipano al dolore della sua famiglia Franco Andreucci, Maurizio Degli Innocenti, Tommaso Detti, Tamara Gasparri, Liana Longinotti, Renzo Martinelli, Marco Palla, Carlo Pazzagli, Mario G Rossi, Gianpasquale Santomassimo, Simonetta Soldani, Maurizio Torrini, Gabriele Turi.

Firenze, 30 giugno 1975.

L'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia annuncia la scomparsa del proprio consigliere

PROFESSOR

ERNESTO RAGIONIERI

storico e personalità eminente del movimento operaio e dell'antifascismo.

Milano, 30 giugno 1975.

L'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio partecipa al lutto della famiglia e del mondo culturale italiano per l'improvvisa e dolorosa scomparsa del professor

ERNESTO RAGIONIERI

Sesto S. Giovanni, 30 giugno '75

Maria e Adolfo Scalpelli partecipano affranti al dolore della famiglia Ragionieri per l'improvvisa scomparsa del fraterno amico

ERNESTO

Milano, 30 giugno 1975

Lilli e Franco Della Peruta e Luigi Faccini piangono la scomparsa del fraterno compagno

ERNESTO RAGIONIERI

Milano, 30 giugno 1975

Nel terzo anniversario della scomparsa di

EMILIO POZZI

la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono

In sua memoria offrono Lire 25 000 a l'Unità.

Milano, 30 giugno 1975

Il compagno Vittorio Pierobon per commemorare il terzo anniversario della morte della sua cara compagna

MARIA PERTILE

che ricorre il primo luglio, versa cinquemila lire all'«Unità».

Belluno, 30 giugno 1975.

A cremazione avvenuta, Elda, Leonarda Cristina, Sergio, Massimo, Massimiliano, Maurizio, Marta annunciano che

ALFREDO TOSELLO

continua a vivere nelle sue opere.

Teolo 30 giugno 1975